

RESOCONTO STENOGRAFICO

515.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48206	PIROLO PIETRO (MSI-DN)	48219
Disegni di legge:		VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	48218
(Annunzio)	48206	Disegno e proposte di legge (Discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48207	Riforma del sistema pensionistico (1926);	
Disegno di legge di conversione:		Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale (119);	
Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (3472).		Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni (140);	
PRESIDENTE	48218, 48219, 48220	Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (155);	
DI GIESI MICHELE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	48219		

PAG.

- Cresco ed altri: Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali (215);
- Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione, di vecchiaia per gli artigiani (242);
- Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (263);
- Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali (273);
- Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio (320);
- Costamagna: Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (403);
- Stegagnini ed altri: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia (416);
- Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (473);
- Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia (641);
- Boffardi Ines ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (646);
- Boffardi Ines ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara (647);
- Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere (649);
- Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (666);
- Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia (747);
- Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (976);
- Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS (1060);
- Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1239);
- Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico (1836);
- Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie (1935);
- Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe (1981).
- PRESIDENTE . . . 48226, 48227, 48233, 48238, 48241, 48242, 48244, 48245, 48246, 48247, 48251, 48255, 48259, 48260, 48263
- CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC), *Relatore di maggioranza per la XIII Commissione* 48236, 48255, 48257, 48258, 48259
- GREGGI AGOSTINO (Misto) 48238, 48241
- LODA FRANCESCO (PCI) 48242
- MAROLI FIORENZO (DC) 48246
- PEZZATI SERGIO (DC), *Relatore per la maggioranza per la I Commissione* 48251, 48263
- SOSPIRI NINO (MSI-DN), *Relatore di minoranza per la XIII Commissione* . 48233, 48260, 48261, 48262, 48263
- TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 48244, 48245, 48258
- VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 48229
- Proposte di legge:**
- (Annunzio) 48206
- (Approvazione in Commissione) . . 48225

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze:		Votazione segreta dei disegni di legge:	
(Annunzio)	48264	S. 77-B — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (<i>approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato</i>) (1047-B);	
Ordine del giorno dell'Assemblea (Inserimento di nuova materia):		Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 (1833).	48208
PRESIDENTE	48213	Votazione segreta mediante procedimento elettronico:	
Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	48208	(Preannunzio)	48206
Sull'assassinio di tre carabinieri presso Palermo		Votazioni segrete	48213, 48220, 48247
PRESIDENTE	48206, 48207	Ordine del giorno della seduta di domani	48264
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	48207		
Sul processo verbale			
PRESIDENTE	48205, 48206		
MELLINI MAURO (PR)	48205		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,40.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, addirittura invitato dalla Presidente della Camera, nella scorsa seduta, che mi ha indicato questa sede per esprimere il mio pensiero in proposito, desidero fare alcune precisazioni in ordine all'ultima parte del processo verbale, nella quale si fa menzione della mia richiesta di parola, dopo che la Presidente aveva annunciato il rinvio della seduta del Parlamento in seduta comune.

Non posso che condividere quanto ha affermato la Presidente, che convocare, cioè, il Parlamento in seduta comune è una prerogativa del Presidente della Camera, d'accordo con il Presidente del Senato. Avevamo preso atto che le Presidenze dei due rami del Parlamento avevano stabilito che il Parlamento in seduta comune fosse convocato domani, per l'adempimento di un atto dovuto del Parlamento stesso, in ordine ad un altro or-

gano costituzionale. Mi riferisco alla elezione di un giudice costituzionale, per la cui vacanza, signor Presidente, abbiamo battuto ogni *record*: stiamo in questi giorni battendo il *record* della vacanza di un giudice costituzionale che si ebbe prima della nomina del giudice Amadei, poi divenuto presidente della Corte costituzionale.

Non so se ciò sarà di augurio per chi, il 30 giugno, dovrà — come ci auguriamo — essere eletto giudice costituzionale; ma quello che volevo esprimere, a nome del gruppo radicale, è il nostro sconcerto, non per l'autonoma determinazione della Presidente della Camera d'accordo con il Presidente del Senato, ma per il fatto che, almeno per le notizie che sono state fatte circolare, le esigenze di una determinata forza politica non si adeguano alle esigenze istituzionali, ma anzi queste ultime si adeguano ad esigenze di parte.

Le esigenze di una parte politica che deve trovare il suo candidato, che deve concertare alcunché in ordine al suo candidato finiscono per determinare un condizionamento — ecco la necessità del rinvio — sulle esigenze istituzionali, già manifestate con la determinazione delle massime autorità istituzionali, quali le Presidenze dei due rami del Parlamento.

Questo ci sembra un altro passo verso quella Repubblica della partitocrazia, che finisce per svilire anche il ruolo dei partiti, che non può che sconcertarci e che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

non può che essere oggetto della nostra censura e delle nostre più vive preoccupazioni.

PRESIDENTE. Non si meravigli, onorevole collega, se non ho nulla da aggiungere perché tutto ciò fa capo al Parlamento in seduta comune e le comunicazioni del Presidente della Camera rappresentano, per così dire, un atto di garbo del Presidente perché i deputati siano al corrente, ma non è tema che possa formare oggetto di discussione.

A titolo molto personale, vorrei dirle soltanto che la partitocrazia può entrarci; ma, se vi è un caso in cui forse c'entra meno, è proprio questo, in cui una maggioranza ha deciso qualcosa e le votazioni hanno dimostrato che, quanto meno, ogni parlamentare si muove in modo diverso. Fino a questo momento, infatti, non si è raggiunto il *quorum* indispensabile per la elezione del giudice costituzionale. Detto questo, non posso che lasciare agli atti le sue dichiarazioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Preannunzio di votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sono previste tra poco delle votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine previsto dal quinto comma, dell'articolo 49 del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Biondi, Boncompagni, Caccia, Ciccimessere, Cravedi, Lo Porto, Milani, Perrone, Stegagnini, Tassone e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 16 giugno 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TASSONE: «Norme per il servizio militare dei giovani tossicodipendenti.» (3481).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 16 giugno 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Controllo sulle partecipazioni bancarie» (3482).

Sarà stampato e distribuito.

**Sull'assassinio di tre carabinieri
presso Palermo.**

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri dal Governo).* Onorevoli colleghi, mi è giunta notizia che questa mattina (leggo da un comunicato ANSA) si è verificato un gravissimo episodio.

Un detenuto era stato trasferito, credo in aereo, da Milano in Sicilia. Si trattava di persona ritenuta un *boss* della malavita di Catania, ed era scortato da un appuntato e da due carabinieri. Durante il tragitto, la macchina che trasportava i quattro è stata fatta bersaglio di colpi di arma da fuoco, mentre stava muovendosi in direzione del casello dal quale ci si immette nell'autostrada Palermo-Trapani. Secondo la prima ricostruzione, alcune automobili hanno affiancato e seguito l'automobile che trasportava il detenuto, l'autista e la scorta. È cominciata subito una sparatoria: contro l'automobile è stato sparato un colpo dopo l'altro, con la chiara intenzione di uccidere tutti. Commento che ne deriva: è sin troppo evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

dente che si è voluto uccidere tutti gli occupanti del veicolo, senza la minima volontà di risparmiarne alcuno; per cui si conclude — sono considerazioni dell'ANSA — che l'agguato non è stato teso per liberare l'imputato, ma per assassinarlo, anche a costo di fare altre vittime.

Si tratta di una informazione che non ha l'autorità e la responsabilità di una relazione del Governo.

Il Presidente della Camera ha già inviato un telegramma al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del seguente tenore: «Desidero esprimere il profondo cordoglio della Camera dei deputati e mio personale per il barbaro assassinio dell'appuntato Silvano Franzolin, dei carabinieri Salvatore Raiti e Luigi Di Barca, ancora una volta rilevando l'altissimo prezzo pagato dall'Arma nella lotta alla criminalità, nella difesa delle nostre libere istituzioni. La prego di far pervenire alle famiglie dei caduti la commossa e riconoscente partecipazione della Camera al loro dolore». Non è facile aggiungere qualche parola; ed è terribilmente doloroso trovarsi ogni tanto a citare nomi di giovani o meno giovani vite stroncate. Esprimo, a nome della Camera, ancora una volta questi sentimenti umani alle famiglie, che sono sempre le più colpite. Attenderemo che il Governo, nella sua responsabilità, ci dia notizie.

Non è mio compito, sarebbe anzi un atto di scarsa responsabilità, fare illazioni. Credo però che un commento, che emerge con immediatezza, non possa non essere fatto. Per quanto si possa ritenere che la malavita organizzata abbia capacità e possibilità eccezionali, non credo che le si possano riconoscere capacità profetiche. Non vi è dubbio, allora, che questo trasporto di un detenuto era stato segnalato con precisione sconcertante. Debbo dire che, se è terribilmente doloroso che vite di uomini dediti alla difesa della libertà di ciascuno di noi possano essere messe a repentaglio per mille ragioni, è desolante che possano essere messe a repentaglio o per superficialità o per inserimento criminoso in uffici dello

Stato. Sono interrogativi, questi, che debbono avere una risposta, al di là di ogni commento di umana solidarietà e di partecipazione al dolore o, per chi crede, di profonda meditazione e preghiera. (*Segni di generale consentimento*).

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, a nome del Governo voglio esprimere la più ampia esecrazione per l'atto criminoso in cui hanno perduto la vita tre giovani, che sono stati vittime del loro dovere.

Mi associo alla richiesta che la Presidenza di questa Assemblea rivolge al Governo di portare utili elementi per l'individuazione degli attentatori e anche delle complicità che certamente hanno consentito il verificarsi di un così triste evento.

Il Governo si associa anche alle espressioni di solidarietà e di cordoglio nei confronti delle famiglie delle vittime, e assicura che non lascerà nulla di intentato affinché simili atti non abbiano più a verificarsi, ma quando questo avvenga, siano esemplarmente puniti.

PRESIDENTE. Grazie.

Per consentire che decorrano i termini previsti dal regolamento per le votazioni a scrutinio segreto, sospendo la seduta fino alle 17,15.

**La seduta, sospesa alle 16,55,
è ripresa alle 17,15.**

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1758 — «Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia» (*approvato dal Senato*) (3437) (*con parere della I, della V, della VI, della VII, della IX e della XII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Modifiche all'articolo 11, ultimo comma, della legge 18 dicembre 1951, n. 1551» (3404) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

«Integrazioni e modifiche alla legge 2 maggio 1977, n. 192, recante norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi» (3369) (*con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Michele Riolo a presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Tale richiesta, a' termini del IV comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 1047-B, esaminato nella seduta di ieri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 77-B — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978» (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (1047-B):

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	227
Voti contrari	177

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1833, esaminato nella seduta di ieri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979» (1833):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	232
Voti contrari	176

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Giudo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito

Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Francesca

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirollo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guatini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario

Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Antoni Varese
Bernini Bruno
Biondi Alfredo
Boncompagni Livio
Caccia Paolo Pietro
Caravita Giovanni
Cavaliere Stefano
Cicciomessere Roberto
Colombo Emilio
Cravedi Mario
De Poi Alfredo
Gargano Mario
Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Santuz Giorgio
Scotti Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

**Inserimento di nuova materia
all'ordine del giorno dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. In considerazione della imminente scadenza dei termini regolamentari propongo all'Assemblea, a norma dell'articolo 27 del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta in corso del seguente argomento: Deliberazione, *ex* articolo 96-bis, sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS» (3472).

Ricordo che su tale proposta si deve votare a scrutinio segreto ed è richiesto il

quorum dei tre quarti dei votanti. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna il seguente argomento:

Deliberazione *ex* articolo 96-bis sul disegno di legge di conversione n. 3472.

(Segue la votazione).

(Dichiaro chiusa la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	395
Astenuti	14
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	295
Voti favorevoli	349
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico

Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Del Donno Olindo
Guarra Antonio
Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Pirollo Pietro
Rallo Girolamo
Santagati Orazio
Sospiri Nino
Valensise Raffaele
Zanfagna Marcello

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio

Antoni Varese
Bernini Bruno
Biondi Alfredo
Boncompagni Livio
Caccia Paolo Pietro
Caravita Giovanni
Cavaliere Stefano
Cicciomessere Roberto
Colombo Emilio
Cravedi Mario
De Poi Alfredo
Gargano Mario
Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Perrone Antonino
Petrucchi Amerigo
Santuz Giorgio
Scotti Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (3472).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS, testé inserito all'ordine del giorno.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 256, di cui al disegno di legge di conversione n. 3472.

Avverto che, a norma dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, avranno facoltà di parlare, dopo il rela-

tore e il rappresentante del Governo, un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali, come ella ha ricordato, nella seduta di ieri ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti costituzionali della straordinaria necessità ed urgenza in ordine al decreto-legge n. 256 del 1982, di cui al disegno di legge n. 3472.

L'urgenza si ricava dal fatto che il CIPI, nella seduta del febbraio scorso, avendo riscontrato che non era nelle condizioni di poter completare il progetto di risanamento e ristrutturazione dell'EFIM per il settore dell'alluminio e dovendo richiedere in proposito ulteriori dati, ha raccomandato al Governo la concessione di un contributo straordinario — un anticipo sul fabbisogno finanziario —, necessario per il risanamento di questo gruppo di aziende, pari a 160 miliardi di lire.

Questa anticipazione, concessa nel febbraio scorso, si è resa necessaria per consentire a questo gruppo di aziende di arrivare per lo meno fino al 18 giugno prossimo. Naturalmente, quando il CIPI avrà completato il progetto di ristrutturazione, si potrà anche chiedere al Governo la concessione di una somma ancora più rilevante.

Stando così le cose, a prescindere dal merito del provvedimento, mi pare che i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione siano rispettati, perché in questo caso erano presenti gli estremi dell'urgenza, dal momento che senza questo provvedimento la situazione si sarebbe irrimediabilmente aggravata rendendo inutile ogni piano di ristrutturazione.

Ciò premesso, signor Presidente, raccomandando all'Assemblea di confermare la valutazione favorevole già espressa dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore Vincenzi e raccomando all'Assemblea di riconoscere la sussistenza dei requisiti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 256, di cui al disegno di legge di conversione n. 3472.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sia consentita innanzitutto una considerazione di ordine generale: noi riteniamo che ormai sia divenuto monotono ed inutile questo rituale, che celebriamo con sempre maggiore frequenza, per il giudizio che ci viene chiesto dall'articolo 96-bis del regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di decreti-legge. È un rituale monotono perché ripete sempre lo stesso *cliché*: esame da parte della Commissione affari costituzionali, rimessione in Assemblea (qualunque sia stato il parere della Commissione stessa), voto favorevole dell'Assemblea.

È un rituale inutile perché, conoscendosi già quale sarà l'esito finale, serve soltanto a far perdere tempo prezioso, senza che venga raggiunto lo scopo che ci si proponeva con l'introduzione dell'articolo 96-bis, quello cioè di contenere la propensione del Governo a legiferare mediante decreti-legge. Anzi, diremo che la nuova procedura ha aperto nuovi orizzonti al Governo, il quale ne fa tesoro, trovando una provvidenziale copertura al suo confuso e caotico modo di gestire la cosa pubblica, assillato da mille problemi, che non trovano soluzioni immediate, o quanto meno sollecite, nelle sedi opportune.

È questo il caso del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, al nostro esame. Basta leggere la premessa di questo decreto-legge per rendersi conto che il ricorso all'articolo 77 della Costituzione non è imposto al Governo da fatti straor-

dinari e non prevedibili, che abbiano costretto il Governo stesso a provvedere urgentemente e necessariamente per farvi fronte, ma esclusivamente dalla sua inerzia e da quella degli organismi ai quali la soluzione e la disciplina di questi fatti era affidata.

Né ci sembra che il parere favorevole espresso dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali abbia motivato in modo migliore la necessità e l'urgenza invocate. Infatti, questo decreto-legge ha come scopo — tanto per cambiare — l'autorizzazione alla spesa di 160 miliardi nell'anno finanziario 1982 per provvedere alle urgenti necessità delle aziende del gruppo EFIM-MCS operanti nel settore dell'alluminio; e, aggiunge il parere della Commissione, richiamato dalla premessa del decreto-legge, per consentire al gruppo di sopravvivere fino al 30 giugno 1982. Il tutto, secondo la motivazione del decreto-legge, sulla base della delibera del CIPI del 18 febbraio 1982, in relazione al nuovo piano di risanamento e di ristrutturazione delle aziende del gruppo EFIM, piano in corso di elaborazione.

Non vediamo come si possa parlare di intervento imprevisto, di fronte al quale occorra provvedere con urgenza, quando il Governo fin dal febbraio 1982 era a conoscenza dell'esigenza del gruppo EFIM di avere questa «boccata di ossigeno» di 160 miliardi per sopravvivere (si badi bene, solo sopravvivere) fino al 30 giugno 1982, e cioè, visto che oggi è il 16 giugno, per altri quattordici giorni.

Rimane poi un mistero il perché il Governo abbia atteso fino al 13 maggio 1982 per deliberare nel Consiglio dei ministri l'emanazione del decreto-legge, che ha finalmente visto la luce soltanto il 17 maggio 1982. O forse, onorevoli colleghi, non è un mistero: pur potendo predisporre fin dal febbraio di quest'anno un disegno di legge (che, con la procedura di urgenza, avrebbe potuto essere approvato con ragionevole speditezza), il Governo ha preferito nicchiare e poi ricorrere al decreto-legge per porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto e quindi eserci-

tare su di esso un'ingiustificata ed intollerabile pressione.

La cosa poi non finirà qui, perché — siatene certi, colleghi — tra pochi giorni il Governo emanerà un altro decreto-legge per garantire l'ulteriore sopravvivenza del gruppo EFIM, che dal 1° luglio prossimo avrà bisogno di un'altra boccata di ossigeno e quindi di un'altra manciata di miliardi, erogati senza una precisa e chiara finalizzazione, se non quella della sopravvivenza. E tutto ciò perché il piano di risanamento e di ristrutturazione delle aziende del settore alluminio facenti capo al gruppo EFIM è sempre in corso di elaborazione; ma non si sa da quando né da chi!

Quindi, vi è assenteismo del Governo e lentezza nel predisporre un piano di risanamento e ristrutturazione del settore, che è veramente urgente per evitare che il denaro pubblico venga sperperato in modo improduttivo, con buona pace di tutti i «tetti» dei quali il Governo ci parla ogni giorno, e ogni giorno con cifre diverse, a seconda che siano il ministro del tesoro o il ministro delle finanze a parlarne.

Questo assenteismo del Governo e questa lentezza dei suoi organi non possono rappresentare la giustificazione di un decreto-legge, ma semmai un'occasione di dura critica e di netta opposizione. E, non essendovi urgenza, non sussiste neppure la straordinaria necessità di provvedere, a meno che il Governo non faccia ricorso al demagogico argomento della salvaguardia dei livelli occupazionali e della necessità di prosecuzione della attività, così come in effetti si fa nella premessa al decreto. Ma la realtà è che, ricorrendo al parziale soccorso previsto da questa legge, non si salvano né i livelli di occupazione né la prosecuzione della attività. Questi obiettivi si possono e si devono raggiungere in modo diverso, predisponendo al più presto — vorremmo dire subito — un disegno di legge su cui ciascun gruppo politico possa assumere le proprie responsabilità in ordine alla utilità o meno di far sopravvivere enti pubblici economici che non producono

più ricchezza, ma richiedono soltanto assistenzialismo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fra poco il rito dello articolo 96-bis si compirà ancora una volta secondo regole ormai acquisite: noi non possiamo che protestare ancora una volta contro la sprovvedutezza di un Governo che ha trasformato la sua indolenza e la sua inefficienza in straordinaria necessità ed urgenza; un Governo che prende visione di una delibera del CIPI del 18 febbraio 1982 e provvede soltanto il 17 maggio 1982; un Governo che ha in corso di elaborazione un piano di risanamento e di ristrutturazione delle aziende EFIM-MCS senza sapere quando e come potrà essere realizzato; e che non trova altra soluzione che ricorrere ad un decreto-legge assistenziale, quale quello al nostro esame, è un Governo che non merita la nostra fiducia e quindi il nostro consenso. Sulla base di queste motivazioni, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la dichiarazione di sussistenza dei presupposti costituzionali in relazione al disegno di legge n. 3472 (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 256, di cui al disegno di legge di conversione n. 3472.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	256
Astenuti	135
Maggioranza	129
Voti favorevoli	216
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bianchi Fortunato
Bisagno Tommaso
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea

Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Del Rio Giovanni
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico

Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Sullo Fiorentino

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore

Francesse Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Antoni Varese
Bernini Bruno
Biondi Alfredo
Boncompagni Livio
Caccia Paolo Pietro
Caravita Giovanni
Cavaliere Stefano
Cicciomessere Roberto
Colombo Emilio
Cravedi Mario
De Poi Alfredo
Gargano Mario
Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Mannino Calogero
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Perrone Antonino

Petrucci Amerigo
Santuz Giorgio
Scotti Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

SALVE: «Integrazione alla legge 10 luglio 1960, n. 735, concernente il riconoscimento del servizio prestato dai medici italiani negli ospedali all'estero» (480).

Discussione dei progetti di legge: Ri-
forma del sistema pensionistico (1296)
Corti ed altri: Nuove norme per il di-
ritto alla pensione sociale (119); Po-
chetti ed altri: Revisione dei livelli e
delle norme sulla pensione sociale di
cui all'articolo 26 della legge 30 aprile
1969, n. 153, e successive modifica-
zioni (140); Almirante ed altri: Esten-
sione del trattamento di pensione so-
ciale ai cittadini italiani residenti
all'estero (155); Cresco ed altri: Norme
per la riscossione unificata e per l'ade-
guamento dei contributi previdenziali
(215); Colucci ed altri: Modifica dell'ar-
ticolo 6 della legge 4 luglio 1959, n.
463, che fissa il limite di età per il con-
seguimento della pensione di vec-
chiaia per gli artigiani (242); Franchi
ed altri: Validità dei servizi comunque
prestati nelle amministrazioni dello
Stato ai fini dell'assicurazione obbli-
gatoria per l'invalidità, vecchiaia e su-
perstiti (263); Laforgia ed altri: Deter-
minazione dei limiti di età per il con-
seguimento della pensione di vec-
chiaia per gli artigiani, i coltivatori
diretti i mezzadri e coloni e per gli
esercenti attività commerciali (273);
Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria

e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio (320); Costamagna: Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (403); Stegagnini ed altri: Istituzione di pensioni d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (416); Zoppi ed altri: Modifica al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (473); Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia (641); Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (646); Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara (647); Valensise ed altri: Modifiche alle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere (649); Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (666); Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia (747); Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni, e mezzadri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS (1060); Carlotto ed altri: Modifiche

della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1239); Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico (1836); Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie (1935); Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico, e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Corti e altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153 e successive modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri: Norme per la discussione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità ed anticipata vecchiaia; Stegagnini ed altri: Istituzione di pensioni d'acconto per gli aventi

diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5 e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernenti disciplina per l'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanon ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera, ritenuto

a) che l'articolo 1 del disegno di legge n. 1296, che dispone l'iscrizione di tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, all'INPS, è in contrasto con gli articoli 36 e 38 della Costituzione;

b) che gli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 1296, che dispongono il massimale di retribuzione pensionabile ed imponibile ed il limite di retribuzione pensionabile nelle forme di previdenza sostitutivo, sono in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione;

c) che il secondo e terzo comma dell'articolo 9 del disegno di legge n. 1296 sono in contrasto con gli articoli 36, 38 e 53 della Costituzione;

d) che il disegno di legge n. 1296 non realizza la necessaria distinzione tra previdenza e assistenza, essendo l'assistenza debito dell'intera collettività nazionale, come disposto dall'art. 38, primo comma, della Costituzione, con cui il disegno di legge è in contrasto;

delibera

che la sussistenza delle rilevate incostituzionalità non consente la discussione del disegno di legge n. 1296.

«VALENSISE, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SOSPIRI, PIROLO, BAGHINO, SERVELLO, MENNITI, MACALUSO, ZAMFAGNA».

«La Camera:

considerato che la materia della previdenza e della assistenza è disciplinata specificatamente dall'articolo 38 della Costituzione,

considerato che le norme costituzionali prevedono diritti, e non doveri, sia in favore dei cittadini inabili al lavoro, sia in favore dei minorati, che in generale in favore dei lavoratori,

considerato che, ovviamente, il primo diritto di ogni cittadino e quindi anche di ogni lavoratore è quello di disporre liberamente e responsabilmente dei frutti del proprio lavoro,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

considerato che da nessuna norma della Costituzione discende un qualsiasi diritto dello Stato di imporre le forme della previdenza, ed in particolare di imporre la previdenza dei lavoratori con struttura obbligatoria ed a carattere nazionale,

considerato che i principi di libertà di ciascun cittadino in relazione alle sue principali esigenze, hanno il pieno conforto nella Costituzione italiana dai principi anch'essi generali del decentramento e delle autonomie, che non possono ovviamente non applicarsi anzitutto in favore dei singoli cittadini e dei lavoratori,

considerato che queste ovvie interpretazioni dei diritti costituzionali di tutti i cittadini e quindi anche di ogni lavoratore, sono confortati dal quarto comma dall'articolo 38, nel quale sono previsti compiti e doveri dello Stato in favore dei cittadini inabili e minorati e dei lavoratori, ed è anche esplicitamente previsto che questi compiti debbono essere assolti non in modo totalitario, o collettivistico ed esclusivo, ma attraverso organi ed istituti non gestiti o dominati dallo Stato, ma dallo Stato semplicemente "predisposti,, o "integrati",

considerato che l'impostazione generale del disegno di legge n. 1296 è invece quella di un interventismo coattivo o totalitario dello Stato tendente a distruggere anche le autonomie e le libertà di carattere previdenziale, che furono rispettate dallo stesso regime fascista,

decide di non discutere il disegno di legge n. 1296, cosiddetto di riforma del sistema pensionistico.

GREGGI»

Avverto altresì che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di merito:

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1296 di riforma del sistema pensionistico non contiene norme atte a determinare il superamento delle attuali carenze e squilibrazioni;

rilevato che, al contrario, da una parte non prevede:

a) la distinzione tra assistenza e previdenza;

b) la reale ristrutturazione dell'INPS;

c) la rivalutazione delle pensioni d'anzianità per il personale civile e militare dello Stato;

e dall'altra pretende:

a) la iscrizione di tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, all'assicurazione generale obbligatoria;

b) il livellamento dei limiti di età pensionabile;

c) la penalizzazione dei cumuli;

valutato che tali indirizzi non rispondono a criteri di giustizia previdenziale e di pluralismo sociale;

delibera

di non dar corso alla discussione del disegno di legge n. 1296.

«SOSPIRI, VALENSISE, PAZZAGLIA,
BAGHINO, PIROLO, SANTA-
GATI».

«La Camera:

considerato che nessuna legge può essere presentata come "legge di riforma" quando non si proponga, anzitutto ed essenzialmente, di dare più concreta attuazione alle norme della Costituzione,

considerato che la legge attualmente in discussione alla Camera si propone non di "smobilitare" l'Istituto INPS creato dal fascismo, ma di potenziarne totalitariamente le caratteristiche vincolanti ed espropriatrici di libertà,

considerato che l'attuale proposta di legge non innova circa i poteri di amministrazione dell'Istituto e non apre la via alla diretta partecipazione dei lavoratori all'amministrazione dei loro risparmi, accumulati in vista del trattamento pensionistico,

considerato che, al contrario, l'Amministrazione dell'Istituto rimane affidata, in via preponderante, ad istituzioni sindacali, delle quali non risulta in alcun modo, ufficialmente, né "l'ordinamento

interno a base democratica", né la proporzione degli scritti, né la registrazione presso uffici pubblici,

considerato che pertanto non si realizza l'unica condizione che del resto non sarebbe neanche sufficiente per garantire una vera costituzionalità del sistema previdenziale italiano, a norma degli articoli 38 e 39 della Costituzione,

decide di non discutere il disegno di legge n. 1296.

«AGOSTINO GREGGI».

Avverto che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento sulle pregiudiziali presentate ha luogo un'unica discussione, nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

Chiusa la discussione, l'Assemblea decide con unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità e poi, con altra unica votazione, sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di merito.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il tema di grande rilievo della riforma del sistema pensionistico è un tema al quale il Movimento sociale italiano-destra nazionale guarda con particolare attenzione; proprio per questo non può sfuggire ad un controllo attento circa la costituzionalità delle sue norme.

I problemi della costituzionalità per noi sono molteplici e ovviamente pregiudiziali e su di essi il Movimento sociale italiano-destra nazionale non è solo: infatti molte sono le perplessità espresse durante il lungo iter del disegno di legge che giunge oggi all'esame dell'Assemblea così come molte sono le opinioni anche di esponenti della maggioranza e di studiosi, non della nostra area, che pongono in dubbio la rispondenza ai dettami della Costituzione di norme e di particolari caratteristiche del disegno di legge.

Esaminiamo, anzitutto, sotto il profilo della non rispondenza alla Carta costituzionale il perno della riforma pensionistica: intendo riferirmi all'articolo 1 attraverso il quale viene disposta l'unificazione di tutti i lavoratori dipendenti nell'INPS, cioè in un unico momento organizzativo e strutturale, unico per tutta l'assicurazione obbligatoria.

Il problema è posto correttamente da uno dei relatori per la maggioranza, dall'onorevole Pezzati, il quale a pagina 13 della sua relazione rileva: «L'unificazione e l'omogeneizzazione del sistema previdenziale non possono tuttavia soffocare o mortificare il principio del pluralismo garantito dal nostro ordinamento costituzionale che consente e favorisce il pluralismo stesso, sia pure con intensità graduata, in rapporto alle esigenze della collettività e della società nel suo complesso».

Il problema è posto correttamente — lo ripeto — ma non è altrettanto correttamente risolto. In effetti si tratta di vedere se l'unificazione è compatibile con il pluralismo che caratterizza il nostro sistema costituzionale e in particolare con gli articoli 36 e 38 della Costituzione; l'articolo 36 riguarda la retribuzione, mentre il 38 riguarda la previdenza e l'assistenza. A nostro giudizio, l'unificazione del sistema pensionistico nell'assicurazione obbligatoria è contraria alla necessità del pluralismo ed è contraria soprattutto alle necessità che derivano dall'articolo 36 della Costituzione. C'è, infatti, il pericolo (che è anche qualche cosa di più di un pericolo) che l'unificazione, l'omogeneizzazione — per usare un'espressione del relatore Pezzati — produca appiattimenti, produca profili di quella retribuzione differita che è la pensione contrari ai principi dell'articolo 36 in ordine alla retribuzione, che deve essere proporzionata alla quantità, ma anche e soprattutto alla qualità del lavoro.

Se il legislatore costituzionale si è preoccupato di sottolineare con esplicito richiamo la necessità di compensare adeguatamente non soltanto la quantità ma anche la qualità del lavoro, non vi è

dubbio che questa caratteristica della retribuzione vada estesa e mantenuta anche nel momento in cui la retribuzione non è immediata, ma differita. Sulle caratteristiche di questo salario differito, insiste l'articolo 38 della Costituzione, là dove prevede che i lavoratori abbiano «diritto che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita», che è cosa differente dai «mezzi necessari per vivere», di cui al primo comma dello stesso articolo 38, che la Costituzione dedica all'assistenza.

Se questi sono i cardini costituzionali, la risposta che mi sembra debba essere data al problema correttamente impostato dal relatore Pezzati circa la compatibilità tra unificazione, omogeneizzazione e necessità pluralistica di un sistema sociale articolato, nel quale siano da evitarsi tutti gli appiattimenti, è una risposta negativa. Qui c'è conflitto assoluto tra l'unificazione, la sommatoria, la concentrazione in unica struttura di tutti i trattamenti pensionistici e la necessità che tutti i trattamenti pensionistici siano adeguati al tipo di professionalità che caratterizza le varie categorie. È ben vero che in altra parte il meccanismo previsto dice che ci sarà il rispetto di tutte le caratteristiche professionali, ma è altrettanto vero che si sa come la tendenza, l'obiettivo, siano verso un appiattimento che da tante parti traspare in altri punti delle disposizioni del disegno di legge. A nostro avviso, vi è un conflitto completo, tra l'altro sottolineato anche dal meccanismo che il disegno di legge reca nell'articolo 1, nell'articolo 2 e nell'articolo 23.

Gli articoli 1 e 2 disegnano la concentrazione nell'Istituto nazionale della previdenza sociale dell'assicurazione obbligatoria, prevedendo eccezioni, che in definitiva confermano la regola, perché per proteggere determinate situazioni ritenute particolari il legislatore prevede che talune categorie possano sottrarsi alla concentrazione ed alla omogeneizzazione. L'articolo 23 reca un complesso e discutibile meccanismo per l'inserimento nell'Istituto nazionale della previdenza sociale delle forme di previdenza sostitutive,

esclusive ed esonerative. Questo meccanismo (complesso e discutibile anche per il relatore) conferma, anche con la sua facoltatività, che determinate forme possono permanere fuori dell'assicurazione obbligatoria. Con il che si conferma che ciò che è concentrato e omogeneizzato dell'assicurazione unica di cui all'articolo 1 è appiattito e non tiene conto delle particolari caratteristiche ed esigenze professionali di determinate categorie.

Ora è bene sottolineare che questa nostra eccezione di incostituzionalità pone una questione strutturale; ma strutturale non con riferimento ad un organismo, ma alla società: da questa parte politica ci battiamo infatti per far vivere una società articolata, che risponda alle esigenze vere e profonde del tempo moderno, della professionalità che è caratteristica del tempo moderno. Le stesse forze che premono affinché esso sia portato avanti a ogni costo vi dicono come le nostre preoccupazioni di garantire modernamente una società viva, reale, variamente articolata e caratterizzata nei suoi complessi fattori, siano contrastate da parti politiche, facenti capo al partito comunista, che vogliono, senza esclusione di colpi, appiattimento, concentrazione, omogeneizzazione.

Quindi la nostra critica di carattere costituzionale ci trova in linea con il dettato della Costituzione e contro condizioni e impostazioni contrarie alle caratteristiche proprie della società moderna.

Affidiamo perciò alla Camera questo primo rilievo di carattere costituzionale, tanto importante che lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di sottolinearlo nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Un'altra questione di incostituzionalità riguarda gli articoli 9 e 10 del disegno di legge; tali articoli dispongono l'adozione dei cosiddetti «tetti» pensionabili, altro elemento a nostro giudizio in conflitto con gli articoli 36, 38 e 53 della Costituzione. Qui si tratta di decidere: sulla questione dei tetti molta demagogia è stata fatta, ma su di essi bisogna intendersi in

via definitiva. E questa è l'occasione per farlo. A nostro avviso, quando il Costituente, all'articolo 36, volle che il lavoro fosse retribuito secondo la quantità ed anche secondo la qualità, non poteva certo ipotizzare che sarebbero esistiti dei «tetti», anche perché, contemporaneamente, stava predisponendo un altro strumento che il legislatore ordinario avrebbe dovuto — o dovrebbe — utilizzare in maniera acconcia: quello di cui all'articolo 53. Non è possibile che il lavoratore dipendente, alle soglie del 2000, sia colpito nella sua professionalità — che è ricca quanto varia — attraverso i «tetti» di cui agli articoli 9 e 10, né è possibile che sia colpito una seconda volta con uno strumento che è caratteristico per spuntare i vertici, gli apici di certe retribuzioni. L'articolo 53 della Costituzione prevede infatti che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Se l'articolo 53 ha la sua ragion d'essere, questo deve essere l'unico strumento attraverso il quale può e deve provvedersi alla perequazione di determinate punte retributive, che altro non costituiscono se non una maggiore capacità contributiva, che va colpita con il metodo progressivo dal legislatore ordinario, nelle forme dovute, per stabilire quella *par condicio* tra i contribuenti voluta dai costituenti. Ma non è possibile che, accanto allo strumento previsto dall'articolo 53, si usino anche quelli disciplinati dagli articoli 9 e 10.

Mi rendo perfettamente conto che è più comodo utilizzare in linea demagogica, gli strumenti dell'articolo 9 e dell'articolo 10 di questo disegno di legge contro determinate situazioni; mi rendo perfettamente conto che ci troviamo di fronte ad una maggioranza incerta che non sa adottare i provvedimenti di carattere fiscale che sarebbero necessari per l'applicazione dell'articolo 53 della Costituzione, ma è nostro dovere concludere in quest'aula il conflitto che esiste tra i principi su cui si fonda l'articolo 36, relativamente alla retribuzione, e i principi recati

dalle norme di cui agli articoli 9 e 10 del disegno di legge, che uccidono la professionalità, che pongono «tetti» assolutamente intollerabili e, soprattutto, in contrasto con la moderna configurazione di una società industriale o post-industriale che voglia essere una società avanzata che tutto può divenire, meno che una società di massa; una società che deve articolarsi secondo specificazioni, secondo qualificazioni proprio della professionalità, che conducono a retribuzioni variegate che non possono essere soffocate dai «tetti» antistorici che reca il provvedimento in esame.

Altra questione di costituzionalità è quella che, a nostro avviso, sorge dal secondo e dal terzo comma dell'articolo 9, in cui si parla di contribuzione di solidarietà. Anche in materia vi è contrasto e conflitto con norme costituzionali, quelle dell'articolo 36 e 53 della Costituzione. Come è noto, il secondo e il terzo comma dell'articolo 9 del disegno di legge prevedono che, sulla quota di retribuzione eccedente l'ammontare annuo del limite di retribuzione, è dovuto al fondo pensioni lavoratori dipendenti il contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento, di cui l'1,30 per cento a carico del lavoratore. In caso di occupazione per periodi inferiori all'anno, il limite di retribuzione è rapportato ai periodi di effettiva occupazione (meno male!). Noi affermiamo che tale contributo di solidarietà a carico di alcuni lavoratori e non di altri, per integrare il fondo pensioni lavoratori dipendenti, è in contrasto con l'articolo 53 e con gli articoli 36 e 38 della Costituzione. È in contrasto con l'articolo 53 poiché è lo strumento tributario che dovrebbe essere utilizzato per acquisire le risorse utili ad integrare i trattamenti pensionistici; è in contrasto con l'articolo 36, poiché è proporzionale all'ammontare delle retribuzioni e, dunque, l'articolo in questione è violato nel momento in cui a danno di talune categorie di lavoratori viene effettuato un prelievo, che ha il carattere fiscale (carattere fiscale speciale per alcune categorie di lavoratori e non per altre, sono esclusi, per esempio, i lavora-

tori autonomi), del 4 per cento della loro retribuzione; infine, il prelievo è in contrasto con l'articolo 38 della Costituzione, perché quest'ultimo prevede che i compiti di cui a questo articolo siano demandati organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. «Integrati» dallo Stato, significa che le integrazioni sono a carico dello Stato, cioè sono a carico dell'intera collettività. Il «contributo di solidarietà» ha un bellissimo nome, un nome accattivante, ma nasconde una realtà antiggiuridica e anticostituzionale innegabile; non basta un nome ben trovato per coprire la incostituzionalità del prelievo del 4 per cento sulla retribuzione eccedente l'ammontare annuo del limite fissato! L'articolo 9 reca quindi in sé due insidie sul piano della costituzionalità: quella del tetto della retribuzione pensionabile e quella dell'indebito prelievo del contributo del 4 per cento. Non voglio svolgere osservazioni di merito, che competono al collega Sospiri; mi sia consentito però ricordare, soprattutto ai partiti di sinistra, che tanto si impegnano per la difesa dei salari reali, e a quei partiti che insistono per il contenimento del costo del lavoro, che tali loro intendimenti sono contraddetti dalla norma che introduce il cosiddetto «contributo di solidarietà». È indubbio infatti che un prelievo del 4 per cento sulle retribuzioni eccedenti il tetto integra nella forma e nella sostanza un aumento del costo del lavoro, senza che nessuno abbia qualcosa da ridire. Questo contributo, se posto a carico della collettività, potrebbe ridursi ad un contributo non già del 4 per cento, ma dello 0,04 per cento, cioè di un livello assolutamente tollerabile.

Esiste quindi un contrasto con le norme costituzionali, non solo per quanto riguarda il criterio di commisurazione della retribuzione alla professionalità e di determinazione delle aliquote di contribuzione previdenziale, ma anche in relazione alla capacità contributiva, con riferimento all'articolo 53 della Costituzione. Ultima e grave questione — forse la più grave di tutte — che inficia di incostituzionalità, a nostro avviso, il provvedimento in esame, è quella relativa al con-

flitto esistente tra le norme contenute in tale provvedimento ed il principio della separazione tra assistenza e previdenza. È questa un'opinione non soltanto nostra, ma anche del relatore Pezzati, il quale infatti afferma: «Altro tema di rilevante portata affrontato dal disegno di legge, è quello dei rapporti tra interventi previdenziali ed assistenziali, la cui mancata demarcazione costituisce uno dei nodi fondamentali dell'attuale crisi del sistema pensionistico italiano». Siamo perfettamente d'accordo; ma è rimasta nella penna del relatore (per ovvi motivi, trattandosi di un relatore di maggioranza) la considerazione in base alla quale il disegno di legge nel suo insieme non delinea la demarcazione, necessaria dal punto di vista costituzionale, tra previdenza ed assistenza. Si tratta di una distinzione su cui si sono versati fiumi di inchiostro, e su cui la più avanzata dottrina giuslavoristica è assolutamente concorde. Non starò qui a tediare la Camera con il ricordo di vecchie nozioni dei tempi universitari, per altro sempre confermate: la verità è che non si può confondere previdenza ed assistenza, poiché in caso contrario si alimenta la crisi del sistema previdenziale italiano e si penalizza una categoria di cittadini accollando ad essa un onere che è invece proprio dell'intera collettività nazionale. L'assistenza è un dovere per l'intera collettività nazionale. Quando l'articolo 38 della Costituzione stabilisce che «ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale», afferma un principio di solidarietà che deve far carico all'intera collettività nazionale. In Italia la crisi del sistema pensionistico deriva — questa è ormai opinione comune — dal fatto che indebitamente si è accollato alla previdenza un compito di natura assistenziale che era e rimane di pertinenza dell'intera collettività nazionale.

In tali condizioni parlare di riforma pensionistica, con l'accennata mancanza di netta demarcazione tra previdenza e assistenza, significa continuare a non tutelare gli interessi dei lavoratori che

hanno diritto alla previdenza, né gli interessi dei cittadini che hanno diritto all'assistenza e che non debbono essere considerati il ventre molle di una situazione di crisi o il peso o la zavorra di un sistema che, per incapacità dei partiti che si sono susseguiti nelle varie maggioranze, non ha prodotto niente di moderno e di efficiente.

A questo punto dobbiamo dire che il solo fatto dell'unificazione, dell'omogeneizzazione all'interno di un'unica struttura — l'INPS — dimostra chiaramente quanto sia vivo purtroppo il principio di confusione tra assistenza e previdenza, in quanto si accolla all'INPS quello che dovrebbe essere un compito dello Stato, con opportune e separate strutture facenti carico all'intera collettività.

La stessa bonifica di taluni settori della previdenza sociale che sono stati distorti a finalità assistenziali — mi riferisco ai fondi per i lavoratori autonomi, in particolare quelli dell'agricoltura — va portata avanti nell'interesse delle stesse categorie del mondo agricolo, alla luce di quella linea di demarcazione alla quale si è richiamato lo stesso relatore, e di cui peraltro non troviamo traccia nel disegno di legge al nostro esame.

Queste sono le considerazioni per le quali riteniamo che vi sia pieno ed aperto conflitto tra il disegno di legge e la normativa costituzionale.

Riteniamo che un disegno di legge che unifica e stabilisce «tetti» in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, che applica soltanto ad alcune categorie ritenute che dovrebbero essere poste a carico dell'intera collettività nazionale, che non separa tra previdenza ed assistenza, è un disegno di legge che lungi dal costituire una riforma costituisce il fomite di tensioni e di proteste, e conferma negativi ulteriori giudizi nei confronti di una classe dirigente che amministra giorno per giorno senza riferimenti alla realtà ed alle necessità vere, autentiche di ammodernamento dei sistemi previdenziali propri della società degli anni '80.

La preoccupazione che investe la magistratura ed altri settori per la riforma

prospettata da questo disegno di legge ci dice che le ragioni di costituzionalità possono e debbono essere valutate con la massima attenzione dall'Assemblea, alla quale chiediamo di non approvare una riforma qualsiasi, ma di elaborare riforme al passo con i tempi e meritevoli dell'attenzione e del consenso sociale di tutti i lavoratori di questo nostro tempo, che non sono quelli del secolo passato, senza professionalità, appiattiti in masse indistinte.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Movimento sociale italiano-destra nazionale insiste nella sua pregiudiziale di costituzionalità, certo di interpretare, attraverso l'attenta battaglia che porta avanti contro il disegno di legge, le necessità e le esigenze di vastissime categorie di italiani che non vogliono essere massificate, che respingono gli appiattimenti, che rifiutano la mortificazione della professionalità e che non accettano, soprattutto che il partito comunista ed i suoi «utili idioti» si preoccupino unicamente e soltanto di concentrare enormi risorse finanziarie nell'INPS, affogato da decine di provvedimenti legislativi, non in grado di funzionare, in pieno marasma, come affermano i suoi dirigenti, con risultati relativi soltanto al potere di vertice a favore della «triplice» sindacale, certamente negativi per il grande mondo del lavoro italiano, che merita ben altro (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sospiri ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, da anni — da quanti anni! — i lavoratori italiani, sia quelli collocati a riposo, sia quelli ancora in attività di servizio, chiedono pressantemente la riforma del sistema previdenziale. Numerosissime, evidenti, macroscopiche sono infatti attualmente le sperequazioni, e quindi le ingiustizie che caratterizzano l'attuale sistema.

L'inizio della discussione in Assemblea del relativo provvedimento è stato atteso per lungo tempo, con grande ansia e anche con qualche dose di fiducia; ma quest'ansia e questa fiducia si sono gradualmente e pesantemente trasformate in aperto dissenso. Mai, forse, un provvedimento legislativo è stato più sollecitato dall'opinione pubblica, dalle categorie interessate e al tempo stesso più contestato di quello che oggi la Camera dovrebbe esaminare; tanto che non sono pochi coloro i quali affermano ora che questa riforma, così com'è, meglio sarebbe se non fosse mai approvata.

In verità, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento che non solo non risolve, ma addirittura aggrava, sotto molti aspetti, i problemi derivanti dall'attuale legislazione previdenziale, sia dal punto di vista delle contribuzioni, sia dal punto di vista delle prestazioni.

Noi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, vogliamo che si giunga con urgenza ad una riforma, ma non a questa riforma. Ecco perché chiediamo che non si dia corso all'inizio della discussione sulle linee generali, e che il disegno di legge del Governo sia con immediatezza rivisto e migliorato.

Il nostro atteggiamento, del resto, è condiviso anche da molti colleghi della maggioranza, tacitamente o apertamente, ed è determinato da una serena ma severa valutazione della normativa contenuta nel disegno di legge n. 1296, su alcuni aspetti della quale intendiamo perciò richiamare l'attenzione della Camera.

Si tratta di questioni di rilevante importanza e con vasta risonanza all'interno del Parlamento e nella opinione pubblica; si tratta di questioni di fondo, di nodi particolarmente importanti, che dovranno pur essere sciolti nel corso di questi giorni.

La prima questione riguarda proprio la confusione permanente tra previdenza ed assistenza, causa principale, a nostro avviso, ma non soltanto a nostro avviso, del pauroso deficit dell'INPS. L'onorevole Valensise ha affrontato la questione dal punto di vista costituzionale; io mi per-

metterò, se pure brevemente, di entrare nel merito per riuscire anche ad individuare le conseguenze di questa mancata distinzione tra previdenza ed assistenza. Ma debbo subito ricordare che su questo aspetto, indubbiamente negativo, tutti sembrano essere d'accordo dicono di essere d'accordo: l'opposizione, la maggioranza ed il Governo. Ma quest'ultimo non ha però voluto trarre le conclusioni da questa sua convinzione, sicché il disegno di legge n. 1296 evita di tracciare una netta linea di demarcazione tra i due trattamenti: quello previdenziale preordinato per i lavoratori che versano i propri contributi, e quello assistenziale destinato ai cittadini inabili al lavoro e sprovvisti di mezzi necessari per vivere.

Il risultato è che l'INPS, istituto dalle prerogative squisitamente ed unicamente previdenziali, e per conseguenza logica i lavoratori dipendenti, sono costretti ad accollarsi l'onere gestionale e finanziario derivante anche dalle erogazioni pensionistiche sociali e di invalidità, cioè delle cosiddette pensioni assistenziali; di quei trattamenti che il Governo in più occasioni ha riconosciuto essere stati accordati anche a cittadini che in verità inabili non sono, ma che in alcune aree del nostro paese, e specialmente nel Sud, in mancanza di questo tipo di assistenza non riuscirebbero a sopravvivere.

Così l'ente gestore dell'assicurazione generale obbligatoria si avvia verso un deficit patrimoniale che alla fine del 1983 — per ammissione di un relatore di maggioranza, per ammissione e denuncia dello stesso presidente dell'INPS Ravenna — potrebbe raggiungere i quarantunmiliardi e rotti miliardi di lire. E lo Stato, da parte sua, è costretto a ricorrere alle note anticipazioni di tesoreria per evitare che sia sospeso o quantomeno messo in pericolo il regolare pagamento delle pensioni, di tutte le pensioni, comprese evidentemente quelle contributive.

Si tratterà di spettri sollevati dal presidente dell'INPS per indurre il Parlamento a concedere ulteriori anticipazioni di tesoreria, ma comunque si tratta di affermazioni precise.

Noi, come ha chiarito il collega Valensise, non diciamo che l'assistenza in una nazione civile non sia cosa doverosa, ma riteniamo — e ciascuno di voi ritiene — che gli oneri da essa derivanti debbano essere fiscalizzati, cosa che invece il disegno di legge n. 1296 non prevede. Che dire poi della iscrizione obbligatoria presso l'INPS di tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici prevista dall'articolo 1 del provvedimento ora ricordato, eccezione fatta per alcune categorie e fra queste i magistrati e i militari, anche se queste stesse categorie, come sappiamo, sono fatte oggetto di particolari attenzioni da parte di alcune forze politiche presenti in Parlamento? Debbo soltanto ricordare quello che è avvenuto nelle Commissioni lavoro e affari costituzionali quando si è trattato di esaminare in sede referente e di approvare proprio l'articolo 1 del disegno di legge n. 1296. Debbo ricordare che in quella occasione il partito comunista italiano presentò un emendamento tendente proprio alla iscrizione obbligatoria presso l'INPS anche dei militari e dei magistrati, chiedendo che alle parole «privati e pubblici», fossero aggiunte le parole «sia civili sia militari». Debbo altresì ricordare che in quella occasione il voto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale fu determinante nella reiezione dell'emendamento comunista. Si ebbero infatti 21 voti contrari e 20 voti favorevoli. E questo perché? Perché noi, colleghi, siamo sempre stati e siamo nettamente contrari alla iscrizione obbligatoria di tutti i lavoratori dipendenti presso l'INPS: sia per motivi di principio, relativi alla necessità di assicurare il pluralismo, che in una nazione libera, in una nazione civile dovrebbe essere non solo tutelato, ma anche incoraggiato dal Governo e dal Parlamento. Ma, oltre i motivi di principio, ve ne sono altri di opportunità che vorrei brevemente ricordare alla Camera. Attraverso l'iscrizione obbligatoria presso l'INPS di tutti i lavoratori dipendenti il Parlamento dovrebbe sostanzialmente decretare la fine di numerose casse, di numerosi istituti autonomi, i quali non do-

vrebbero pertanto più operare. Infatti, quando si afferma che le posizioni assicurative degli attuali iscritti restano nella gestione degli istituti autonomi, ma le posizioni assicurative dei nuovi iscritti devono essere tutte convogliate nell'INPS, noi poniamo gli istituti autonomi, le casse sostitutive ed esonerative, in condizioni finanziarie gravissime per il semplice fatto che questi istituti, con il trascorrere degli anni, avranno sempre più pensionati cui corrispondere il trattamento di quiescenza da una parte, ma dall'altra non avranno più contribuzioni non avendo più nuovi iscritti, che saranno stati convogliati obbligatoriamente nell'INPS. Questo determinerà — ne abbiamo già parlato in Commissione — il *deficit* immediato e spaventoso di queste casse. Ma, poichè noi dobbiamo tutelare le erogazioni pensionistiche a favore di questi pensionati, dobbiamo anche prevedere l'intervento dello Stato; e infatti questo prevediamo nel disegno di legge n. 1296.

Comunque, la politica del Governo, che mira al contenimento della spesa pubblica, si trova poi ad aver superato qualsiasi limite entro il quale si era prefissa di restare. Si tratta, quindi, di un aggravio incomprensibile, assurdo, per la spesa pubblica. E ciò perché vogliamo che i lavoratori — non si sa bene per quale motivo — debbano essere iscritti all'INPS.

Certo, su questo punto c'è stata la discussione sull'articolo 1 in connessione con l'articolo 23, ed in proposito ricordo che si è verificata anche una disputa tra il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il presidente della XIII Commissione. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale sosteneva che con l'articolo 23 gli iscritti presso le casse o gli istituti autonomi potevano essere convogliati presso l'INPS, ma non erano obbligati a farlo; il presidente della XIII Commissione sosteneva, invece, che questa possibilità c'era senz'altro, ma per le casse che noi avevamo già condannato all'esaurimento.

Devo dire, signor ministro — e credo che se ne sia reso conto anche lei —, che

la disputa sembra essersi rivolta in favore dell'onorevole Salvatore. Quindi, se noi non modifichiamo l'articolo 23, ci sarà veramente poco da fare, a meno che...

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non modifichiamo l'articolo 1 e l'articolo 2!

NINO SOSPIRI. Io ho fatto riferimento al combinato disposto degli articoli 1 e 23.

Quindi, dobbiamo pervenire ad una sostanziale modifica dell'articolo 1, altrimenti l'iscrizione obbligatoria presso l'INPS sarà scontata.

Ma, onorevole ministro, noi ci chiediamo (non riusciamo proprio a capirlo, lo abbiamo chiesto più volte in Commissione, ma non abbiamo avuto alcuna risposta concreta): per quali motivi pretendiamo che tutti i lavoratori dipendenti siano iscritti all'INPS? Per quali motivi pretendiamo la fine dei fondi e degli istituti autonomi? Atteso che questi istituti hanno un loro equilibrio finanziario, essi funzionano meglio dell'INPS che essi non hanno mai pesato e mai probabilmente peseranno sulle finanze dello Stato, che le prestazioni erogate da questi istituti non sono inferiori a quelle assicurate dall'INPS, quale motivo dovrebbe indurre a questa iscrizione obbligatoria? Non si riesce proprio a capirlo, a meno che non si voglia riconoscere che l'INPS, gestita da un consiglio di amministrazione in cui la CISL, la CGIL e la UIL hanno la maggioranza assoluta e precostituita, abbia interesse a controllare altre centinaia di migliaia di lavoratori.

Per di più tutto avviene in presenza di una gravissima crisi che investe l'INPS. Mi permetterò a questo proposito di ricordare alcuni passi della relazione per la maggioranza del collega Cristofori, il quale afferma che «complessivamente, la liquidazione delle prestazioni previdenziali» (si riferisce all'INPS) «ha lasciato molto a desiderare per tempestività ed efficienza. Le cause sono da ricercarsi nelle inadeguate strutture, in carenze organizzative, nelle troppo frequenti varia-

zioni legislative» (e credo che le responsabilità di queste siano anche del Governo) «nel vigente sistema di controllo degli atti degli enti erogatori, nell'insufficiente produttività del personale derivata anche da alcuni effetti della legge 20 marzo 1975, n. 70». E aggiunge Cristofori (faccio queste citazioni nella speranza che voglia puntualizzare cosa intendeva dire) che «il funzionamento dei servizi, non essendo improntato a rigorosi criteri aziendalistici di snellezza, ha determinato spesso gravi ritardi»; e poi: «macroscopica appare la carenza nella gestione INPS», spiegando quali siano a suo avviso (e per la verità anche a nostro avviso) le carenze cui si riferisce. Aggiunge poi che «le giacenze, nell'area delle pensioni, sono risultate al 31 marzo 1982 di ben 1.330.000 pratiche». Il che vuol dire, se bene intendo (ma certo è così) che vi sono all'INPS 1.330.000 pratiche invase. Per la verità, un qualche recupero c'è stato rispetto all'anno precedente.

L'onorevole Cristofori dice anche che «i tempi di liquidazione delle nuove pensioni superano in sedi di grandi e piccole città gli otto mesi». Io direi che si dovrebbe parlare di tempi un pò più lunghi.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. È una media!

NINO SOSPIRI. Allora va bene! Aggiunge poi: «La normalizzazione non potrà avvenire, senza l'attuazione di un vasto disegno di riforma che è affrontato nella presente proposta». Ma questo non è vero, collega Cristofori, e lei lo sa benissimo. E lo sa tanto bene che poi aggiunge che il presente provvedimento «dovrà essere largamente migliorato dall'esame in aula».

Mi chiedo — e chiedo alla Camera e soprattutto ai colleghi della maggioranza — come possa essere stabilita questa confluenza di posizioni assicurative nell'INPS a fronte di tutte le carenze denunciate dallo stesso onorevole Cristofori. Sembrerebbe un'assurdità. Il problema è che noi dobbiamo procedere alla riforma

ed alla ristrutturazione dell'INPS, ma questo provvedimento non prevede alcuna seria ristrutturazione di questo istituto e non la può prevedere perché non è vero che sappiamo con certezza quali siano i motivi che hanno determinato i ritardi, le insufficienze, le carenze, le lacune, il *deficit* di quell'istituto. Dovremo allora fare riferimento alle evasioni; ma qual è l'area dell'evasione? In quanti miliardi può essere quantificata? I controlli incrociati che fine hanno fatto? Da una parte l'INPS afferma che gran parte delle responsabilità sono da addebitarsi alla carenza di organico e ad una eccessiva prolificità legislativa del Parlamento, che non consente a quell'istituto di programmare, di memorizzare durevolmente. Queste realtà non le conosciamo perché non abbiamo voluto conoscerle; da due anni è stata presentata una proposta di legge di inchiesta parlamentare sulla gestione, sul funzionamento e sulla attività dell'INPS. Tale inchiesta si prefiggeva il fine di conoscere i motivi che determinano le disfunzioni, da tutti denunciate e riconosciute, per poter poi agire. Non è quindi una proposta di legge che tende a porre sotto accusa l'INPS o la triplice sindacale e per essa il consiglio di amministrazione; se sarà necessario si arriverà anche a questo, ma non credo che, ove vi fossero responsabilità in questo senso il Parlamento intenda sottrarsi dal riconoscerle e dal perseguirle.

Un altro articolo che ci lascia fortemente perplessi è l'articolo 5 che fa riferimento all'età pensionabile. Siamo in presenza di un vero e proprio livellamento dell'età pensionabile: per alcune categorie sarà abbassata, per altre invece sarà elevata. Quanto, per esempio, ai lavoratori dipendenti che rientrano nella gestione dell'INPS, siamo di fronte ad un vero e proprio innalzamento dell'età pensionabile che oggi è fissata in 60 anni per gli uomini ed a 55 per le donne. Con l'articolo 5 diamo la possibilità, a chi non ha raggiunto i 40 anni di contribuzione, di optare per la permanenza, in costanza di rapporto di lavoro, fino al sessantacinquesimo anno di età. Questo vuol dire che

gli uomini avranno la possibilità di permanere in costanza di rapporto di lavoro ancora per cinque anni, ma le donne ancora per dieci anni. Avevo sollevato questo dubbio in Commissione e mi erano state date assicurazioni in senso contrario; oggi, dalla relazione di minoranza, si evince chiaramente che le donne possono optare per la permanenza fino al sessantacinquesimo anno di età: ed allora sono dieci anni in più.

Onorevoli colleghi, non siamo contrari a consentire a questi lavoratori di raggiungere il massimo delle contribuzioni per ottenere un massimo corrispondente trattamento pensionistico, ma ci rendiamo conto che i sessantenni attuali o quelli del 1984 non avranno, se non in casi sporadici, mai raggiunto i 40 anni di contribuzione. Questo determinerà il permanere nel rapporto di lavoro. Ce lo possiamo permettere di fronte alle ultime cifre relative alla disoccupazione, soprattutto giovanile? Ci possiamo permettere altri dieci anni per le donne e 5 per gli uomini di fronte a due milioni e 300 mila disoccupati o inoccupati? Credo che questo non sia possibile!

Certo, si fa riferimento ai costi economici, ma ci sono anche dei costi sociali che spesso sono più pesanti di quelli economici. La norma può anche essere difesa così com'è, ma bisogna abbassare da 40 a 35 anni il massimo contributivo. Anche qui i problemi economici potremmo superarli se avessimo la volontà di farlo, cioè prevedendo il riscatto immediato ai valori attuali ed al momento del pensionamento degli anni di mancata contribuzione. Così non graveremmo sull'INPS e sulla finanza pubblica, ma consentiremmo nuove aperture occupazionali e permetteremmo all'INPS di giovare di ingenti masse di denaro fresco.

Queste nostre indicazioni sembra non debbano essere recepite e così continuiamo a trovarci di fronte ad un provvedimento fortemente punitivo anche per quel che riguarda la penalizzazione dei cumuli e la ristrutturazione dello stesso INPS.

Desidero ora fare riferimento a quanto è stato scritto nell'altra relazione per la maggioranza dall'onorevole Pezzati: «Le disposizioni che vengono ora sottoposte all'esame dell'Assemblea perseguono in definitiva» — molto in definitiva, io direi — «lo scopo di rimuovere disparità di trattamento non giustificato dalla peculiarità dei diversi rapporti di lavoro e, conseguentemente, evitare il permanere di una situazione che ha come estrema conseguenza quella di rendere i lavoratori disuguali rispetto a circostanze uguali».

Comincerei col precisare che i lavoratori sono sempre uguali e che, semmai, saremmo di fronte a trattamenti disuguali rispetto a circostanze uguali. Su questo siamo perfettamente d'accordo! Condividiamo la sua opinione, ma ci permettiamo di aggiungere che non è neppure giusto — e forse è anche più ingiusto — che ci siano trattamenti uguali rispetto a circostanze disuguali, perché sarebbero entrambe ingiustizie parimenti gravi, anche se di segno opposto. Ora, onorevole Pezzati, paradossalmente, questo disegno di legge perpetra entrambe queste ingiustizie: trattamenti disuguali per circostanze uguali e trattamenti uguali per circostanze disuguali. Per i trattamenti disuguali rispetto a circostanze uguali si può fare l'esempio della mancata previsione della perequazione delle «pensioni d'annata». Non è questo un caso emblematico? Quando noi ci picchiamo di presentare ai lavoratori una riforma del sistema pensionistico senza tenere conto della necessità di perequare le «pensioni d'annata» evidentemente commettiamo una di quelle gravi ingiustizie. Per quanto riguarda l'altra ingiustizia — trattamenti uguali rispetto a circostanze disuguali —, possiamo fare l'esempio del «tetto», onorevole Pezzati. Sono trattamenti uguali di fronte a circostanze disuguali, di fronte ad una diversa professionalità, ad una diversa funzione, ad un diverso ruolo svolto nella società. Pensiamo, ad esempio, all'età pensionabile. Non possiamo non riconoscere che, ad esempio, i magistrati ed i militari rag-

giungono la piena maturità nell'ambito delle loro funzioni proprio in determinati periodi della loro vita, dai 60 ai 70 anni. E noi, invece, li vogliamo mandare in pensione a 60 anni.

Si dimentica pertanto, e questa è la questione di fondo, un principio fondamentale, e cioè che la pensione è salario, è retribuzione differita e determinata sulla base della qualità e della quantità del lavoro prestato. Soprattutto questo, onorevoli colleghi, mi induce a raccomandare all'Assemblea l'approvazione della mia pregiudiziale di merito (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di illustrare le sue pregiudiziali di costituzionalità e di merito.

AGOSTINO GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho presentato queste due pregiudiziali nel tentativo di dare un contributo rasserenante e possibilmente risolutivo al dibattito che, da notizie di stampa, pare essersi aperto tra i partiti di Governo, sui punti essenziali di questa legge. Perché si tratta di un contributo rasserenante e risolutivo? Perché faccio riferimento alla Costituzione, all'applicazione fedele della Costituzione. E mi pare che i cinque partiti di Governo, ed anche il maggiore dei partiti di opposizione, dovrebbero essere perfettamente d'accordo nel voler dare attuazione alla Costituzione in una legge di riforma.

Parlo di questo contributo anche perché mi pare che in questa discussione sia emersa una singolarità veramente interessante: la struttura chiave della quale stiamo discutendo è l'Istituto nazionale della previdenza sociale, un istituto a carattere nazionale (e non regionale o provinciale), un istituto centralizzato e centralizzatore, un istituto non elettivo nelle strutture di gestione, un istituto non partecipativo e, quindi, in definitiva, non democratico, un istituto derivato dal regime fascista. In verità, si è evidenziata una reazione al progetto di legge in esame, e all'ampliamento della spesa di compe-

tenza dell'INPS, da parte di colleghi di un gruppo parlamentare (ed anche da parte mia, ovviamente), i quali dovrebbero invece sostenere le tesi e le ragioni che portarono alla creazione di questo istituto. Sembra, al contrario, che, in questa prima fase, non vi sia alcuna obiezione da parte dei cinque partiti di Governo e dello stesso partito comunista, i quali, di fronte all'INPS, istituto creato coerentemente in un particolare momento storico e da un certo regime, dovrebbero invece fare delle obiezioni. Tengo subito a dichiarare che tale istituto, creato 50 anni fa, rappresentò un'effettivo progresso: a quell'epoca creare un ente che si interessasse della previdenza dei lavoratori rappresentava sicuramente un progresso. Oggi, dopo la Costituzione, persistere in questa linea di centralismo intransigente è invece un fatto incostituzionale e, a mio giudizio, di regresso: anzi, è un fatto oggettivamente reazionario.

Non voglio usare i termini «fascismo» ed «antifascismo», perché ormai essi sono terribilmente equivoci, e perché tale contrapposizione ormai è banale, falsa, al limite truffaldina; ma debbo dire che qui si tratta di contrapposizione tra concezioni e volontà statalistiche e concezioni e volontà non statalistiche, tra schemi, condizioni e istituti di libertà e schemi, condizioni e istituti di non libertà, fra istituti di vera democrazia e istituti di non vera democrazia, fra partecipazione e non partecipazione, fra pluralismo e negazione dal pluralismo, fra rispetto dei diritti inviolabili, essenziali dell'uomo e non rispetto di tali diritti.

Le due questioni pregiudiziali che ho presentato riguardano, l'una, il sistema nel suo insieme, l'altra il modo di governo dell'INPS. Vorrei anzitutto dire qualcosa su questa seconda pregiudiziale. Quella in esame è presentata come una «legge di riforma» e a me pare che, quando un Parlamento, nato come il nostro da una riforma istituzionale affronta un problema di riforma di leggi precedenti, e in particolare di leggi preesistenti alla Costituzione, esso debba anzitutto ispirarsi alla Costituzione, e preoccupandosi di dare la

più concreta e fedele attuazione alle sue norme, correggendo radicalmente, se necessario, le leggi preesistenti alla Costituzione che siano con essa in contrasto.

In secondo luogo il provvedimento in discussione — e questo è il fatto essenziale — non si propone di smobilitare, di liberalizzare in qualche modo un istituto creato dal fascismo (coerentemente — ripeto — con la sua ideologia, e sicuramente positiva per il popolo italiano di 50 anni fa) bensì di potenziare totalitariamente le caratteristiche già vincolanti, già incostituzionali, già espropriatori di libertà di questo modo di esercitare la previdenza sociale.

Questo disegno di legge per altro non innova la sfera di poteri di amministrazione dell'Istituto e non apre la via alla diretta partecipazione dei lavoratori all'amministrazione dei loro risparmi, accumulati ai fini del trattamento pensionistico. Non dobbiamo dimenticare che, nella Costituzione italiana, esiste anche un articolo 46, che prevede addirittura la partecipazione dei lavoratori alla gestione di imprese anche nel caso in cui queste non siano di loro proprietà. Continuiamo invece ad escludere una partecipazione vera, diretta dei lavoratori alla gestione di un istituto i cui fondi sono quali totalmente, di loro proprietà (in pratica il 30 per cento del salario viene infatti sottratto alla libera disponibilità di ogni lavoratore come contributo per la pensione). Al contrario, l'amministrazione dell'Istituto rimane affidata in via preponderante alle organizzazioni sindacali (e qui non voglio aprire polemiche particolari, ma sottolineare soltanto una questione di carattere costituzionale), delle quali non risulta in alcun modo, ufficialmente, né «l'ordinamento interno a base democratica», come prescrive l'articolo 39 affinché l'operato di tali organizzazioni abbia efficacia *erga omnes*, né «la proporzione degli iscritti», né «la registrazione presso pubblici uffici». Non solo, c'è un altro aspetto grave che non è stato finora sottolineato: noi addirittura con questa legge vorremmo alleggerire i controlli dello Stato, cioè dell'autorità generale, sull'amministra-

zione di tale Istituto. E di questa cosa, estremamente grave, ripareremo al momento opportuno.

Considerato pertanto che non si realizza nemmeno la condizione di una partecipazione diretta dei lavoratori, che sola potrebbe giustificare in qualche modo un ente unico nazionale, a me pare che a norma degli articoli 38 e 39 della Costituzione questo disegno di legge debba essere bloccato. Debbo confessare, con un certo rammarico, che non ho avuto tempo di controllare che cosa abbia fatto la Commissione affari costituzionali. Mi auguro che, almeno in quella Commissione, molti colleghi abbiano sostenuto tesi analoghe o vicine a quelle che sto cercando di sostenere.

E passo alla seconda pregiudiziale che riguarda, invece, l'essenza del problema, il sistema della previdenza, oggi in vigore in Italia. Tale settore è disciplinato dall'articolo 38 della Costituzione. Queste norme costituzionali prevedono non doveri e limitazioni per i lavoratori ma diritti dei lavoratori. Non si dice: il lavoratore è tenuto a versare una parte del suo salario ad un grosso organismo nazionale. Si afferma: i lavoratori hanno diritto a vedere realizzata una previdenza in loro favore. Ripeto, si parla di diritti e non di doveri, di limitazioni per i lavoratori. Ed occorre anche considerare che il primo diritto di ogni cittadino, in particolare di ogni lavoratore, è quello di disporre liberamente e responsabilmente dei frutti del proprio lavoro. Non dimentichiamo che con l'attuale sistema, obbligatoriamente tratteniamo il 30 per cento della paga del lavoratore, del prodotto del suo lavoro, del suo guadagno. Occorre, inoltre, considerare che da nessuna norma della Costituzione discende un qualsiasi diritto dello Stato di imporre le forme della previdenza, ed in particolare di imporre la previdenza dei lavoratori con strutture obbligatorie, a carattere nazionale, senza alcun criterio partecipativo. Francamente, vorrei sapere dove sta scritto nella Costituzione che noi possiamo dire in una legge — si guardi l'articolo 1 della legge in esame — che tutti i

lavoratori dipendenti, privati o pubblici, sono iscritti obbligatoriamente ad un'unica forma di previdenza.

Mi permetto di affermare — e mi scusino i colleghi — che questo articolo 1, nel suo genere giuridico-costituzionale, è più osceno di quanto, nel loro genere, non lo siano i film a luce rossa, in materia di pornografia... Siamo oltre ogni limite di decenza giuridica e costituzionale (*Interruzione all'estrema sinistra*). No, non è una fissazione... Sto dicendo che l'articolo 1 è più osceno. Sto affermando che, nel genere giuridico-costituzionale, l'articolo 1 (che afferma il principio secondo il quale ogni lavoratore deve obbligatoriamente iscriversi all'INPS) è osceno, veramente osceno, veramente incostituzionale e fuori di ogni logica giuridica. Questo a me pare un punto chiave (*Interruzione del deputato Zoppetti*). La nostra Costituzione — e qui emerge il problema fascismo antifascismo — credo sia un ordinamento di libertà. Ed io non capisco un regime di libertà ed antifascista che potenzia regimi istituiti dal fascismo! Allora il fascismo era una cosa buona? Il fascismo è stato predecessore ed anticipatore sociale, dell'Italia antifascista di oggi? Vorrei che questo mi fosse spiegato, perché francamente non riesco a capirlo...

Il fascismo ha anticipato in bene l'antifascismo di oggi? Ha anticipato i partiti democratici, ha anticipato il partito comunista, ha anticipato Lama e la triplice sindacale? Allora: viva il fascismo... Non capisco, ripeto, come possa un regime di democrazia costituzionale, potenziare e portare alle estreme conseguenze quello che il fascismo ha fatto, distruggendo addirittura anche i margini di libertà che lo stesso fascismo aveva rispettato! Gli istituti che dovremmo svuotare con l'articolo 2 sono stati rispettati dal fascismo! Il fascismo, in fondo, non è stato così totalitario come avrebbe potuto essere in base alla sua ideologia. Noi che siamo antifascisti, o ci diciamo antifascisti (non ci si capisce più niente, diciamolo chiaramente), siamo più totalitari del fascismo. Affermiamo non solo che bisogna confermare l'INPS...

FRANCESCO ZOPPETTI. Ci devi dire se vuoi un sistema previdenziale giusto e corretto, secondo la Costituzione!

AGOSTINO GREGGI. Caro collega, mi pare che siamo a livelli diversi. Proprio non ci capiamo.

PRESIDENTE. Lasci parlare, onorevole Zoppetti!

AGOSTINO GREGGI. Una cosa è affermare la norma della solidarietà, venendo incontro ai più deboli, altra istituire delle forme che uccidono in prospettiva la libertà. Chi non capisce questo, non ha ancora capito niente di libertà, caro collega! E poiché non metto in dubbio la tua buona fede e la tua buona volontà, ti prego di riflettere su quel che sto dicendo (*Commenti del deputato Zoppetti*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, lasci parlare l'onorevole Greggi. Non lo interrompa più!

AGOSTINO GREGGI. Collega, stiamo al tema, non «svicliamo» su altri temi. Tengo a dire, poi, che nell'articolo 38 si parla dei cittadini inabili al lavoro (primo comma) e di cittadini inabili e minorati (terzo comma). Al secondo comma dell'articolo si parla dei lavoratori e del loro diritto alla previdenza. Ora, posso capire che nel 1948 si potessero considerare i lavoratori tra gli inabili ed i minorati: a quell'epoca, in Italia, i lavoratori erano ancora in buona parte analfabeti, né disponevano di grosse organizzazioni sindacali e neppure avevano una forte coscienza politica; ma continuare a trattare i lavoratori, nel 1982, come dei minorati civili, privi della capacità di amministrare una quota pari al 30 per cento del loro salario, per cui tale quota deve affluire nelle casse dello Stato, il quale poi provvede a disamministrarla nel modo che tutti conosciamo, è veramente assurdo! Oggi noi diciamo ai lavoratori che sono incapaci di amministrare i loro risparmi, di organizzare e gestire, a livello regionale o provinciale (e qui vorrei sen-

tire qualche voce da parte dei colleghi democristiani) dei propri istituti, e che quindi è meglio che siano obbligati a dare i loro soldi allo Stato, che provvederà ad amministrarli: peggior paternalismo non potrebbe esistere!

I lavoratori non costituiscono una terza categoria, accanto agli inabili ed ai minorati, ma hanno ormai acquisito una coscienza civile e sociale e perciò hanno tutto il diritto di rivendicare la possibilità di amministrare in proprio queste quote di retribuzione.

Vorrei ancora sottolineare l'assurdità dell'articolo 23, in cui si prevede che, in base ad un accordo tra lo Stato, le organizzazioni sindacali e gli attuali istituti autonomi, si possa dar luogo ad una fusione di questi ultimi con l'INPS. Cari colleghi, onorevole ministro, ma perché non si prevede anche l'ipotesi opposta? Perché non prevediamo la possibilità che i coltivatori diretti, o gli artigiani o i commercianti si amministrino in proprio, ringraziando lo Stato se, in uno spirito di solidarietà nazionale, fornisce loro mezzi aggiuntivi? Questa sarebbe democrazia, questo sarebbe pluralismo, questa sarebbe partecipazione!

Stabilisce il quarto comma dell'articolo 38 della Costituzione «ai compiti previsti in questo articolo» — si parla di compiti, cioè di funzioni dello Stato: non si parla di un diritto dello Stato di imporre un sistema previdenziale! — «provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato». Ciò significa in primo luogo che vi è un riconoscimento del principio pluralistico, in quanto si parla di «organi ed istituti» e non di un organo unico nazionale, come può essere l'INPS; ed in secondo luogo che si prevede da un lato una forma di contributo da parte dello Stato a questi diversi organi ed istituti, in uno spirito di solidarietà nazionale, mentre dall'altro si afferma un dovere dello Stato stesso di operare affinché questi organi ed istituti esistano, in modo che i lavoratori dispongano realmente di forme di previdenza utili e fruttifere. Quello che a mio giudizio contrasta radicalmente con la Costituzione è l'insistenza

nel perseguire la soluzione di un istituto unico nazionale, di carattere accentratore.

In definitiva — questa è la conclusione della mia pregiudiziale —, considerato che l'impostazione generale del disegno di legge n. 1296 è nel senso di un interventismo totalitario da parte dello Stato, tendente a distruggere anche le autonomie e le libertà di carattere previdenziale che furono rispettate dallo stesso regime fascista, io sostengo che per queste ragioni di costituzionalità non si deve procedere all'esame di questo provvedimento. Ed è evidente una certa mia tristezza nel dover constatare che i cinque partiti democratici che sostengono il Governo — e mi auguro che continuino a sostenerlo e che siano sempre più democratici — abbiano sottoposto al nostro esame, una conclusione come questa, che è totalmente inaccettabile ed anche piuttosto ipocrita. Nell'articolo 1, infatti, si afferma il principio dell'iscrizione di tutti i lavoratori al fondo previdenziale gestito dall'INPS, salvo quanto disposto negli articoli 2 e 23. Ma nell'articolo 2 si creano le condizioni per dar luogo alla morte per asfissia degli enti esistenti (si tratta di un assassinio a fuoco lento!) e nell'articolo 23 si prevede la possibilità che il Governo avalli un accordo tale da portare gradualmente a termine quell'operazione che oggi non abbiamo il coraggio di fare apertamente, cioè distruggere completamente le autonomie, gli enti autonomi esistenti.

Cari colleghi, mi sembra che questo tema stia diventando molto importante. Perché si tratta di un tema di contenuto profondamente sociale; perché dovremmo saper affermare forme più vive e concrete di solidarietà nazionale, di fronte alla miseria delle pensioni minime o «sociali» (occorrerebbe fare uno sforzo per aumentare queste pensioni!). Ma è importante anche come linea di coerenza, o incoerenza, costituzionale e come linea politica di libertà oppure di progressivo statalismo.

Mi auguro fortemente che questa legge non esca dal Parlamento nelle forme es-

senziali e anticostituzionali con le quali è stata sottoposta questa sera alla nostra discussione: ma esca fortemente migliorata, secondo la Costituzione, secondo una più effettiva giustizia sociale, una più consolidata libertà, nelle condizioni effettive che la rendono effettiva e sicura.

FRANCESCO LODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, noi ci esprimiamo in senso contrario alle pregiudiziali testé presentate e siamo convinti che questo disegno di legge sia non solo formalmente ma sostanzialmente maturo per la discussione, e che debba essere, quindi, prontamente discusso per migliorarlo, per superare gli ostacoli volti a svuotarne i contenuti, per raggiungere i suoi obiettivi più qualificanti, per definire, in sostanza, una riforma che riteniamo essere un momento qualificante per un reale governo della crisi economica e sociale che il paese attraversa.

Occorre, quindi, passare rapidamente alla discussione senza indugi e respingeremo pertanto queste pregiudiziali sia di merito che di costituzionalità.

Le pregiudiziali di merito sollevano, senza trascurarne uno solo, tutti i temi politici in discussione su questa legge che i colleghi conoscono, ma appunto riteniamo che su questi temi debba cominciare a pronunciarsi l'Assemblea, dopo che questo disegno di legge ha già consumato un lungo e tormentato *iter* in sede di discussione delle Commissioni riunite I e XIII.

Respingiamo queste pregiudiziali così come respingeremo ogni nuova iniziativa dilatoria che si frapponga ad un esame nel merito di questo provvedimento; su questo misureremo responsabilità e coerenze di tutti i gruppi parlamentari, perché davvero riteniamo il raggiungimento e la definizione di questa riforma un momento irrinunciabile e qualificante per governare — dicevo — la crisi. È contraddittorio, altrimenti, chiedere, in questo

momento serio e grave per l'economia e per la società, sacrifici se tutto questo avviene in un contesto che vede frapporre difficoltà, ostacoli obliqui e contraddittori sul cammino di un impegno riformatore, come è questo, decisivo — noi riteniamo — per affrontare problemi economici e sociali e di efficienza della pubblica amministrazione.

Credo che davvero, per quanto non ci sorprendano per la parte da cui provengono, siano da respingersi, ma con argomenti che riteniamo del tutto pacifici e che non dovrebbero trovare in altre parti politiche margini di dissenso, le pregiudiziali di costituzionalità che sono state presentate. Ciò per alcuni chiari ed essenziali motivi che stanno in una — riteniamo — non contestabile lettura del disegno riformatore, che è radicata essenzialmente nei principi costituzionali, nei principi generali posti dall'articolo 3 e nell'articolo 38 della Costituzione, che in materia forniscono una concreta indicazione al legislatore: il principio di uguaglianza e il principio di solidarietà, principio generale, il primo, che orienta le scelte del legislatore, e le orienta in particolare per quanto riguarda proprio le iniziative in materia previdenziale e assistenziale; e il principio di solidarietà che trova nell'articolo 38 la sua più pregnante indicazione di carattere generale.

Nel principio generale di uguaglianza c'è non soltanto una indicazione — scontata ormai, e persino ovvia — nel senso della rimozione in fatto delle condizioni di disuguaglianza, e quindi una indicazione al legislatore affinché questo assuma iniziative legislative a favore dei più deboli; ma c'è anche, e contestualmente, e conseguentemente, una indicazione affinché vengano rimossi i privilegi. Ma l'articolo 38, per quanto riguarda la politica assistenziale e previdenziale, è la precisa, puntuale, pregnante, non eludibile indicazione di questo principio generale.

Davvero credo stupisca che da una qualsiasi lettura, non voglio dire in buona fede ma, semplicemente, sistematicamente corretta della Costituzione, ed in particolare dei commi dell'articolo 38,

possa evincersi una pretesa contraddizione con la Costituzione del disegno di legge che dovremo esaminare. Questo provvedimento sarà magari inadeguato, sarà insufficiente, e noi ci adopereremo per combattere i limiti e le lacune che in esso riscontriamo, e per i quali saranno poste in essere iniziative emendative molto puntuali da parte del gruppo comunista.

Ma non vi è dubbio che quando l'articolo 38 della Costituzione recita, al secondo comma: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in casi di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria»; e quando, successivamente, al quarto comma, prevede che «Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato», esso fissa un indirizzo ben preciso. Fissa innanzi tutto una linea che con questo disegno di legge si vuole consolidare e sviluppare, e che costituisce il rovesciamento del vecchio sistema previdenziale, basato sul puro e semplice sinallagma assicurativo. E questo è il primo dato. L'articolo lascia ovviamente al legislatore il margine discrezionale della scelta, dell'individuazione dei modi per conseguire questo rovesciamento delle linee di tendenza originarie del sistema previdenziale, per rompere quel sinallagma di cui parlavo; ma non c'è dubbio che dica al legislatore che questo è il nuovo indirizzo da seguire.

L'articolo 38, in secondo luogo, fissa un altro dato, quando afferma che ai compiti previsti provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. Cosa significa questo, onorevoli colleghi? Credo che significhi che questa strada è esattamente quella, noi sappiamo quanto contrastata, al di là della pregiudiziale presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, in termini politici, anche da altri gruppi di questa Assemblea, non solo di una pubblicità dell'organo e del soggetto che deve provvedere a questo pubblico interesse, rappresentato dalle erogazioni previdenziali, ma tendenzialmente pro-

prio della unificazione di questo organo e di questa pubblica funzione in un soggetto che sia anche istituzionalmente riconoscibile e identificabile come proiezione dello Stato, di una sua unitaria funzionalità e rappresentatività di queste esigenze.

Ecco perché riteniamo che non soltanto quanto è indicato dal quarto comma non sia paradossalmente prescrittivo di un pluralismo previdenziale, e non vada quindi nel senso di sancire la frammentazione istituzionale in materia previdenziale; ancora retaggio, appunto, di quella matrice di carattere assicurativo e privatistico che ha avuto alle origini il nostro sistema previdenziale, e che costituisce oggi — parliamoci chiaro — tanta parte delle ragioni di natura economica, politica e sociale che portano determinate forze, determinati gruppi, a resistere nei confronti del superamento di questo sistema. Dicevo, quindi, che non soltanto non è prescrittivo di questo pluralismo previdenziale, ma è volto, proprio in coerenza con quella pregnante indicazione solidaristica contenuta nel secondo comma dell'articolo 38, verso un'unificazione funzionale, che si traduca anche in un'unitarietà di soggetto pubblico che deve provvedere a questo pubblico interesse.

Ecco perché noi riteniamo che sia da respingere tutto il filo conduttore che sorregge la pregiudiziale di costituzionalità; e con esso ovviamente sono anche da respingersi quegli ulteriori punti della pregiudiziale che ne articolano il senso. Ed io credo che lo stesso discorso valga per quanto si afferma in ordine agli articoli 9 e 10 del disegno di legge.

Non c'è dubbio che, se è vero quello che prima dicevo in ordine al superamento, al rovesciamento dell'ottica di fondo di questo disegno di legge rispetto al sistema previdenziale — che pure già ha ottenuto nel passato alcune significative modifiche —, ciò che in materia di limiti pensionabili prescrivono gli articoli 9 e 10 fa parte di quelle scelte del legislatore — che sono di natura squisitamente politica — che in relazione agli interessi delle varie cate-

gorie e agli interessi globali delle categorie nel loro insieme rapportano quella che è una misura previdenziale non svincolata da un rigido rapporto contributivo.

Questo credo sia il dato di fondo, di natura giuridica e politica, che giustifica e rende fondato un rigetto delle pregiudiziali, sia di merito sia di costituzionalità, verso le quali, quindi, il gruppo comunista esprimerà voto contrario (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, noi radicali non abbiamo presentato pregiudiziali né di costituzionalità né di merito su questo provvedimento; ed io ho un certo imbarazzo nel prendere la parola in questa discussione che unifica le due pregiudiziali, perché mi pare che non ci intendiamo e che ognuno stia facendo uno stesso gioco con regole diverse. I «missioni», soprattutto con l'intervento del collega Sospiri, hanno, con una apparente concretezza, sollevato alcune questioni, e dirò poi perché, Sospiri, la concretezza che avete usato mi pare, nel suo complesso, insensatezza, come insensatezza mi pare un po' l'arzigogolo fatto dal collega Greggi, che ha presentato due pregiudiziali e ha cominciato a fare il triplo salto mortale, e ho l'impressione che sia finito a terra più di una volta, quando ha cominciato a dire che l'INPS siccome è stato costituito da Mussolini allora è in realtà un istituto fascista, quindi noi saremmo fascisti, quindi si tratterebbe di liquidare l'INPS e la storia di questi trentacinque anni, soprattutto degli ultimi dodici anni dell'INPS e invece tutto ciò ci dovrebbe indurre a considerazioni di ben altra natura.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

ALESSANDRO TESSARI. Ma il motivo per cui prendo la parola è che in realtà e

chiedo scusa ai compagni comunisti se anche in questa occasione in cui mi trovo d'accordo con la loro argomentazione di fondo, per cui voteremo contro queste pregiudiziali mi trovo ancora una volta a dover fare una osservazione critica, nel senso che non ho capito francamente una sola parola di ciò che ha detto ora il compagno Loda a nome del gruppo comunista. Perché non ho capito? Perché in realtà ha voluto spiegare, cioè stare anche lui al gioco finto delle pregiudiziali, e cioè dire che non è vero che si offenda l'articolo 38 della Costituzione, quando è lapalissiano che non è l'articolo 38 della Costituzione ad essere messo in discussione da questo provvedimento. Ma il fatto è che stiamo discutendo di pregiudiziali di costituzionalità e di merito che si riferiscono ad un progetto di legge di riassetto, di riforma generale del sistema pensionistico, su cui è del tutto, colleghi «missini», collega Greggi, colleghi comunisti, del tutto irrilevante che ci siano queste pregiudiziali, perché l'unica pregiudiziale che è presente qui dentro non è stata depositata alla Presidenza della Camera ed è la pregiudiziale della democrazia cristiana, che però oggi è stampata in un giornale per altro clandestino, che si trova ormai solo in qualche casa di segretario di sezione del partito comunista, perché non credo che ci siano democristiani che leggono *Il Popolo*, e in quel giornale clandestino c'è la pregiudiziale di incostituzionalità e di merito di un partito del Governo, del maggiore partito di governo. Questa è la cosa assurda. Stiamo a discutere della pregiudiziale Sospiri o della pregiudiziale Greggi: ma vogliamo prenderci in giro compagni comunisti! La pregiudiziale che impedisce a questo progetto di legge di andare in porto sta seduta al banco del Governo, si chiama Di Giesi, si chiama Cristofori, si chiama relatore di maggioranza. Questa è la sostanza della questione! Allora questo tono da monsignore di campagna, caro Loda, sta a significare che anche voi non avete interesse a snidare la contraddizione che c'è sotto. L'avete visto ieri in Commissione bilancio, alle ventidue, quando uno dopo

l'altro i rappresentanti dei gruppi della maggioranza hanno sollevato questioni; e la Commissione bilancio doveva solo dare un parere tecnico relativo alla copertura di questo progetto di legge. E che cosa hanno tirato fuori? Che il relatore democristiano si è dimesso perché ha detto: io non condivido questo progetto di legge, che viene presentato dal Governo, non dal partito comunista! Ecco perché, Loda, sbagliate secondo me, compagni comunisti se vi appropriate in questo momento di un progetto di legge facendo credere che è la vostra legge. Questa è la legge della maggioranza sulla quale da parte vostra come opposizione, così come da parte di altre opposizioni sarà portato il contributo del confronto parlamentare. Ma questa è e deve essere la legge della maggioranza. Per altro questo provvedimento è stato licenziato... e ritornerò nel corso della discussione generale, caro Cristofori, su quel tuo articolo stupefacente apparso questa mattina su *Il popolo*; non puoi dire tu, Cristofori, che quel progetto di legge l'hanno approvato le Commissioni riunite. Ma chi l'ha approvata? Chi sono questi che l'hanno approvata, se non tu, i tuoi amici democristiani, socialdemocratici, socialisti, liberali e repubblicani?! Voi avete approvato questo progetto di legge in Commissione, non altri!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non si inquieti e dia sempre le attenuanti generiche.

ALESSANDRO TESSARI. Accetto il suo garbato richiamo, signor Presidente. Comunque, ritengo che siano aggravanti, perché hanno votato la legge, il cui esame è durato due anni nelle Commissioni riunite! Non mi risulta che i radicali, i comunisti o i rappresentanti del PDUP, con un colpo di mano, approfittando dell'assenza del Governo (i comunisti, per altro, non farebbero mai una cosa simile), abbiano tentato di far passare una proposta alternativa a quella del Governo. Al contrario, mi risulta che questo Governo, questa maggioranza, il ministro Di Giesi, che sta ridacchiando nei banchi del Governo, che

sono i «padri» di questa legge, vogliano misconoscere la loro paternità.

Ecco perché dico che è ridicolo — e scusate il tono appassionato — che noi stiamo a discutere delle pregiudiziali fantasma: discutiamo di quella vera, della pregiudiziale che i partiti determinanti che appoggiano il Governo Spadolini hanno posto, ma non formalizzato, su questa legge! Questo significa condurre a concretezza il dibattito parlamentare; altrimenti ci prendiamo in giro, facciamo finta che ci siano delle possibilità che invece non ci sono.

Concludo, signor Presidente, perché credo che avremo modo della discussione generale di entrare nel merito delle singole questioni. Voglio solo segnalare ai compagni comunisti che c'è un tentativo massiccio — ma dovrebbero averlo dedotto dagli articoli pesanti apparsi in questi giorni su *l'Unità* — da parte di alcune forze politiche di impedire l'approvazione di questa riforma: da parte di quelle forze politiche che in questa sede non hanno avuto il coraggio di dirlo chiaramente. Credo, invece, che la democrazia parlamentare avrebbe tratto grande giovamento da dichiarazioni chiare a questo proposito, fatte, magari a titolo personale, da alcuni parlamentari socialdemocratici, repubblicani o democristiani, cioè tutti coloro che hanno preso le distanze da questo provvedimento, e che, essendo parlamentari, hanno tutto il diritto di esprimere il loro dissenso attraverso gli strumenti parlamentari.

E poi, Cristofori non ha citato solo questioni di merito, questioni di costituzionalità: ha tirato in ballo perfino la civiltà cristiana occidentale, per dire che questa riforma delle pensioni metterebbe in discussione la cultura cristiana occidentale. Figuriamoci quali riserve ha la democrazia cristiana su questo provvedimento! Ogni altro rilievo mi sembra superfluo!

Quindi, non tiriamo in ballo l'articolo 38 della Costituzione, che certamente non viene lesa; ci sono altre volontà politiche che, invece, devono venir fuori in questo dibattito. Anche perché ritengo che sia

necessario arrivare finalmente all'approvazione della riforma del sistema pensionistico (il che non significa approvare questo provvedimento, sul quale manteniamo le nostre più ampie riserve e sul quale presenteremo moltissimi emendamenti), e che non sia accettabile, dopo 30 anni in cui tutti abbiamo parlato della necessità di una riforma in questo settore, proporre rinvii nella soluzione di questo problema.

Ci sono milioni di pensionati che aspettano di avere un istituto che funzioni in maniera diversa da quello attuale; ci sono milioni di lavoratori che sono terrorizzati dall'idea di andare in pensione e trovarsi di fronte un istituto inadeguato, che purtroppo nella giungla del sistema retributivo italiano attribuisce sperequate pensioni e trattamenti differenziati del tutto ingiustificati; ecco, credo che di fronte a questa domanda non si possa disattendere l'obbligo morale e politico che abbiamo di dare, con una legge seria di riforma del sistema pensionistico, la risposta che il paese attende.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maroli. Ne ha facoltà.

FIRENZO MAROLI. Mi spiace deludere l'onorevole Tessari, ma dichiaro il parere contrario della democrazia cristiana sulle pregiudiziali di merito. La nostra contrarietà risultava già chiara dalle parole del relatore che nella sua relazione ha dichiarato che non si tratta di un testo chiuso ma di una proposta unificata aperta al contributo dell'Assemblea; ed ha anche indicato le varie aperture.

Nella pregiudiziale di merito presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale si dice, con un'argomentazione che è stata ripresa anche in vari interventi, che non si introduce nel provvedimento una reale distinzione fra assistenza e previdenza. Devo rispondere che non è soltanto con questo progetto di legge che si procederà a questa distinzione. Bisogna tenere presente che in questa materia è già all'esame della Camera un provvedimento, approvato dal Senato, per la ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

forma dell'invalidità pensionabile; e che il Senato sta esaminando la riforma della previdenza agricola. È in questo contesto globale che si cercherà di delineare bene i precisi limiti fra assistenza e previdenza. Del resto, anche nel provvedimento in esame vi sono indicazioni precise in merito: basta ricordare la parte relativa all'integrazione nell'INPS.

Per quanto riguarda poi le critiche che sono state avanzate circa la mancanza di proposte di ristrutturazione dell'INPS devo dire che il titolo III ha ben venti articoli dedicati a questo problema, che rimane comunque aperto agli approfondimenti della Camera.

Analoga risposta può essere data circa il tema dedicato dell'età pensionabile, tema sul quale gli stessi relatori per la maggioranza invitano tutte le forze politiche a pronunciarsi in merito alle proposte contenute nel provvedimento.

In definitiva, il testo sottoposto all'esame della Camera non è affatto rigido. È anzi aperto al confronto, quel confronto che è già stato abbondantemente sviluppato in Commissione, senza per altro trovare grossi contributi da parte dell'onorevole Tessari, che tanto si preoccupa di sapere se questo sia il testo della maggioranza o dell'opposizione.

Per queste ragioni, noi voteremo contro le pregiudiziali di merito e di costituzionalità che sono state presentate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, — come richiesto dal gruppo del MSI-DN — sulle pregiudiziali di costituzionalità Valensise e Greggi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	31
Voti contrari	317

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, — come vi è chiesto dal gruppo del MSI-destra nazionale — pregiudiziali di merito Sospiri e Greggi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	34
Voti contrari	315

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Artese Vitale
Astone Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calaminici Armando

Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Antoni Varese
Bernini Bruno
Biondi Alfredo
Boncompagni Livio
Caccia Paolo Pietro
Caravita Giovanni
Cavaliere Stefano
Cicciomessere Roberto
Colombo Emilio
Cravedi Mario
De Poi Alfredo
Gargano Mario

Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Mannino Calogero
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scotti Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la I Commissione, onorevole Pezzati.

SERGIO PEZZATI, Relatore per la maggioranza per la I Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sulla riforma pensionistica giunge oggi all'esame dell'Assemblea in un momento certamente delicato e defficile, poichè il riordino del sistema previdenziale richiama sempre problemi di carattere più generale relativi alla generalità appunto del sistema economico, ai problemi riguardanti i rapporti di lavoro, il costo del lavoro, la spesa previdenziale ed i suoi equilibri nel quadro generale della spesa pubblica. Le polemiche che si susseguono in questi giorni dimostrano, proprio su questi temi, quanto delicato sia il momento nel quale cade questo nostro dibattito. Ma forse proprio per questo è bene che il dibattito si svolga; è bene che la Camera abbia respinto le pregiudiziali di merito e di costituzionalità, come molto opportunamente hanno rilevato i colleghi Loda e Maroli, perchè le forze politiche ed i gruppi parlamentari possano affrontare, in un dibattito sereno ed aperto, i problemi che la riforma pone alla nostra

attenzione. Per larga parte, la mia introduzione si rimette alla relazione scritta, anche per ragioni di tempo. Mi limiterò a fare alcuni rilievi di carattere generale, che riguardano la filosofia — come si usa dire — della riforma rispetto a tutti i problemi in essa contenuti ed al quadro generale delle compatibilità finanziarie e dei rilievi di ordine costituzionale.

È stato giustamente osservato che la crescita dei grandi sistemi di sicurezza sociale, registrata nei paesi industrializzati dell'Occidente negli ultimi 40-50 anni, rappresenta un elemento di civiltà e di progresso del tutto positivo. D'altra parte, il grado di sviluppo economico di un paese appare strettamente legato con la dimensione raggiunta dai sistemi previdenziali, le cui spese rappresentano ormai in molti paesi, tra cui l'Italia, quote di prodotto interno lordo comprese tra il dieci ed il venti per cento, e sono in continua crescita. Tale crescita riguarda sia le spese di sicurezza sociale, sia i contributi sociali, con un'evidente difficoltà dei contributi a seguire la dinamica di aumento delle spese e con il conseguente incremento della rilevanza della quota di spese sociali finanziata in disavanzo a carico del bilancio pubblico.

Se si considera l'entità delle grandezze coinvolte, è chiaro che il fenomeno indicato rappresenta un contributo non indifferente alla più generale crisi della finanza pubblica. Questo è uno dei motivi — soprattutto in questo momento — che pone il sistema pensionistico previdenziale al centro dell'attenzione, con tutti i problemi e difficoltà che comporta. Per questo ritengo che non si debba procedere a rinvii del dibattito su questo problema, proprio per le maggiori difficoltà che si incontrano per ricercare le soluzioni adeguate.

I dati molto precisi contenuti nella relazione scritta del collega Cristofori testimoniano l'ampiezza del problema, la gravità degli equilibri finanziari, le sperequazioni profonde che esistono nei trattamenti pensionistici, che questo provvedimento, attraverso il dibattito, vorrebbe correggere.

Occorre ricordare ai colleghi — quelli che hanno partecipato al dibattito in Commissione, lo sanno, molti altri lo hanno forse dimenticato — il modo con cui abbiamo dovuto o potuto dibattere questi problemi in sede referente presso le due Commissioni competenti riunite. Certo, il testo al nostro esame è in larga misura lacunoso, in certe parti contraddittorio, ma pone i problemi, e lo abbiamo varato proprio per disporre di uno strumento che consenta un franco ed aperto dibattito in quest'Assemblea. È stato un dibattito lungo, iniziato il 14 febbraio 1980 presso le Commissioni riunite, che ha subito lunghe pause, anche dovute a cambiamenti del quadro politico-parlamentare e di governo, nel corso del suo *iter*; si è così arrivati alla stretta finale, avendo effettuato un lavoro frenetico, talvolta confuso, per rispettare la scadenza del 28 febbraio fissata da questa Assemblea, per riferire ad essa sul testo medesimo. Il mio auspicio, quindi, è che il dibattito che qui si apre ed il confronto delle varie posizioni servano a varare una seria ed incisiva riforma previdenziale, capace di perseguire questi obiettivi fondamentali: il varo di norme legislative omogenee per i vari trattamenti pensionistici; l'efficienza della gestione previdenziale; l'equilibrio finanziario della gestione stessa ed un processo di graduale ed eventuale unificazione della tutela pensionistica e della sua gestione. È proprio quest'ultimo il tema che più ha appassionato il dibattito politico e sindacale, il tema intorno al quale, a mio giudizio, molto spesso si è inteso restringere o qualificare l'intero progetto di riforma, cioè quello relativo all'unificazione delle gestioni nell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

A tale proposito, debbo rilevare che gli articoli 1, 2 e 23 del provvedimento in esame non risolvono, a mio giudizio, in modo chiaro il problema; anzi, contengono forse elementi di contraddittorietà. Sicuramente il meccanismo previsto da detti articoli contiene chiari elementi di incongruità. Di questo eravamo ben consapevoli anche in Commissione, quando

questi articoli sono stati approvati. Infatti, come si afferma nella relazione scritta, il meccanismo degli articoli 1, 2 e 23, dopo aver stabilito il principio dell'iscrizione di tutti i lavoratori dipendenti all'assicurazione generale obbligatoria, prevede il mantenimento, con i propri ordinamenti, le proprie normative e le relative gestioni, di forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative, salvo poi lasciare ad un decreto del Presidente della Repubblica, previsto dall'articolo 23, che nel caso di specie non ha certo forza di legge, e quindi concretizza una difficile ipotesi di delegificazione, l'indicazione dei criteri, delle condizioni, delle modalità per l'inserimento di queste forme di previdenza nell'assicurazione generale obbligatoria. Su questo vi è certamente l'esigenza di fare chiarezza, come si afferma anche nella relazione del collega Cristofori.

In proposito registro quello che si è sviluppato nel dibattito nelle Commissioni riunite e che si è manifestato anche nel voto espresso. Vi sono due contrastanti linee di fondo, che animano il dibattito anche tra le forze politiche: da una parte, si afferma che occorre dare prevalenza assoluta al problema dell'unificazione delle gestioni nell'INPS, che è il fatto qualificante ed indispensabile della riforma, quasi — qualcuno afferma — pregiudiziale ad essa. Questa linea comporta l'abrogazione dell'articolo 23, a mio giudizio. Vi è chi afferma, invece, che non sono cose nuove, e che si sono manifestate sia nel dibattito sia nel voto espresso dalle Commissioni riunite. Vi è chi afferma, invece, la priorità da dare ad una normativa che tenda all'omogeneità dei vari trattamenti pensionistici: l'età pensionabile, il calcolo della pensione, i prepensionamenti, i «tetti», i cumuli, le aliquote contributive, per i nuovi assunti, ma da estendere anche gradualmente agli attuali iscritti. Chi sostiene questa tesi non esclude il principio dell'unificazione delle gestioni, ma lo rinvia nel tempo, sottoponendolo a valutazioni obiettive, riguardanti la funzionalità, l'efficienza, l'economicità delle gestioni.

Registro queste posizioni. Certo, non posso non avere anche una mia personale convinzione, che è quella che si rifà a questa seconda strategia. E questa seconda strategia comporta la modifica dell'articolo 1, l'abrogazione dell'articolo 2 ed una revisione — se volete — dell'articolo 23. In tal modo l'unificazione non si esclude, si evita il doppio regime gestionale immediato fra vecchi e nuovi iscritti, che è discutibile anche sul piano della funzionalità della gestione e forse contiene elementi di dubbia costituzionalità e si persegue ugualmente l'obiettivo dell'omogeneità delle norme relative ai criteri di erogazione delle prestazioni previdenziali. Questo problema di norme omogenee secondo cui i criteri di erogazione delle prestazioni dovranno essere uguali per tutte le categorie di lavoratori (e su questo si sofferma ampiamente la relazione dell'onorevole Cristofori) ne fa sorgere un altro di rilevanza costituzionale, in ordine al quale occorre fare chiarezza: quello dei diritti quesiti nel momento in cui si tratta di estendere tali norme anche agli attuali iscritti ai fondi. E qui mi richiamo a quanto è scritto nella relazione: la questione dei diritti quesiti è assai controversa anche sul piano giuridico e dottrinale; occorre quindi tentare nel merito una puntualizzazione che serva ad incentivare ed approfondire un dibattito in questa sede.

Alcuni sostengono che, anche in forza delle pronunzie della Corte costituzionale in sede di interpretazione degli articoli 36 e 38 della Costituzione, il diritto alla pensione è ben più di un diritto quesito: è un diritto costituzionalmente protetto, di contenuto patrimoniale, imprescrittibile, irrinunciabile e indisponibile, la cui tutela è così ampia che, per l'esercizio dei mezzi di difesa giurisdizionale, non esistono termini di decadenza o di prescrizione. Si precisa inoltre che la Corte costituzionale ha definito la pensione una retribuzione differita nel tempo, per cui al momento della conclusione del rapporto di impiego si debbono liquidare gli importi rateizzati, rivalutati e perequati delle somme inca-

merate nel corso degli anni ai fini previdenziali.

Ora, che la pensione sia da considerarsi una retribuzione differita nel tempo e quindi un diritto del lavoratore, certo costituzionalmente protetto, credo non lo si possa negare. Ma il problema non è questo e nessuno tende — io credo — in questa Camera a comprimere, restringere o ridimensionare questo diritto. Il problema vero nasce sui modi con cui questo diritto viene regolato, cioè sui criteri mediante i quali esso viene applicato e tutelato. E si tratta sempre di modalità e di criteri tutti fissati dalla legislazione ordinaria in tempi diversi e in presenza di situazioni generali — sociali ed economiche — diverse.

Pertanto il legislatore, nel dettare norme per la tutela e l'esercizio del diritto alla pensione, deve certamente tener conto del rilievo costituzionale di questo diritto individuale del lavoratore ma, al tempo stesso, non può dimenticare i principi di uguaglianza, di perequazione, di solidarietà fra tutti i cittadini che sono, essi pure, di rilievo costituzionale e che devono trovare applicazione, ovviamente, anche nella legislazione sociale e previdenziale.

Mi pare quindi di poter affermare che, per diritti quesiti, si debbono intendere quei diritti che siano acquisiti definitivamente e non, dunque, le situazioni di aspettativa di diritto. È evidente pertanto che il nodo da sciogliere prioritariamente concerne l'eventuale sussistenza, nella materia oggetto del nostro esame, di situazioni giuridiche soggettive così definibili. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta: mi sembrava comunque opportuno richiamare questi problemi.

Restano da aggiungere alcune osservazioni di carattere generale, che sono quelle relative ai problemi di ordine finanziario o di compatibilità — come si dice — finanziaria rispetto al provvedimento al nostro esame. Sono molti, onorevoli colleghi, i fattori che incidono sull'aspetto economico-finanziario della previdenza; bisogna richiamarli alla nostra attenzione all'inizio di questo nostro

dibattito. Si tratta anzitutto di fattori demografici, quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento, quindi, del numero dei pensionati che giungono in età pensionabile, della permanenza media nella condizione di pensionato. Vi sono poi altre cause che incidono anche sul problema finanziario, del costo delle gestioni: l'allargamento della tutela previdenziale alla generalità dei cittadini anziani, anche se privi dei requisiti contributivi; il quasi esclusivo utilizzo del sistema a ripartizione, con un continuo declino delle residue gestioni obbligatorie e capitalizzazione; il diffondersi del riferimento retributivo rispetto a quello contributivo, che induce spesso a corrispondere pensioni sulle retribuzioni finali più elevate, mentre la contribuzione è riferita generalmente alle retribuzioni medie, alle retribuzioni più basse; le difficoltà ad adeguare le aliquote contributive per le ripercussioni sul costo del lavoro e i momenti nei quali si riconosce la necessità di ridurre i contributi sociali con fiscalizzazioni più o meno parziali o totali; infine, i meccanismi di perequazione e di indicizzazione delle pensioni, che hanno prodotto, forse proprio per gli elevati tassi di inflazione, talvolta situazioni di iperindicizzazione, con conseguente espansione della spesa pensionistica.

Risulta, da un calcolo fatto, che nel 1982 il solo effetto della perequazione automatica ha prodotto in media, almeno in previsione, un aumento delle pensioni del 22,3 per cento, contro il famoso 16 per cento di tetto inflazionistico ormai noto, quindi con un aumento reale del 6 per cento.

Da questo squilibrio di situazioni, e forse anche dagli altri momenti già ricordati, sono derivati i crescenti disavanzi che pesano gravemente sulla finanza pubblica. Il noto rapporto Castellino, rilevato come per le sette maggiori gestioni previdenziali dell'INPS e dei lavoratori dipendenti statali e pubblici, negli anni '70, si sia determinato un progressivo deterioramento, con un disavanzo di 8.090 miliardi nel 1980 e con una incidenza crescente dei relativi oneri per la finanza pubblica

rispetto al prodotto interno lordo, valuta che nei prossimi anni il disavanzo si moltiplicherà, tanto da raggiungere i 25-28 mila miliardi nel 1985.

Onorevoli colleghi, anche questi fatti — certo, non solo questi — rendono urgente un chiaro, aperto, definitivo dibattito sui problemi in questione, e rendono altresì urgente il provvedimento di riforma e di riordino del sistema. Se non si provvede, rischiamo la esplosione del sistema previdenziale. E se questo avviene, è illusorio pensare che qualcuno si salvi. Ecco perché, accanto ai valori costituzionali di difesa dei diritti individuali o dei diritti quesiti, o dei diritti settoriali, abbiamo sollecitato i valori di solidarietà generale, essi pure valori costituzionali. Ecco perché occorrono normative omogenee per le varie categorie di lavoratori; ecco perché occorrono nuove norme per i lavoratori autonomi (ma in materia rinvio alla relazione scritta ed a quanto dirà il collega Cristofori).

Vi è il problema, infine, della distinzione fra previdenza ed assistenza, che ho sentito richiamare anche nella illustrazione delle pregiudiziali. Come ho affermato nella relazione scritta, questa mancata demarcazione tra assistenza e previdenza costituisce uno dei nodi fondamentali dell'attuale crisi del sistema pensionistico italiano; tale situazione pone problemi di rilevanza costituzionale, con una profonda alterazione dell'equilibrato sistema di sicurezza sociale delineato dall'articolo 38 della Costituzione. La Costituzione, infatti, nel primo e secondo comma di detto articolo, traccia netta la distinzione tra assistenza sociale, per cui lo Stato ha l'obbligo di fornire a chi ne ha bisogno i mezzi necessari per vivere, e la previdenza, che si è ancora ad un impianto assicurativo-previdenziale-mutualistico, per mezzo del quale è riconosciuto ai lavoratori il diritto a forme di previdenza adeguate alle loro esigenze di vita.

Con questa riforma, con gli altri provvedimenti legislativi che sono all'esame del Parlamento (l'invalidità pensionabile, all'esame della Camera, la prosecuzione volontaria, essa pure all'esame della Ca-

mera, la previdenza agricola, all'esame del Senato), si tende a perseguire un obiettivo di chiarezza nel sistema previdenziale nel nostro paese. Certo che, onorevole Sospiri, non si ritrova automaticamente tutto questo nell'articolato al nostro esame; ma lei sa per quale motivo ciò avviene: per il modo in cui si è lavorato, e per il tempo che è mancato per completare il nostro lavoro. Ma è questa l'occasione, se siamo d'accordo sulle strategie fondamentali cui prima accennavo — e se pure non siamo d'accordo mettiamo a confronto le varie posizioni —, per delineare un progetto di riforma che sia compatibile con le esigenze che avvertiamo.

Non avendo la possibilità, per mancanza di tempo, di aggiungere considerazioni al riguardo, mi limito a far riferimento alle considerazioni contenute nella relazione scritta, per quanto riguarda un altro dei punti qualificanti e fondamentali della riforma: quello relativo alla ristrutturazione della INPS.

Onorevoli colleghi, siamo in presenza di un provvedimento legislativo di ampia portata. Sperequazioni di trattamento, squilibri finanziari, necessità di meglio qualificare la spesa previdenziale con la previsione di migliori trattamenti, sia sul piano economico che normativo, efficienza e razionalizzazione delle gestioni, rispetto dei diritti acquisiti ed affermazione del principio di solidarietà e di eguaglianza: sono questi problemi ed obiettivi che debbono essere oggetto di un sereno e franco dibattito, al di fuori da ogni strumentalismo o demagogia, animato solo dalla volontà di porre serie fondamenta alla costruzione di un nuovo, moderno, equilibrato, funzionale ed equo sistema previdenziale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la XIII Commissione, onorevole Cristofori.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Nel riassumere in alcune linee fondamentali la relazione scritta, credo di dover

innanzitutto rilevare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che il paese non sta dibattendo da oggi. Nel luglio 1976, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio del tempo, fu richiamata la necessità di provvedere alla riforma. Il 21 ottobre 1978 il Governo presentò alle Camere un disegno di legge di riforma, che fu posto all'ordine del giorno delle competenti Commissioni nella primavera dell'anno successivo. Dopo lo scioglimento anticipato delle Camere, il Governo ripresentò un disegno di legge di riforma il 23 gennaio 1980; quindici giorni dopo ne cominciò l'esame in sede referente. Da allora sono state tenute ventinove riunioni congiunte delle Commissioni affari costituzionali e lavoro e dieci riunioni del Comitato ristretto, per dar luogo al testo ora in esame. Perché ho richiamato queste date? Perché una serie di turbamenti e di polemiche nasce anche dal fatto che il primo provvedimento elaborato dal Governo, quello cioè presentato nel 1978, derivava da un accordo tra Governo e sindacati, in un quadro politico particolare, in una situazione economica (sembrava di essere all'uscita della crisi, con un paese che era riuscito a contenere l'inflazione entro il limite del 12 per cento e disponeva di una bilancia dei pagamenti riequilibrata, addirittura in attivo) diversa dall'attuale. Il provvedimento presentato dal Governo il 23 gennaio 1980 era profondamente diverso da quello del 1978, in relazione ad alcuni punti, ma aveva in comune l'obiettivo della omogeneizzazione ed armonizzazione dei trattamenti. Ora, sull'urgenza e sulla necessità di giungere all'approvazione di questo provvedimento non credo vi fossero dubbi in alcuno dei competenti delle Commissioni; le difficoltà che si sono incontrate sono quelle che ha ricordato il collega Pezzati. Certamente, per giungere ad un testo di riforma generale è stato necessario questo esame approfondito, e alcuni dati di esso relativi sono stati da me citati nella relazione, mi sembra però opportuno che siano qui ribaditi. C'è un paese che si avvia alla riforma avendo alle spalle venti anni nei quali il numero

degli assicurati delle maggiori gestioni previdenziali — mi riferisco al fondo pensioni dei lavoratori artigiani, commercianti, dello Stato, degli enti locali, degli istituti di previdenza — passa da 17 milioni e 500 mila a 20 milioni, con un aumento del 15 per cento, mentre i pensionati passano da 5 milioni 656.900 a 13 milioni 524.780, con un aumento del 150 per cento.

Questo dato si è accompagnato a fenomeni che ha ricordato il collega Pezzati, ma che vorrei sottolineare con dati precisi, e ad una modifica di rapporto tra lavoratori attivi e pensionati rilevante a seguito di fenomeni di decremento di natalità e a fenomeni legati al lento sviluppo del reddito e della produzione che hanno mantenuto pressoché immobile la base occupazionale e quindi anche il monte contributivo.

Ci troviamo nel fondo lavoratori dipendenti, quello più consistente numericamente nel quadro previdenziale, con un rapporto da 1 a 1,36, mentre per i ferrovieri questo rapporto scende da 1 a 1,11, per i coltivatori diretti si passa da 1 a 0,9, mentre il rapporto migliora soltanto per i lavoratori dello Stato in quanto sale da 1 a 2,16 e per i dipendenti degli enti locali si passa ad un rapporto da 1 a 3,38.

In quasi tutti i regimi europei, benché di ispirazione più privatistica del nostro, esistono sistemi di compensazione allo scopo di sanare gli squilibri finanziari dovuti al mutare dei rapporti demografici all'interno dei singoli regimi. Lo scopo e la logica da cui è nato il provvedimento è anche quello di mettere ciascun regime nella situazione in cui si troverebbe se la sua struttura demografica fosse identica a quella dell'insieme dei regimi. Quindi, c'è una logica razionalizzatrice e non c'è da scandalizzarsi se si è studiato lo strumento dell'unificazione gestionale o se si è cercato uno strumento di solidarietà e di garanzia per superare un problema obiettivo.

Ad esempio, la solidarietà tra i vari regimi si esprime nei paesi europei anche attraverso la costituzione di una riserva comune, chiamata in Francia riserva di

solidarietà e mediante l'introduzione di sistemi di compensazione tra i vari regimi.

Ebbene, a fianco di questo fenomeno abbiamo avuto un secondo elemento che è stato sottovalutato; cioè, in questo stesso periodo il concorso dello Stato per la previdenza è diminuito passando dal 24,6 per cento all'8,1 per cento. Ora, supponendo di mantenere costante rispetto al 1965 il rapporto tra le quote sociali e le rate di pensioni del fondo lavoratori dipendenti, calcolando l'erogazione del 1982 in 34.411 miliardi, l'importo a carico del fondo sociale avrebbe dovuto essere di 8.466 miliardi. Invece — prego il Governo di prestare attenzione a questo dato — il concorso dello Stato per il 1982 risulta pari a 2.797 miliardi, dei quali 1.614 miliardi quale concorso diretto e 1.183 miliardi del fondo sociale pari all'8 per cento della prestazione.

Se ci si dovesse riferire al 1975, cioè l'ultimo anno per il quale è stata prevista la devoluzione di una parte dei contributi del fondo pensioni lavoratori dipendenti al fondo sociale si vedrebbe che, la quota a carico del fondo sociale era pari al 21,4 per cento dell'importo minimo delle pensioni allora vigenti, per cui non si dovrebbe avere un contributo su ogni pensione di 12.500 lire, come oggi avviene, ma di 51 mila lire.

Questo per spiegare che lo sviluppo del sistema previdenziale ha creato un *deficit* del sistema previdenziale, ma perché sono venuti a mancare alcuni presupposti fondamentali dell'intervento dello Stato.

MARIO POCHETTI. Ma tu, Cristofori, pensi che dovranno continuare a pagare questo *deficit* solo i lavoratori dell'industria e del commercio?

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Le prestazioni sono quantitativamente aumentate, in misura progressivamente e proporzionalmente maggiore a quello che è il monte retributivo soggetto al prelievo, fatta eccezione per alcuni enti.

Gli effetti di troppo facili concessioni di pensioni di invalidità, prosecuzioni volontarie e previdenza agricola hanno squilibrato l'economicità della gestione. Ed è da tener conto che anche nel 1978 e nel 1980 la logica della riforma del sistema previdenziale era collegata all'approvazione di questi tre provvedimenti, che comportano una riduzione nel disavanzo pubblico e che comportano naturalmente anche dei sacrifici, perché si danno minori prestazioni.

Abbiamo per di più avuto i fenomeni sociali ai quali ha fatto riferimento l'amico Pezzati, e si sono venute a determinare tensioni nella vita del nostro paese per sperequazioni sempre più accentuate. Sappiamo che abbiamo un calcolo della retribuzione pensionabile, che è estremamente diverso tra categoria e categoria di lavoratori. Vi sono coloro che appartengono al regime generale dell'INPS, che abbiamo previsto vadano in quiescenza con una pensione pari teoricamente all'80 per cento della media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni, per la legge n. 237 che abbiamo approvato quest'anno; abbiamo dei fondi speciali dentro l'INPS, in cui la quota pensionistica raggiunge — ad esempio, per i lavoratori del settore elettrico — l'88 per cento della media degli ultimi sei mesi; abbiamo i ferrovieri, gli statali e i telefonici che hanno medie diverse: i telefonici vanno in pensione con il 90 per cento della media retributiva degli ultimi dodici mesi; gli enti locali con il cento per cento dell'ultimo mese.

La contraddizione è nel fatto che non pagano maggiori aliquote rispetto alla retribuzione; anzi, molto spesso, tanto minore è l'aliquota sulla retribuzione, tanto maggiore è la pensione che ricevono rispetto alla retribuzione.

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Gli statali, no!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Anche gli statali, perché vanno in pensione con il 94,5 per cento e pagano

un'aliquota del 5,60 per cento. Io parlo del sistema vigente, ed ho il compito di sostenere la necessità di fare la riforma, di farla subito, dimostrandone le ragioni!

ALESSANDRO TESSARI. È un tuo omonimo quello che ha scritto su *Il Popolo* oggi?

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Tessari, qui in Italia c'è ancora la libertà di scrivere quello che si vuole! Io sono relatore di questa legge, e mi comporto come tale rispetto alla Commissione. Farò anch'io la mia battaglia personale nel momento e nella sede opportuna!

ALESSANDRO TESSARI. Allora ti sdoppi, ne prendo atto!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Abbiamo la situazione nota a tutti di differenziazione sull'età pensionabile; abbiamo grossi problemi per ciò che si riferisce a gravi sperequazioni di trattamento.

È per queste ragioni fondamentali, sia pure espresse in maniera succinta, che noi confermiamo la necessità e l'esigenza di arrivare ad una riforma, le cui linee generali sono state tracciate da Pezzati, ma sulle quali vorrei fare alcune puntualizzazioni.

Nell'iter della discussione di questo provvedimento, tra l'articolo 1 e l'articolo 23, sono state apportate delle modifiche. Del resto, nello stesso periodo vi è stato perfino un avvicendamento di governi. Il Comitato ristretto che aveva svolto il lavoro inizialmente si era ancorato, più che alla legge del 1980, al secondo «progetto Scotti» che praticamente prevedeva la pluralità degli enti, la delega al Governo, l'autonomia delle gestioni previdenziali per i dipendenti statali e invece l'estensione di tutti i trattamenti pensionistici (articoli 1 e 19); successivamente vi è stato un tentativo da parte della maggior parte dei gruppi parlamentari presenti nella

Commissione di agganciarsi al primo «progetto Scotti» che prevedeva, invece, il mantenimento delle vecchie gestioni per gli attuali assicurati e l'iscrizione all'INPS per i nuovi lavoratori.

Nel corso della discussione di questo provvedimento le posizioni si sono andate modificando. Non si sono modificate né con l'articolo de *Il Popolo* — magari potessi fare cose così importanti! — né l'altro giorno con il comunicato di un partito. Si sono modificate — lo ha già ricordato il collega Pezzati — il 24 febbraio in Commissione, ma già in precedenza, da alcuni mesi, vi erano state dichiarazioni del Governo nelle quali si era manifestata l'intenzione di apportare al progetto elaborato, di cui avevamo approvato solo i primi articoli, delle sostanziali modifiche.

FRANCESCO ZOPPETTI. Voi siete stati d'accordo fino a che non abbiamo votato: quando abbiamo cominciato a votare non siete stati più d'accordo. A parole siete stati d'accordo, quando abbiamo votato non siete stati più d'accordo.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Abbiamo votato anche noi. Se è stato approvato l'articolo 1, è evidente che abbiamo votato anche noi.

Il 24 febbraio, dicevo, in Commissione il ministro del lavoro e della previdenza sociale Di Giesi ha ritirato un emendamento, presentato in precedenza, che prevedeva che l'unificazione si potesse fare su richiesta degli enti interessati. È stato presentato un testo su cui vi è stata una convergenza, ma non di tutti i partiti dell'attuale maggioranza. Ricordo un subemendamento dell'onorevole Marte Ferrari che proponeva che il Governo non potesse, ma dovesse fare l'unificazione e che tale subemendamento fu respinto.

In quel momento, rispetto agli atteggiamenti iniziali, è maturata una diversa linea di risoluzione del problema della unificazione dei termini di trattamento pensionistico. Credo che non ci sia da meravigliarsi; del resto molti gruppi par-

lamentari hanno sempre sostenuto — e noi lo ribadiamo anche questa sera — che l'obiettivo della legge non è quello dell'unificazione delle gestioni, ma quello della armonizzazione e razionalizzazione degli istituti, nel rispetto delle norme costituzionali e nella difesa...

ERIASSE BELARDI MERLO. Quindi mi sembra di capire che è scomparsa anche la omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione* ...e la omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici.

PRESIDENTE. Capisco che il tema è affascinante e soprattutto evoca emozioni, ma non vorrei che portasse a fatti passionali. Se possono frenarsi... mi pare che il relatore sia abbastanza sereno, quindi...

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Riconfermo che esiste una contraddizione tra gli articoli 1 e 2 e l'articolo 23 e che la Camera, secondo le maggioranze che si formeranno, dovrà compiere una scelta.

Il collega Pezzati ha già indicato che, a suo parere — parere che io condivido — la scelta sostanziale compiuta con l'articolo 23 deve portare ad una modifica degli articoli 1 e 2.

Accennando ora rapidissimamente ad alcuni altri problemi, vorrei dire che siamo favorevoli ad esaminare il problema della elevazione dell'età pensionabile a causa dei fenomeni che abbiamo ricordato. In Commissione non abbiamo trovato l'intesa necessaria, anche se vi è stato il parere, che mi è sembrato piuttosto diffuso, del resto già recepito nella legge quando abbiamo previsto la possibilità di essere posti in quiescenza al raggiungimento dei 65 anni (*Interruzione del deputato Eriase Belardi Merlo*) ...anche voi l'avete votata. La possibilità, dicevo, di

essere posti in quiescenza al raggiungimento dei 65 anni per coloro che debbono maturare quaranta anni di contribuzione (*Interruzione del deputato Eriase Belardi Merlo*) ...ho parlato di possibilità (*Interruzione del deputato Eriase Belardi Merlo*)...

PRESIDENTE. Onorevole signora, lei è iscritta a parlare. Ma lei manca di fiducia in se stessa, perché questi argomenti potrà usarli poi al momento opportuno. Abbia la bontà di riuscire a frenarsi...

ERIASSE BELARDI MERLO. Parla di «larghi consensi»!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Riteniamo altresì, rispetto al testo che abbiamo approvato, di prevedere un periodo transitorio più lungo, non quello di cinque anni che è attualmente stabilito dalla legge, per la possibilità di optare per il massimale di retribuzione di maggior favore.

FRANCESCO ZOPPETTI. Facciamo cinquanta!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Questa è la posizione che abbiamo tenuto in Commissione. È passato il termine di cinque anni perché c'era in quel momento in Commissione una maggioranza contraria alla posizione del relatore, tanto che sono stato messo in minoranza. Ripeto qui che a nostro modo di vedere il criterio che si è creato di indicizzazione del «tetto» delle pensioni, e di estensione agli altri regimi pensionistici, se vogliamo che garantisca i diritti che noi riteniamo acquisiti dai lavoratori che hanno pagato i contributi, deve avere questo periodo transitorio. Riconfermiamo l'esigenza del contributo di solidarietà a carico delle categorie medio-alte nei confronti del sistema dell'assicurazione obbligatoria. Riteniamo che nel provvedimento si debbano prevedere, oltre alle norme che già sono previste per rendere più efficiente

l'INPS, un meccanismo che renda possibile una maggiore capacità dell'INPS di dare tempestive risposte ai cittadini. In Commissione avevamo anche esaminato delle proposte sulle quali mi è sembrato che ci fosse una larga convergenza. Si trattava di verificarle. Riteniamo infine che debbano essere affrontati alcuni problemi sui quali c'è una carenza, c'è un vuoto nel provvedimento. Sono diversi questi problemi e i membri della Commissione li conoscono perfettamente. Ne cito per esempio alcuni. Esiste il problema della gestione del fondo coltivatori diretti, per il quale, rispetto ad una serie di proposte di emendamenti della maggioranza e del gruppo comunista, e mi sembra anche del Movimento sociale, si è deciso, su richiesta del Governo, di rinviare la questione in aula. Ma certamente il problema di questo fondo rimane, e nella relazione — mi rimetto a questa — io avanzo alcune proposte precise e concrete. Esiste il problema dei lavoratori che sono andati in pensione — parlo dei lavoratori con rapporto di diritto privato — prima del 1° giugno di quest'anno, per i quali nel quadro di compatibilità finanziaria, che ci auguriamo che presto il Governo ci faccia conoscere perché dal Governo non abbiamo ancora una notizia ufficiale sui costi e sui risparmi. Noi crediamo, ricordando anche gli impegni assunti in occasione della normativa sulle pensioni, in sede di approvazione del provvedimento n. 237 (quello delle liquidazioni), che occorra dare una risposta concreta a questo problema, per non creare ulteriori sperequazioni fra i lavoratori che sono andati in pensione dopo il 1° gennaio 1982, quelli che vi andranno con questa legge e quelli che vi sono andati prima.

Credo che siamo riusciti a focalizzare una serie di problemi, per lo meno i più importanti. Mi rimetto quindi alla mia relazione scritta. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci aspetti un lavoro serio, complesso e difficile. Se noi vogliamo, come mi auguro, approvare questo provvedimento, dobbiamo tenere presente che non sarà facile farlo se ci si

abbandona a polemiche, anche se queste sono rispettabili, in relazione al punto di vista di ciascuno. Se riusciamo a lavorare con serietà sul testo che noi abbiamo dinanzi, che è un testo sufficientemente idoneo per arrivare all'approvazione della legge, con la serie di emendamenti che del resto sono stati già annunciati, credo che potremo finalmente vararlo, e permetterci di vedere così finalmente avviata questa riforma. È un'esigenza inderogabile, disattendendo la quale si andrebbe al dissesto del sistema previdenziale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per la XIII Commissione, onorevole Sospiri.

NINO SOSPRIRI, Relatore di minoranza per la XIII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a due anni e mezzo dalla sua presentazione alla Camera, tanto per restare all'ottava legislatura, il provvedimento di riforma generale del sistema pensionistico giunge all'esame dell'Assemblea.

Per la verità, stando alle ultime polemiche sorte sul provvedimento (polemiche sempre esistite, ma qualche giorno fa esplose in maniera eclatante), non sembra che esso possa essere approvato in breve termine. La maggioranza è divisa su alcuni nodi ed aspetti fondamentali, e numerose contraddizioni esistono anche all'interno dei partiti che compongono la maggioranza, come la democrazia cristiana ed il partito socialista italiano.

A giudicare dalle posizioni finora emerse, si può verosimilmente affermare che molto probabilmente non si andrà oltre la discussione sulle linee generali, essendo, com'è noto, proprio l'articolo 1 quello sul quale si sono accesi i più vivi contrasti. Del resto, l'ultimo stralcio, relativo alla perequazione automatica ed all'elevazione della percentuale di collegamento della pensione alla retribuzione di riferimento, operato con il progetto di legge n. 3365 sulle liquidazioni, se non per abietti motivi, dovrebbe essere stato consigliato proprio dalla previsione di

tempi lunghi per varare la riforma generale; anzi, tempi lunghissimi.

Infatti, il citato progetto di legge n. 3365 prevede, com'è noto, nel caso della trimestralizzazione della scala mobile, la decorrenza dal 1° gennaio 1983. Questo può significare soltanto che la riforma del sistema pensionistico resterà — per lo meno secondo le previsioni — ibernata a tempo indeterminato, e comunque oltre il 1982. Non avrebbe altrimenti avuto alcun senso l'inserimento di norme pensionistiche fra quelle sulle liquidazioni.

MARTE FERRARI. Il motivo era diverso, lo sai molto bene. Si trattava del rapporto tra salario diretto e pensioni!

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Allora c'era un terzo motivo!

Comunque, occorre evitare questo, considerato anche che l'esame del progetto di legge n. 1296 era già programmato per questi giorni, e segue infatti soltanto di poche ore la conclusione della vicenda sull'indennità di fine rapporto di lavoro. Altra verità, a nostro parere, non può esistere, se si esclude quella — infatti esclusa dalla maggioranza — relativa alla funzione strumentale che avrebbero dovuto svolgere nell'ambito di un provvedimento fortemente iniquo le norme previdenziali in questione.

Ciò premesso, desidero chiarire la mia posizione sul provvedimento in esame, motivando così anche gli atteggiamenti fin qui assunti.

La riforma del 1969 è del tutto superata (credo vi sia su questo univocità di pareri) e il nostro sistema previdenziale è caratterizzato (nessuno lo nega) da gravi spequazioni ed insufficienze. Per questi motivi, noi siamo favorevoli (ci tengo a ribadirlo, per evitare eventuali strumentalizzazioni) ad una riforma, che anzi da tempo chiediamo; e ci battiamo anche perché avvenga in tempi brevi. Ma siamo favorevoli ad una riforma che superi le ingiustizie e colmi le lacune cui abbiamo fatto cenno: non possiamo accettare invece questa riforma, che alle vecchie ini-

quità ne aggiunge di nuove. Su queste valutazioni concordano numerosi colleghi, anche della maggioranza. Questo, se da una parte ci conforta, perché recepisce nostre remote e recenti argomentazioni, ci fa anche temere e prevedere ulteriori pesanti ritardi.

Ecco perché credo che dovremmo ricercare una via percorribile, che ci consenta di depurare in tempi brevissimi questo provvedimento di tutti gli aspetti negativi evidenziati anche dai relatori per la maggioranza, al fine di giungere alla rapida approvazione di una legge giusta. E ritengo che vie di questo genere possano essere individuate.

Che cosa, secondo noi, è da mettere in discussione? Partiamo da quello che è previsto dal testo del provvedimento in esame.

Articolo 1: lo abbiamo già contestato in sede di illustrazione della pregiudiziale di merito e quindi non tornerò sull'argomento. Desidero soltanto affermare che prendiamo atto con piacere di alcuni mutamenti di rotta di alcune forze politiche (o per lo meno di alcune delle forze politiche) della maggioranza. Il relatore per la maggioranza Cristofori ha fatto riferimento al febbraio 1982, perché in quel mese si sarebbe verificato un mutamento nell'atteggiamento delle forze di maggioranza e anche del ministro del lavoro. Per la verità, noi siamo stati di un certo avviso fin dal 20 ottobre 1981, da quando cioè nella Commissione in sede referente si votò sull'articolo 1 della riforma generale del sistema pensionistico e sul relativo nostro emendamento soppressivo, da tutti respinto.

In quell'occasione solo noi (perché altre forze, che probabilmente avrebbero concordato con noi, non erano presenti) ci siamo opposti all'approvazione dell'articolo 1, mentre ad esempio il gruppo della democrazia cristiana votò a favore, dopo il preannunzio in tal senso espresso dal collega Maroli.

Altro tema che poniamo in questione è l'età pensionabile. E mi pare che su questo si sia manifestata la più ampia disponibilità da parte dei relatori per la

maggioranza e quindi — devo ritenere — anche da parte della maggioranza di Governo.

C'è poi l'altro grosso nodo della fissazione del massimale retributivo, ai fini pensionistici, e dell'obbligatorietà di un versamento di cosiddetta solidarietà sulla quota eccedente tale massimale retributivo: contributo pari al 4 per cento, di cui l'1,30 per cento a carico del lavoratore. Tutto ciò è previsto negli articoli 9 e 10 del provvedimento di riforma. In linea di principio, siamo contrari alla fissazione di qualsiasi «tetto»: lo stesso relatore per la maggioranza, Pezzati, quando afferma che la pensione è una retribuzione differita, dovrebbe conseguentemente essere d'accordo con le nostre impostazioni, perché la retribuzione va commisurata sulla base della qualità e della quantità del lavoro svolto, senza limiti: non si dice quantità, ma fino ad un certo limite, ecco il concetto. Se poi la pensione è una retribuzione differita, evidentemente neppure ai fini pensionistici possono essere fissati «tetti»!

Del resto, il contributo di solidarietà oltre il «tetto» fissato, che comunque, a nostro avviso, è troppo basso, di appiattimento e livellatore, pare ingiusto perché questa è la logica: non puoi avere più nulla sulla pensione, ma devi continuare a versare a fondo perduto, per rispondere ad esigenze di presunta solidarietà. Vorrei chiedere per quale motivo dovrebbero essere obbligati soltanto i lavoratori dipendenti a questa presunta solidarietà! Per quale motivo si deve continuare a versare e a dare senza possibilità di ricevere nulla in cambio, ai fini della pensione?

Altra questione importante, sulla quale riteniamo che si debba e si possa discutere, concerne la penalizzazione del cumulo fra pensione diretta superiore al doppio del trattamento minimo e reddito da lavoro dipendente, autonomo e professionale: è previsto all'articolo 16. Se si può anche concepire e giustificare la norma contenuta nell'articolo 14, secondo la quale non si hanno più integrazioni al minimo in casi determinati, non si riesce a comprendere la logica dell'arti-

colo 16, perché siamo di fronte ad un'integrazione al minimo, e nel contempo si tratta di valutare un intervento da parte dello Stato per un lavoratore che non ha versato tanti contributi da ottenere quel determinato trattamento minimo. Nel caso dell'articolo 16, siamo di fronte ad una pensione contributiva, cioè ad una pensione che il lavoratore ottiene in seguito ai contributi versati; non c'è alcun intervento da parte dello Stato, della finanza pubblica.

Una volta acquisito questo diritto alla pensione, non si vede perché vi dovrebbe essere una penalizzazione, anche pesante, perché si tratta del 50 per cento sulla quota eccedente nel caso in cui il lavoratore pensionato si rioccupi. Allora si dovrebbe vietare la possibilità della rioccupazione; così il problema sarebbe risolto alla base. Tra l'altro, c'è da tener presente che questo fatto determinerà l'aumento del lavoro «nero», perché non si può, con la legge sul prepensionamento, la legge n. 336, la legge sull'esodo, consentire al lavoratore in età ancor giovane di scegliere per il trattamento di quiescenza e poi impedire che trovi una nuova occupazione o svolga la sua professione. Avverrà senz'altro che i pensionati, di fronte a questa norma, sceglieranno il lavoro «nero», con tutte le conseguenze di carattere fiscale — perché sfuggiranno alla tassazione — e relative ad una corretta osservazione delle evoluzioni occupazionali; il famoso mercato del lavoro, la famosa legge n. 760, quanto affidamento stiamo facendo sull'osservazione delle evoluzioni occupazionali! Ebbene, questo articolo porterà conseguenze tali da falsare ancor più la corretta osservazione delle evoluzioni occupazionali. Poi c'è quello che non è previsto, onorevoli colleghi: le «pensioni d'annata». Su questo tema il disegno di legge n. 1296 è completamente assente.

MARTE FERRARI. Tutte le pensioni sono d'annata!

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Io parlo delle

«pensioni d'annata» del personale civile e militare dello Stato.

MARTE FERRARI. Anche i dipendenti privati sono d'annata.

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Voglio dire che un generale andato in pensione quattro anni fa percepisce quanto un maresciallo andato in pensione quattro mesi fa.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Esiste su questo un disegno di legge, presentato dal Governo.

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Il discorso è diverso, non si tratta di stipendi ma di perequazioni che non ci sono state, che non sono intervenute a fronte dei rinnovi contrattuali. Questo è un tema dibattuto e conosciuto. In ogni caso siamo passati attraverso la legge n. 177, attraverso il «protocollo Giannini», attraverso la «commissione di studio Colletti», attraverso le assicurazioni del Ministero della funzione pubblica, anche attraverso i progetti governativi, che però sono del tutto insufficienti, ma la volontà di lasciare il problema irrisolto è evidente. I dipendenti pubblici sono stati addirittura beffati se è vero, come è vero, che è proprio con la legge n. 177 era stato assicurato un diverso trattamento. In quell'occasione le contribuzioni dei dipendenti dello Stato non sono state del 5 per cento; erano del 6 per cento, ma dal 1977 sono passate al 7,1 per cento, e l'aumento dell'1,1 per cento era giustificato dalla previsione di concedere finalmente la perequazione delle «pensioni d'annata» ai dipendenti pubblici, per i quali ogni rinnovo contrattuale triennale determina un'ulteriore e progressiva diminuzione del potere o d'acquisto delle pensioni. Sicché la necessità e l'urgenza di legiferare in questo senso sarebbe a tutti evidente, meno che al Governo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Ho un credito di due o tre minuti con lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. A quale legislatura si riferisce?

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. All'attuale, perché per me è la prima. Spero che non sia l'ultima, ma per ora è la prima.

PRESIDENTE. Sarà la prima di molte altre.

NINO SOSPIRI, *Relatore di minoranza per la XIII Commissione*. Comunque, concludo ricordando che ci sono altre questioni, come quella della reversibilità di alcuni trattamenti pensionistici in agricoltura e la vera e propria ristrutturazione dell'INPS. Ho incluso questo argomento tra quelli non inclusi nel disegno di legge n. 1296. Il collega Maroli non può dire che il titolo terzo riguarda la ristrutturazione dell'INPS: non c'è un bel niente riguardante una seria ristrutturazione, ma c'è soltanto l'articolo 43, che riguarda i bilanci. Ma si tratta di una modifica peggiorativa, perché supera ogni possibilità di controllo effettivo e concreto dei bilanci da parte del Ministero del lavoro, che può sollevare eccezioni, ma poi — di fronte alle controdeduzioni del consiglio di amministrazione dell'INPS — è costretto soltanto a prenderne atto. C'è anche l'articolo 55, che prevede la costituzione di una Commissione parlamentare di controllo. Ma questa non è una novità. La Commissione di controllo esiste già; quella che noi andremmo a costituire non avrebbe alcun potere di intervento, ma avrebbe la sola possibilità di verificare ciò che avviene nella gestione dell'INPS.

Pertanto, credo che vi siano tanti temi aperti, gettati sul tappeto della discussione, per cui credo che in questi giorni vi sarà la possibilità di procedere ad un ampio confronto. Da parte nostra, abbiamo fornito alcune indicazioni, e ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

comporteremo di conseguenza anche nel corso dell'esame dell'articolato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Giovedì 17 giugno 1982, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Riforma del sistema pensionistico (1296).

CORTI ed altri — Nuove norme per il diritto alla pensione sociale (119).

POCHETTI ed altri — Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni (140).

ALMIRANTE ed altri — Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (155).

CRESCO ed altri — Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali (215).

COLUCCI ed altri — Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463,

che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani (242).

FRANCHI ed altri — Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti (263).

LAFORGIA ed altri — Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali (273).

GARGANI e VENTRE — Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio (320).

COSTAMAGNA — Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (403).

STEGAGNINI ed altri — Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, e anticipata di vecchiaia (416).

ZOPPI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (473).

CITARISTI ed altri — Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia (641).

BOFFARDI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (646).

BOFFARDI ed altri — Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27 sulla previdenza marinara (647).

VALENSISE ed altri — Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere (649).

COSTAMAGNA — Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (666).

CARELLI ed altri — Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS Libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia (747).

LOBIANCO ed altri — Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (976).

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri — Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS (1060).

CARLOTTO ed altri — Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1239).

ZANONE ed altri — Nuovo ordinamento del sistema pensionistico (1836).

BOFFARDI ed altri — Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie (1935).

BOFFARDI ed altri — Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe (1981).

— *Relatori*: Pezzati e Cristofori, *per la maggioranza*; Sospiri, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Resoconti alle 22,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ROSOLEN E RAMELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali passi abbia compiuto per far ritirare la circolare n. 134285 AGO del 13 febbraio 1982 con la quale la direzione generale dell'INPS nega alla lavoratrice madre il diritto alle due ore di riposo giornaliero quando sia il padre lavoratore a fruire del periodo di astensione facoltativa dal lavoro, in relazione all'articolo 10 della legge n. 1204 del 1971 (Tutela della lavoratrice madre) e all'articolo 7 della legge n. 903 del 1977 (Parità in materia di lavoro);

come intenda far capire alla direzione generale dell'INPS e ai suoi legali che:

1) se il legislatore nell'articolo 7 della legge di parità ha richiamato solo l'articolo 7 della legge di tutela della lavoratrice madre, ciò significa che non intendeva richiamarne altri e quindi neppure l'articolo 10;

2) tale articolo 10 della legge 1204 del 1971 è richiamato nella legge di parità n. 903 del 1977 solo allo scopo di fiscalizzare gli oneri sociali derivanti dalle due ore giornaliero di riposo e non per estenderne in godimento al lavoratore padre;

3) le suddette due ore di riposo giornaliero sono state volute dal legislatore non solo per tener conto delle « esigenze di assistenza materna e affettiva al bambino », ma anche nell'interesse della donna che quel bambino ha portato in sé durante la gravidanza, ha messo al mondo, nutre e ne ha cura, a tutela cioè

della salute psico-fisica della lavoratrice madre nell'anno successivo al parto;

come intenda sollecitare un aggiornamento culturale e sociale dei « legulei » dell'INPS in merito alla lettera e allo spirito delle leggi più avanzate sulla condizione femminile nel nostro paese.

(5-03261)

RAMELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero dell'interno con circolare n. 5 del 20 giugno 1980 ha dato un'interpretazione limitativa dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1980, n. 18, nel senso che anche un parziale contributo dell'ente pubblico alla spesa di ricovero dell'invalido gli toglie il diritto a percepire l'indennità di accompagnamento;

che questa interpretazione ha creato notevoli differenze e difficoltà per gli invalidi ricoverati a titolo solo parzialmente oneroso, e per i comuni, soprattutto i più piccoli, che possono contribuire solo parzialmente alle spese di ricovero;

che comunque la legge parla chiaramente di « ricovero gratuito » e, quindi, lascia intendere una sussistenza del diritto alla indennità per tutti i privati i quali comunque contribuiscono al mantenimento in istituto —

se il Ministro intenda assumere l'iniziativa per una nuova normativa riguardante i casi in oggetto. (5-03262)

MINERVINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

con interrogazione n. 4-08898 l'interrogante ebbe a richiedere l'intervento del Ministro destinatario della presente interrogazione, al fine di bloccare l'imminente costruzione di faraoniche opere portuali da parte del comune di Piano di Sorrento nel territorio, singolarmente, del limitrofo comune di Sant'Agnello, a spese

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

naturalmente della regione Campania, e in violazione di vincoli regolarmente imposti;

l'interrogazione, al solito, non ebbe risposta;

venne presentata dall'interrogante altra interrogazione (n. 409515), nella quale si faceva presente che:

« la sovrintendenza archeologica delle province di Napoli e di Caserta, con nota 20 maggio 1981, n. 6800, e la sovrintendenza per i beni ambientali della Campania, con nota 29 giugno 1981, numero 13242 (stimolate dalle opposizioni dei gruppi consiliari PCI, PSI e PRI del comune di Sant'Agnello, nonché da altra opposizione della sezione sorrentina di "Italia Nostra"...) hanno rifiutato il proprio nulla-osta alle nuove opere progettate;

la regione Campania ... e il comune di Piano di Sorrento... fanno mostra di credere che i provvedimenti negativi delle due sovrintendenze... non siano per essi vincolanti, per essere stata la materia trasferita alla competenza regionale, in base all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; ma questa credenza, o finta credenza - rilevava l'interrogante - è gravemente erronea, perché il territorio in discorso è gravato di due vincoli, ricordati nella precedente interrogazione, imposti non già in base alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la quale la competenza è effettivamente passata alla regione, ma in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la quale permane intatta la competenza dello Stato;

alla stregua degli articoli 11 e 18 di quest'ultima legge, i beni protetti non possono essere (fra l'altro) "modificati" senza l'autorizzazione del Ministro per i beni culturali e ambientali, e i progetti di "opere di qualunque genere" su tali beni devono essere sottoposti alla preventiva approvazione delle competenti sovrintendenze, sotto pena delle sanzioni previste dall'articolo 59;

le opere che il comune di Piano di Sorrento si appresta ad eseguire sono

le seguenti, di eccezionale cospicuità, e con le conseguenze immaginabili: molo sopraflutto della lunghezza di metri 600, molo sottoflutto della lunghezza di metri 175, banchina a riva in massi artificiali della lunghezza di metri 240, pontile a giorno radicato nella mezzeria della banchina a riva (tipico dei porti turistici, che pure regione e comune negano di voler costruire) della lunghezza di metri 160, restando l'arenile compreso nel fondo del porto, e destinato inevitabilmente a sede della strada di accesso al molo sopraflutto »;

tanto premesso, si chiedeva se il Ministro per i beni culturali e ambientali non intendesse disporre che le due sovrintendenze interessate procedessero a ordinare senza indugio la sospensione degli incipienti lavori, a norma dei commi primo e secondo dell'articolo 20 della legge n. 1089 del 1939;

anche codesta interrogazione restava inevasa;

tuttavia il Ministero interrogato, con nota 20 agosto 1981, n. 1347, pregava la regione Campania di « fornire con assoluta urgenza anche proprie notizie sulla questione, facendo conoscere i provvedimenti adottati e quelli che intende adottare (...) per assicurare la più opportuna salvaguardia dei valori ambientali della località »; nella stessa nota il Ministero:

a) riaffermava la propria « competenza esclusiva a norma della legge 1° giugno 1939, n. 1089 »;

b) in ordine a questa competenza invitava la sovrintendenza archeologica a « proporre i provvedimenti ritenuti più opportuni »;

c) riaffermava infine la propria competenza a « svolgere azione compensatrice dell'azione amministrativa svolta dalle regioni nel settore dei beni ambientali, qualora l'azione di tutela da parte dell'organo locale delegato risultasse carente o elusiva dei vincoli imposti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

la regione Campania, con nota del 1° aprile 1982, n. 1205, comunicava di avere effettivamente approvato in data 19 aprile 1979, sia pure in parte, il progetto respinto dal Ministero interessato, e di avere poi rimesso gli atti relativi al comune di Piano di Sorrento in ottemperanza della legge regionale 1° settembre 1981, n. 65;

il Ministero interessato, in nota 21 maggio 1982, n. 2091, preliminarmente rilevava che il nuovo progetto riproduceva « chiaramente » il precedente progetto già respinto dallo stesso Ministero; tanto premesso:

a) invitava la regione Campania ed i comuni interessati a « riesaminare la questione (...) in rapporto alle esigenze di tutela paesaggistica della località, assicurando che non sarà dato avvio alla realizzazione del progetto in questione »;

b) disponeva che « la sovrintendenza archeologica di Napoli e la divisione IV dell'ufficio centrale per i beni ambientali sono incaricate di predisporre i provvedimenti di competenza di questo Ministero *ex lege* 1° giugno 1939, n. 1089, diretti alla più opportuna salvaguardia dei valori archeologici »;

nonostante la esplicita richiesta del Ministero, è stato dato inizio egualmente in questi giorni alla erezione delle faraoniche opere portuali, mentre non consta provvedimento di sorta degli organi centrali e periferici del Ministero interrogato, in flagrante violazione dei doveri del loro ufficio -

se intenda finalmente emettere decreto di sospensione dei lavori, ormai in corso in aperto spregio della legge e del Ministero, affinché non abbia a conseguire successo ancora una volta la politica del fatto compiuto. (5-03263)

SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali interventi sia di carattere ispettivo sia di

controllo abbia operato di recente la Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano e quali urgenti iniziative ed adeguate misure abbia adottato o intenda adottare a tutela del corretto funzionamento del citato istituto, in conseguenza dei clamorosi sviluppi connessi alla misteriosa scomparsa del banchiere Roberto Calvi.

(5-03264)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

a) che nella zona di Contursi, in provincia di Salerno, è in atto un rilevante movimento franoso - accentuatosi a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 - con processi di slittamento a valle di una collina;

b) che detto movimento franoso ha già comportato lo slittamento di parte della strada provinciale numero 10 col rischio di coinvolgere anche alcune abitazioni e di interrompere i collegamenti col confinante comune di Palomonte;

c) che altra frana - verificatasi a seguito del ricordato terremoto del 23 novembre 1980 - ha interessato il ponte che collega, in altra zona, i suddetti comuni di Contursi e di Palomonte -:

1) se sono state compiute indagini per una approfondita conoscenza del fenomeno e delle sue origini;

2) se non ritenga di includere gli interventi, necessari ed urgenti, da attuare a difesa del suolo e per la sicurezza e il miglioramento dei collegamenti viari, nei programmi previsti all'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219. (5-03265)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - premesso:

a) che nel territorio del comune di Colliano, in provincia di Salerno, preceduta da un boato, si è aperta, nei giorni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

scorsi, una voragine di circa 120 metri di diametro e di 60-70 metri di profondità;

b) che detto evento — che viene collegato agli eventi sismici del novembre 1980 — ha destato vive preoccupazioni nelle popolazioni —

quali risultati sono emersi dai sopralluoghi effettuati e quali iniziative si intendono intraprendere — col concorso di altri Ministeri — per eventuali ulteriori approfondimenti della conoscenza del fenomeno e per l'attuazione degli interventi preventivi idonei ad evitare pericoli per le popolazioni. (5-03266)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

da più parti era stato chiesto nei mesi scorsi l'intervento del Ministro destinatario della presente interrogazione, al fine di bloccare l'imminente costruzione di faraoniche opere portuali da parte del comune di Piano di Sorrento nel territorio, singolarmente, del limitrofo comune di Sant'Agnello, a spese naturalmente della regione Campania, e in violazione di vincoli regolarmente imposti;

la Sovrintendenza archeologica delle province di Napoli e di Caserta, con nota 20 maggio 1981, n. 6800, e la Sovrintendenza per i beni ambientali della Campania, con nota 29 giugno 1981, n. 13242 (stimolate dalle opposizioni dei gruppi consiliari PCI, PSI e PRI del comune di Sant'Agnello, nonché da altra opposizione della sezione sorrentina di « Italia Nostra ») avevano rifiutato il proprio nulla-osta alle nuove opere progettate;

la regione Campania, e il comune di Piano di Sorrento mostravano invece di credere che i provvedimenti negativi delle due Sovrintendenze non fossero vincolanti per loro, per essere stata la materia trasferita alla competenza regionale, in base all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977; che questa credenza, o finta credenza, è

gravemente erronea, perché il territorio in discorso è gravato da due vincoli, imposti non già in base alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la quale la competenza è effettivamente passata alla regione, ma in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la quale permane intatta la competenza dello Stato;

alla stregua degli articoli 11 e 18 di quest'ultima legge, i beni protetti non possono essere (fra l'altro) « modificati » senza l'autorizzazione del Ministro per i beni culturali e ambientali, e i progetti di « opere di qualunque genere » su tali beni devono essere sottoposti alla preventiva approvazione delle competenti Sovrintendenze, sotto pena delle sanzioni previste dall'articolo 59;

le opere che il comune di Piano di Sorrento si apprestava ad eseguire erano le seguenti, di eccezionale cospicuità, e con le conseguenze immaginabili: molo sopraflutto della lunghezza di metri 600, molo sottoflutto della lunghezza di metri 175, banchina a riva in massi artificiali della lunghezza di metri 240, pontile a giorno radicato nella mezzeria della banchina a riva (tipico dei porti turistici, che pure regione e comune negano di voler costruire) della lunghezza di metri 160, restando l'arenile compreso nel fondo del porto, e destinato inevitabilmente a sede della strada di accesso al molo sopraflutto;

al Ministro per i beni culturali ed ambientali era stato chiesto di disporre che le due Sovrintendenze interessate procedessero a ordinare senza indugio la sospensione degli incipienti lavori, a norma dei commi primo e secondo dell'articolo 20 della legge n. 1089 del 1939;

il Ministero con nota 20 agosto 1981, n. 1347, pregava la regione Campania di « fornire con assoluta urgenza anche proprie notizie sulla questione, facendo conoscere i provvedimenti adottati e quelli che intende adottare (...) per assicurare la più opportuna salvaguardia dei valori ambientali della località »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

nella stessa nota il Ministero:

a) riaffermava la propria « competenza esclusiva a norma della legge 1° giugno 1939, n. 1089 »;

b) in ordine a questa competenza invitava la Sovrintendenza archeologica a « proporre i provvedimenti ritenuti più opportuni »;

c) riaffermava infine la propria competenza a « svolgere azione compensatrice dell'azione amministrativa svolta dalle regioni nel settore dei beni ambientali, qualora l'azione di tutela da parte dell'organo locale delegato risultasse carente o elusiva dei vincoli imposti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 »;

la regione Campania, con nota 1° aprile 1982, n. 1205, comunicava di avere effettivamente approvato in data 19 giugno 1979, sia pure in parte, il progetto respinto dal Ministero interrogato, e di avere poi rimesso gli atti relativi al comune di Piano di Sorrento in ottemperanza della legge regionale 1° settembre 1981, n. 65;

il Ministero interrogato, in nota 21 maggio 1982, n. 2091, preliminarmente rilevava che il nuovo progetto riproduceva « chiaramente » il precedente progetto già respinto dallo stesso Ministero;

tanto premesso:

1) invitava la regione Campania ed i comuni interessati a « riesaminare la questione (...) in rapporto alle esigenze di tutela paesaggistica della località, assicurando che non sarà dato avvio alla realizzazione del progetto in questione »;

2) disponeva che la « Sovrintendenza archeologica di Napoli e la Divisione IV dell'ufficio centrale per i beni ambientali sono incaricate di predisporre i provvedimenti di competenza di questo Ministero ex legge 1° giugno 1939, n. 1089, diretti alla più opportuna salvaguardia dei lavori archeologici »;

nonostante la esplicita richiesta del Ministero, è stato dato inizio egualmente in questi giorni alla erezione delle faraoniche opere portuali, mentre non consta provvedimento di sorta degli organi centrali e periferici del Ministero interrogato, in flagrante violazione dei doveri del loro ufficio -

se non intenda finalmente emettere decreto di sospensione dei lavori, ormai in corso in aperto spregio della legge e del Ministero, affinché non abbia a conseguire successo ancora una volta la politica del fatto compiuto. (5-03267)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOFFARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere perché non è stata accolta la richiesta della regione Liguria di un incontro urgente presso il Ministero dell'industria fatta con telegrammi reiterati (25 giugno 1981, 21 luglio 1981, 12 agosto 1981) e con lettera 2 dicembre 1981, al fine di valutare i problemi relativi al gruppo Pozzi-Ginori ed in particolare la situazione dell'unità locale « Le Genovesi » di Genova Borzoli.

Risulta all'interrogante che le regioni, gli enti locali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno sottoposto al Ministero il problema della riattivazione degli stabilimenti del gruppo Pozzi-Ginori che producevano isolatori industriali per il mercato nazionale. Era stato stabilito il coordinamento delle regioni interessate al problema, coordinamento condiviso dalla regione Liguria.

L'interrogante, avendo avuto notizia in una recente riunione in regione di parlamentari, amministratori della regione e del comune e di rappresentanti sindacali nonché dell'associazione industriali che presso il Ministero dell'industria si sono avuti incontri per la soluzione della situazione di Lavego e di Livorno, mentre da questi incontri è sempre stata esclusa la Liguria, facendosi interprete della protesta più che giustificata degli enti e delle istituzioni interessate, chiede se al più presto si intenda stabilire tale incontro onde potersi confrontare con le proposte per la soluzione di questo scottante problema.

(4-14936)

ACCAME. — *Ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in riferimento a notizie di stampa secondo cui, in futuro, alla locale centrale ENEL di La Spezia si dovrebbe:

a) portare la produzione dagli attuali 900 megawatt a 1.200 megawatt;

b) bruciare per l'alimentazione della centrale 2 milioni di tonnellate di carbone contro un consumo attuale di 1 milione e 400 mila -;

se sia noto ai Ministri che la combustione di tale quantità di carbone (supponendo che il contenuto di zolfo sia pari all'1 per cento e che dia residui in ceneri pari al 10 per cento) produrrebbe ogni giorno oltre 100 tonnellate di anidride solforosa e oltre 600 di ceneri, e a questo quantitativo si dovrebbero poi aggiungere i contributi formati dalla combustione di combustibili liquidi;

se non ritengano che per gli spezzini la razione quotidiana di inquinanti sia eccessiva. Ciò in considerazione del fatto che per ammissione dell'assessore all'igiene l'ENEL da sola contribuisce per il 30 per cento all'inquinamento atmosferico generale della città. (4-14937)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere - in riferimento al contratto in corso con la ditta Intermarine per la fornitura di 4 cacciamine in vetroresina -:

se nel 1975, allorché il cantiere, su esplicito invito della marina militare italiana, iniziò lo studio di un cacciamine in FRP (studio poi completato attraverso esperienze condotte su una « fetta » di nave in scala 2/3 dal vero) tale ditta risultava iscritta nello speciale elenco dei fornitori della marina militare italiana per quel tipo di unità;

se, prima della firma del contratto (7 gennaio 1978), il cantiere era stato sottoposto ad ispezione da parte delle apposite commissioni di verifica degli impianti produttivi e se le verifiche avevano accertato l'idoneità del cantiere ad assolvere all'impegno sollecitato;

per quali motivi nel contratto, sottoposto all'approvazione della Corte dei conti, non figuravano clausole volte a disciplinare il passaggio dei costruendi cacciamine nel tratto di fiume, dove è collocato il ponte della Colombiera;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

se risponde al vero che il contratto, sottoposto alla Corte dei conti, non fu immediatamente approvato il 17 maggio 1978;

se risponde al vero che la Corte dei conti in quella data formulò il rilievo istruttorio n. 283, volto ad acquisire ulteriori elementi di giudizio circa alcune clausole;

se tra le clausole, per le quali la Corte dei conti richiese ulteriori informazioni, figurava anche quella relativa alla qualità delle persone autorizzate a riscuotere ed a quietanzare per conto della ditta;

chi fossero queste persone, se fossero le stesse indicate all'articolo 33 del contratto, e quali fossero le perplessità espresse a questo proposito dalla Corte dei conti. (4-14938)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere - in relazione ai quesiti già sollevati dallo stesso interrogante nell'interrogazione n. 4-10992 del 10 novembre 1981 ed alla risposta ad essi fornita in data 28 aprile 1982, punto 1: « l'avanzamento dell'8 per cento al 15 agosto 1979 è da intendersi globale e riguarda, quindi, non solo la costruzione vera e propria ma tutto ciò che è connesso con l'avvio della produzione, comprese le spese non ricorrenti previste nel contratto » - se rispondano al vero i seguenti fatti:

1) che, alla data indicata, l'Intermarine non solo non disponeva delle strutture necessarie per la costruzione dei cacciamine (trincea all'interno della quale avviene la lavorazione delle unità, bacino di varo, stampi delle unità, ecc.), ma si trovava ancora in posizione di abusivismo edilizio solo posteriormente sanata dal consiglio comunale di Sarzana (seduta del 14 marzo 1980);

2) che, di conseguenza, non poteva aver costruito neppure parte di tale unità, in mancanza di idonee attrezzature;

3) che, quanto alle provviste non ricorrenti (a norma di contratto s'intendono con tale locuzione: « l'insieme del progetto, delle prove in vasca, del modello magnetico, delle apparecchiature magnetiche di dotazione di squadriglia e degli stampi necessari alla realizzazione dell'impresa ») v'è da osservare che - come risulta dalla risposta data dal Ministro della difesa all'interrogazione n. 4-10075 dello stesso interrogante - le caratteristiche del cacciamine sono andate trasformandosi nel tempo: il dislocamento, ad esempio, è salito dalle iniziali 330 tonnellate, poi a 430 ed infine alle 502 (a pieno carico) attuali; la lunghezza della nave è pure cresciuta di circa 5 metri. Analoga evoluzione, ovviamente, devono aver subito pure il modello per le prove in vasca e per le prove di campo magnetico; il che rende assai improbabile che, al 15 agosto 1979, l'avanzamento delle « provvidenze ricorrenti » avesse raggiunto quel 71 per cento, richiesto dall'articolo 28 del contratto di fornitura, condizione necessaria per il pagamento della seconda rata prevista, per tale voce, nella misura del 10 per cento del prezzo;

4) che, d'altra parte, per quanto detto ai punti 1 e 2 l'Intermarine non poteva, in alcun modo, aver raggiunto un avanzamento del 26 per cento nella costruzione del primo cacciamine; avanzamento che è condizione essenziale per riscuotere la seconda rata per la fornitura della « componente nave » e che risulta pari al 4 per cento del prezzo delle quattro navi, cioè una rata di lire 2.342 milioni circa;

5) che, inoltre, le cosiddette apparecchiature magnetiche di dotazione di squadriglia non risultano contrattualmente specificate, né tecnicamente né finanziariamente;

6) che, d'altra parte, l'indicazione dell'avanzamento, che opera nella misura dell'8 per cento (allegato n. 32 al bilancio di previsione per l'anno 1980), dovrebbe far riferimento alla situazione complessiva della fornitura, valutando nella misura del 25 per cento ogni cacciamine ultimato, corrispondendo il 100 per cento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

dell'opera al perfezionamento delle quattro unità.

Per conoscere, tutto ciò premesso, quale sia la valutazione dei Ministri in proposito, dato che i fatti sembrano contraddire la risposta precedentemente data.

Per conoscere, inoltre, se ritengano amministrativamente corretto che il cantiere abbia riscosso rate di pagamento che non gli spettavano non avendo fornito il corrispettivo d'opera, contrattualmente previsto.

Per conoscere per quali motivi le autorità militari non abbiano contrattualmente previsto alcuna garanzia contro la mancata apertura del ponte della Colombiera, che impedisce il transito dei cacciamine, né abbiano predisposto col cantiere tecniche costruttive, che potessero ovviare alla difficoltà.

Per conoscere, a questo proposito, se la Corte dei conti sia stata, a suo tempo, informata dei fatti.

Risulta, infatti, dalla risposta data dal Ministro della difesa alla interrogazione n. 402295, che « l'Amministrazione ha proceduto alla stipulazione del contratto, in data 7 gennaio 1978, dopo aver accertato che l'ente competente (ANAS) aveva già concesso in data 11 gennaio 1977 l'autorizzazione a rendere apribile un'arcata del ponte della Colombiera ». Desta, però, stupore che l'amministrazione abbia, intanto, trascurato di verificare la legittimità del titolo (anziché una convenzione sarebbe stata necessaria una concessione) e, soprattutto, abbia trascurato di accertare se l'Intermarine possedesse, ad esempio, le concessioni edilizie del comune di Ameglia necessarie per effettuare i lavori di trasformazione della campata. Concessioni edilizie che non esistevano nel 1976 (allorché fu stipulata la convenzione) e che non esistono ancora nel 1982; concessioni che l'Intermarine non si preoccupò neppure di richiedere sino all'ottobre 1981!

Per conoscere, alla luce di quanto sopra, se l'amministrazione, sottoponendo il contratto alla Corte dei conti, l'abbia informata di tutto ciò, non parendo possibile che la Corte dei conti potesse altri-

menti approvare il contratto. Tanto più che la fornitura era stata fatta a trattativa privata e con una ditta che non rispondeva ai requisiti, previsti dalla legge navale (« ...il Ministero per la difesa è autorizzato ad avvalersi mediante atti di concessione ovvero mediante contratti stipulati anche direttamente a trattativa privata, di enti, società od imprese che abbiano particolare competenza ed idonei mezzi tecnici e siano di assoluta fiducia »).

Per conoscere, sempre in riferimento al problema dell'apertura del ponte, se la amministrazione, prima di affidare la commessa alla Intermarine, abbia controllato se la ditta disponeva delle autorizzazioni del Provveditorato alle opere pubbliche, del genio civile, della Capitaneria di porto. Tutti questi enti, ancora nel 1979, si dichiaravano all'oscuro del progetto di apertura del ponte.

Inoltre la SpA Acquedotti Tirreni, proprietaria delle tubature che, ancorate al ponte, forniscono di acqua le popolazioni del litorale, ha di recente ricordato che l'apertura del ponte comporterebbe l'interramento delle tubazioni nell'alveo del fiume a diversi metri di profondità.

Quest'opera a tutt'oggi non è stata neppure discussa, non si sa quanto costi né se sia fattibile, poiché scavi in alveo, alla profondità richiesta per la buona esecuzione dell'opera, potrebbero intaccare lo strato, che protegge la falda, che assicura i rifornimenti idrici alle popolazioni della provincia spezzina e di gran parte di quella apuana.

Per conoscere se l'amministrazione abbia edotto la Corte dei conti anche di questo problema che, irrisolto nel 1982, a maggior ragione non poteva essere stato risolto nel 1978.

Per conoscere, quindi, se non ritengano che l'assegnazione della commessa sia stata perlomeno incauta. (4-14939)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione alla convenzione stipulata tra la ditta Intermarine e l'ANAS in data 24 dicembre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

1976 - quale cauzione è stata versata dalla società Intermarine per eventuali danni arrecati all'opera. (4-14940)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - in riferimento al contratto n. 10.982, stipulato in data 7 gennaio 1978 tra SpA Intermarine ed amministrazione militare per la fornitura di 4 cacciamine in vetroresina - se risponde al vero:

a) che l'articolo 20 obbliga la ditta « ad approntare le navi alle prove di collaudo ed accettazione... entro i seguenti termini » a decorrere dall'avvenuta registrazione del contratto nei modi di legge: primo cacciamine: entro 1050 giorni solari; secondo cacciamine: entro 1890 giorni solari; terzo cacciamine: entro 2190 giorni solari; quarto cacciamine: entro 2434 giorni solari;

b) che il contratto, approvato con decreto ministeriale del 29 marzo 1978, fu registrato alla Corte dei conti il 16 giugno 1978;

c) che, di conseguenza, le navi dovrebbero essere consegnate alle seguenti scadenze: primo cacciamine: entro il 30 aprile 1981; secondo cacciamine: entro il 30 agosto 1981; terzo cacciamine: entro il 30 giugno 1984; quarto cacciamine: entro marzo 1985.

Per conoscere - considerato che, ad oltre un anno dalla data fissata per la consegna della prima unità, questa ancora non è stata ultimata né se ne prevede la consegna a breve termine - le ragioni di un tale ritardo. Si ricordi, a tale proposito, che il primo cacciamine in vetroresina costruito nel mondo, il *Wilton* della Vosper Thornycroft, commesso nel 1970, nel 1973 già prendeva servizio!

Per conoscere - considerato che, nella risposta ad altra interrogazione al riguardo al Ministro della difesa, si legge: « la data di consegna contrattuale della prima unità è scaduta l'8 ottobre 1981. Sono

in corso le proroghe per ritardi causati da forza maggiore (scioperi), regolarmente documentati » - quando questi scioperi si sono verificati e se sia possibile prendere visione della loro documentazione.

Per conoscere se sia noto ai Ministri interrogati che periodi di ritardo non penalizzati danno, contrattualmente, diritto al cantiere di riscuotere ingenti somme a titolo di revisione di prezzo.

Per conoscere se siano a conoscenza delle perplessità, destate da questa clausola, in seno alla Corte dei conti, che formulò in data 17 maggio 1978 il rilievo istruttorio n. 283.

Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di una indagine sulle reali cause dei ritardi nella consegna del cacciamine, al fine di evitare all'Amministrazione un duplice danno, derivante dalla mancata riscossione delle somme dovute dall'Intermarine per i ritardi e dall'aumento dei costi conseguente al perverso meccanismo delle revisioni di prezzo.

Per conoscere, a questo proposito, se sappiano che l'Intermarine, prescelta a trattativa privata per l'importante fornitura, non disponeva, all'atto della firma del contratto, delle strutture necessarie per costruire i cacciamine, sicché la data indicata per l'« inizio esecuzione opera » (pag. 310 dell'allegato n. 32 « stato di previsione per l'anno finanziario 1980 ») e cioè il 27 giugno 1978 non poteva in alcun modo essere rispettata.

Per conoscere, sempre a questo proposito, se sia noto ai Ministri che solo dopo aver ottenuto la commessa, l'Intermarine - facendo leva sulle nuove occasioni di lavoro così create - poté ristrutturarsi ottenendo:

1) la sanatoria degli abusi urbanistici commessi insediandosi sulla riva del Magra in zona destinata dal piano regolatore ad ospitare attività turistiche (la fabbrica inoltre fu costruita per « natanti da diporto » e non per navi militari);

2) le concessioni edilizie, necessarie per dotare il cantiere delle attrezzature necessarie per costruire i cacciamine, attrezzature che non esistevano né all'atto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

della firma del contratto né alla data di « inizio opera » e neppure dopo, dal momento che alcune furono completate nel 1980 !;

3) ingenti anticipazioni da parte della marina militare (circa 16 miliardi alla firma del contratto ed altri dopo, senza adeguate contropartite in opere o servizi) grazie alle quali il cantiere poté *a posteriori* qualificarsi per la commessa affidagli.

Per conoscere se, stando così le cose, i Ministri interrogati ritengano amministrativamente corretto che la ditta non solo non riceva alcuna sanzione per il suo disinvolto comportamento, ma sia di fatto premiata con cospicue somme, rimosse per « revisione prezzo ».

Per conoscere se ritengano corretto fissare contrattualmente scadenze, che non potranno in alcun modo essere rispettate, concedendo poi proroghe che si configurano come un metodo surrettizio di gonfiare il costo della fornitura al di fuori di ogni possibilità di controllo e contro le stesse indicazioni di bilancio. Non a caso il costo della fornitura, contrattualmente indicato in circa 64 miliardi, ai quali dovevano aggiungersi circa 8 miliardi per i sistemi d'arma (secondo l'ammiraglio Paglia, come risulta dal verbale del comitato di attuazione della legge navale 5 dicembre 1977, n. 10, è salito ad oltre 141 miliardi (pag. 466 dell'allegato n. 32 allo « stato di previsione per l'anno finanziario 1982 ») e continua a crescere in modo incontrollato e ben superiore al tasso di inflazione, a causa del meccanismo di revisione dei prezzi. La quota di pagamento per la fornitura dei cacciamine, indicata a bilancio di previsione per il 1982 nella misura di circa 15 miliardi, è invece risultata di oltre 37 miliardi, con un aumento percentuale del 148,5 per cento !

Per conoscere, ancora, se sia noto ai Ministri che — come scrive la rivista *Military Technology* n. 4/1982 a pag. 39 a proposito dei cacciamine della classe *Lerici* dell'Intermarine: « The lead unity for

the Italian Navy will be completed in September this year; she will be followed by the four Malaysian vessels and by the three remaining Italian ones »; cioè, traducendo liberamente: « la prima unità per la marina italiana sarà completata a settembre di quest'anno; sarà seguita dalle quattro navi malaysiane e poi dalle tre italiane rimanenti » —, la fornitura dei cacciamine sarà interrotta, dopo la consegna della prima unità, per consentire all'Intermarine di dar corso ad altra ordinazione, successivamente acquisita.

Per conoscere se le asserzioni della rivista *Military Technology* rispondano al vero e, in tal caso, chi abbia autorizzato la conseguente operazione che, intanto, priverebbe la marina militare di unità, necessarie all'espletamento dei compiti istitutivi nel campo della guerra di mine, e che deprezzerebbe le unità, tecnologicamente superate dai lunghi tempi di attesa.

Per conoscere se questa operazione non violi lo spirito della legge promozionale per la marina, voluta per consentire l'ammodernamento della flotta e la rapida sostituzione dei mezzi radiati per l'anzianità, non per consentire ad un cantiere privato di perseguire gli interessi aziendali a scapito di quelli della collettività.

Per conoscere se anche i ritardi sulle consegne della seconda, terza e quarta unità, sacrificate alle esigenze della marina malaysiana, faranno scattare a favore dell'Intermarine il meccanismo della revisione di prezzo.

Per conoscere, infine, se la Corte dei conti abbia dato il suo assenso all'operazione, che muta profondamente l'articolo 20 del contratto di fornitura a suo tempo approvato. (4-14941)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che nel 1977 le regioni hanno erogato 268 miliardi in attività di formazione professionale, compresa la formazione quadri e *manager*, e che nel 1980 la spesa è stata di 847 miliardi mentre per il 1981 è stata stimata addirittura in 1.000 miliardi;

per conoscere inoltre il pensiero del Governo su tale spesa, in quanto il quadruplicarsi della spesa pubblica regionale in un arco di 5 anni non ha inciso profondamente sul sistema della formazione professionale che nel suo complesso non ha manifestato alcun segnale di ristrutturazione verso livelli di maggiore efficienza, tanto è vero che le aziende continuano a lamentarsi per la mancanza di manodopera qualificata anche in alcuni importanti e specifici settori;

per sapere infine se il Governo non ritenga di doversi adoperare per fare in proposito maggiore chiarezza, soprattutto nella regione Piemonte, al fine di conoscere tra l'altro come vengono spesi, soprattutto in concreto, i fondi provenienti dallo Stato e anche dal Fondo sociale europeo e destinati alla formazione professionale. (4-14942)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che a Torino ed in Piemonte ci sono solo 7 medici per i 15.000 nuovi malati ogni anno nella regione, conducendosi così una lotta impari contro il cancro da parte dei sanitari oncologici del *day-hospital* « San Giovanni » di Torino;

per sapere se è vero che gli enti preposti nella regione Piemonte hanno scarsa attenzione verso la « malattia del secolo », soprattutto per la carenza di personale e di mezzi, e per sapere quindi cosa si sta facendo in Piemonte e più specificatamente a Torino per contrastare il lento ma costante aumento dei casi di cancro;

per sapere inoltre se è vero che i 7 oncologi iscritti al ruolo regionale che operano nell'antica sede di via Giolitti a Torino, principale centro antitumori piemontese, lamentano che il loro dipartimento non è ancora riuscito a stabilire a chi far capo: se alla direzione sanitaria dell'ospedale Molinette di Torino o all'USL 1/23 o all'assessorato alla sanità della regione Piemonte, tutti competenti e nessuno in grado di occuparsi dei problemi del *day hospital*, vero uovo di Colombo che permette il trattamento e

la cura, in locali annessi all'oncologia medica, dei pazienti dimessi che non necessitano di degenza ospedaliera, ma in strutture che hanno gravi limiti e mancanze: un accesso con una scala a chiocciola in pietra, l'ascensore non funzionante quasi mai, un corridoio di un metro che consente a stento il passaggio di due persone per aprirsi in due stanze ciascuna di 4 letti, dove si eseguono le terapie, con un'apertura sullo stesso corridoio utilizzata come refettorio per i dializzati, con un bugigattolo di un metro quadrato per l'archivio, l'ufficio, il locale per il personale;

per sapere quando finirà questa sede provvisoria del *day-hospital* di Torino che dura da 3 anni costringendo medici e paramedici a fare « i salti mortali », a differenza del *day hospital* di via Ventimiglia, dove si effettuano gli aborti con grandi corridoi luminosi e ogni tipo di comodità per personale sanitario ed assistiti. (4-14943)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che il consiglio comunale di Usseglio (Torino) ha dibattuto il noto problema delle nuove concessioni idroelettriche richieste dall'ENEL — se è vero che l'opposizione dell'amministrazione locale è motivata dal fatto che si crea un notevole pericolo per eventi imprevisti e per il fatto che non è previsto il potenziamento degli impianti di Usseglio e Val di Viù, con le prospettive di occupazione sempre più ridotte perché il polo sarà a Balme con stazione di pompaggio e collegamento al lago della « Rossa », facendo passare Usseglio in seconda linea con gravi conseguenze per le famiglie residenti;

per sapere inoltre se l'ENEL potrebbe essere interessato ad impegnarsi a non spostare il centro direttivo da Usseglio a Balme, ad impiantare un cantiere per lo ampliamento della diga ubicato al Crot di Usseglio, con teleferiche e strade che partano sempre dal Crot, completando la revisione della strada per Magnano-Usseglio con ampliamenti per agevolare il

traffico, con il disalveo del torrente Stura per smaltire l'acqua in caso di manovre alla paratia della « Rossa » e con formazione di ripari lungo tutto il torrente, risanando inoltre con canali adeguati i tratti paludosi fra Pianetto e Piazzette e ricostruendo la presa del bacino di Piazzette, impegnandosi a potenziare le centrali della Valle di Viù e facendo costruire le fognature ad Usseglio da Margone e Perinera a Piazzette, portando la elettricità a Denot, Angriera ed Arnas con opere di illuminazione pubblica;

per sapere infine se il Governo ritenga giusto, dato che il progetto ENEL costerà decine di miliardi, che i benefici vadano solo a comuni con rischio zero, in quanto il pericolo per Usseglio e Valli non ha prezzo. (4-14944)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che Torino e la provincia sono caratterizzate da una monocultura industriale, con un settore dominante sugli altri e con la conseguenza che la piccola industria è diventata sussidiaria della grande, cosicché se il colosso tira di meno, anche le altre « collegate » entrano in crisi, anzi sono le prime a risentirne perché il « colosso », per risolvere anche i suoi problemi interni, può decidere di svolgere in proprio lavorazioni accessorie che prima dava in appalto all'esterno —

se il Governo non ritenga che puntare per una ripresa economica e produttiva sul « colosso » e sui suoi satelliti per ora sia impensabile, e dunque per conoscere il suo pensiero su questa situazione, dato che la crisi FIAT e delle « collegate » coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori, mentre cresce il numero di disoccupati soprattutto giovani;

per sapere inoltre, dato che nel comprensorio di Pinerolo la stessa crisi FIAT coinvolge centinaia di lavoratori pinerolesi e cresce il numero dei disoccupati valutabili in città a 1.502 unità, se non ritenga meritevole di accoglimento la proposta del vicepresidente del com-

prensorio di Pinerolo, Nuccio Candellero, per lo sviluppo delle micro-imprese del Pinerolese legate ad una innumerevole schiera di artigiani, agricoltori e piccoli imprenditori, i quali per uscire dal loro isolamento, essendo unità produttive coi 5-10 operai che « scoppiano » di lavoro, ricercano nuovi sbocchi sul mercato ma non hanno strutture in grado di risolvere i problemi fiscali, le questioni di *import* ed *export*, di valorizzazione commerciale;

per sapere quindi se non ritenga meritevole di considerazione tale proposta, rivolta a privati ed enti finanziari, per la creazione di un ente autonomo a livello di comprensorio pinerolese che aiuti i piccoli imprenditori a realizzare i loro intendimenti, attraverso la dotazione di alcuni servizi per la ricerca di nuovi mercati, attraverso le delegazioni commerciali e camere di commercio, per la collocazione « al meglio » di prodotti agricoli, artigianali ed industriali della zona, ed attraverso la partecipazione a mostre in Italia ed all'estero, presentando i prodotti pinerolesi con la sigla PVQ, « Pinerolo vende qualità »;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga di appoggiare la costituzione di un ente che potrebbe essere una SpA con capitale misto privato e pubblico, con personale specializzato, incentivato anche da alti livelli retributivi, per curare l'accesso al credito e le pratiche relative, sostituendosi anche all'imprenditore nella fase di contrattazione con gli istituti bancari, provvedendo altresì alla assistenza in materia assicurativa e nel campo dei trasporti e commerciale, coordinando un servizio accentrato di approvvigionamento di materie prime, che dovrà essere pagato da chi ne usufruirà con costi che potranno essere facilmente ammortizzabili, significando tutto ciò uno sviluppo di nuovi posti di lavoro ed una ripresa produttiva che non farà più solo affidamento sulle grandi e medie unità imprenditoriali, escludendo, nel modo più assoluto, i vari clientelismi politici.

(4-14945)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che i « miglioramenti » attuati per i pendolari delle ferrovie dello Stato sulla linea Chieri-Torino con il nuovo orario ferroviario del 23 maggio comportano mezz'ora di ritardo, poiché il treno precedente (orario vecchio) partendo da Torino alle 17 arrivava a Chieri alle 17,35, mentre oggi, con i nuovi miglioramenti, parte da Torino alle 17,24 arrivando a Chieri alle 17,58;

per sapere con quale ottimale utilizzazione è stata eseguita la corsa Trofarello-Chieri alle ore 17,05, avendo avuto infatti la corsa di lunedì 24 maggio ben 9 passeggeri (provenienti da Cuneo) mentre altri 150 circa erano pazientemente in attesa a Torino, in quanto un treno di coincidenza ci sarebbe (il Mondovì) e potrebbe essere utilizzato, se però fermasse a Trofarello, potendo così essere presa la linea Trofarello-Chieri delle 17,05 (magari posticipandola di due o tre minuti, in quanto la successiva sosta a Chieri è ora prevista di 7 minuti: 17,17 - 17,24). (4-14946)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che finalmente si conosce il numero elevato di donne disoccupate nella provincia di Torino e in Piemonte, come annota il documento pubblicato dalla commissione pastorale del lavoro; constatata la spesa facile con cui i comuni piemontesi affidano a urbanisti lo studio di piani che poi non verranno mai attuati - se il Governo non ritenga che vi sia un modo migliore per spendere i soldi arricchendo il patrimonio sociale della nostra gente aiutandola a vivere meglio, offrendo anche alle donne, ed a tutti, la possibilità di saper fare da sé, aprendo dei laboratori artigiani con veri e propri corsi di apprendimento in settori specifici come la sartoria (abbigliamento e arredamento), l'idraulica, la meccanica, la falegnameria, corsi che potrebbero direttamente interessare chi de-

sidera fare molte cose di propria iniziativa per non dover sempre ricorrere al professionista, potendo così anche nascere dall'interno di questi corsi una vera vocazione ad un lavoro artigianale di propria soddisfazione e anche remunerato;

per sapere quindi se il Governo non ritenga utile prevedere una scuola di orientamento per l'artigianato, che potrà qualificare molta gente e renderla economicamente autonoma, esistendo del resto già un artigianato sotterraneo fatto di piccole confezioni hobbistiche che meriterebbero essere conosciute tramite mercati organizzati;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga, non potendo questi corsi fare affidamento sul volontariato, che sarebbe necessario promuovere la costituzione di cooperative di vendita di articoli artigianali con una vera e propria struttura economica ed organizzativa sopportata dagli stessi comuni, che dovrebbero mettere a disposizione locali insegnanti (la scuola o il corso dovrà essere sovvenzionato dalla regione e da una, seppure modesta, tassa imposta ai partecipanti);

per sapere altresì se ritenga giusto che nel fare il censimento dei posti di lavoro disponibili si tralasci (dopo l'industria in crisi, l'agricoltura sempre con meno addetti, il commercio che non potrà riassorbire tutti) il settore artigianale, che ben si addice ad un desiderio oggi molto vivo di autogestione e di creazione manuale, rappresenta una economia di piccoli punti che non debbono essere trascurati, facendo affidamento sull'ente comunale per spendere in attività utili ad abbassare il livello della disoccupazione ed alimentando un tipo di insegnamento di pratica artigianale che è cultura ed è scuola nel vero senso della parola perché considera l'uomo come fattore attivo e primario di ogni sviluppo. (4-14947)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla chiusura della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

scuola elementare di Banchette Capoluogo (Torino) voluto dal comune e contrastato vivamente dalla popolazione.

(4-14948)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se è vero che la Puglia è diventata da mesi la fonte principale di approvvigionamento di carni macellate con rito islamico da parte di tutti i paesi arabi a cominciare dalla Libia che ha trasferito a Bari alcuni suoi operatori;

per sapere se è vero che la macellazione con rito islamico consiste nel dissanguare completamente l'animale, presentando al consumo le carni più bianche, e che questo sistema consente di conservarle più a lungo nel tempo;

per sapere inoltre se è vero che il Governo si propone di estendere l'approvvigionamento ed il consumo di carni macellate con rito islamico. (4-14949)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che in data 12 maggio 1982 in sostituzione del precedente decreto scaduto in data 9 maggio 1982 il Ministero ha emesso un decreto riguardante l'ammissione al beneficio di trattamento pensionistico anticipato dei lavoratori dipendenti della CEAT pneumatici - largo Regio Parco, 11 a Torino, comprendendo anche il trattamento straordinario di integrazione salariale sempre in favore dei medesimi dipendenti. (4-14950)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che il personale della rimessa locomotive di Chivasso (Torino) protesta per migliorare il servizio, lamentando che non esistono camminamenti e sentieri lungo i piazzali di manovra per svolgere il servizio in condizioni di sicurezza, e che mancano le recinzioni adeguate che preservino da furti e i parcheggi per i dipendenti;

per sapere se ritenga urgente provvedere a ristrutturare gli spogliatoi ed i servizi igienici che sono in condizioni disastrose;

per sapere infine se non ritenga necessaria la riorganizzazione dei turni e dei compiti del personale, accettando la richiesta di scuole per l'aggiornamento professionale. (4-14951)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che il costo per il riscaldamento domestico sta superando ormai quello dell'affitto - se è a conoscenza che con uno speciale apparecchio installato nella caldaia e collegato telefonicamente ad un computer, è possibile risparmiare dal 10 al 20 per cento (il « termocontrollo », progettato e realizzato da un gruppo di aziende di Torino che da anni « forniscono calore »);

per sapere se è a conoscenza che l'idea del *thermocontrol* è nata dalla constatazione del gran numero di camini fumanti sui tetti, segno evidente del cattivo funzionamento di molte centrali termiche col conseguente spreco di carburante e inquinamento atmosferico, significando il camino che fuma una caldaia non efficiente, che non rende al massimo, dimostrando così che è sulla caldaia che bisogna intervenire, con questa « scatola nera » del calore, installata nella centrale, in grado di rilevare la temperatura dei fumi, dell'acqua ed esterna oltre al livello del gasolio o eventuali perdite di gas;

per sapere inoltre se è vero che questo *thermocontrol*, ideato dal dottor Mario Tovo, non è in vendita ma viene concesso in uso a costi di mercato e quindi che cosa intende fare il Governo almeno per provvedere ad un risparmio in tutti gli uffici pubblici dello Stato e degli enti locali. (4-14952)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo la riunione di varie rappresentanze dei co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

muni canavesani e delle comunità montane presso il comune di San Maurizio Canavese (Torino) per esaminare i problemi di viabilità e di comunicazione della zona — se non ritenga di accettare l'invito di questi amministratori che vogliono essere sentiti dal Governo sull'ipotesi di strada pedemontana e sul prolungamento fino a Lanzo della direttissima Torino-Caselle compresa la nuova circonvallazione di Ciriè;

per sapere se non ritenga giusto favorire un collegamento più diretto dei comuni interessati con l'area metropolitana, effettuando una ristrutturazione dell'attuale strada provinciale n. 13 e con interventi sul ponte di Courgnè sul torrente Orbo;

per sapere infine se non ritenga di passare alla fase esecutiva nella ristrutturazione della linea Torino-Ceres, spina portante di tutte le valli di Lanzo e della ferrovia canavesana attualmente interrotta a Rivarolo, soprattutto per la presenza pericolosa e rallentatrice di troppi passaggi a livello. (4-14953)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che per chi è ricoverato in ospedale qualsiasi esame (del sangue, radiografie, elettrocardiogrammi o anche più complicati e costosi) è gratis, rientrando in quel costo-letto che va dalle 150 alle 200.000 lire secondo gli ospedali e che comunque il « fantomatico » servizio sanitario nazionale si impegna a coprire, mentre invece chi si cura in casa deve pagare il *ticket* sulle analisi a meno che non dichiararsi di vivere con un reddito personale inferiore ai 4 milioni di lire o con un reddito familiare di 3,6 milioni più 500.000 lire ogni componente oltre il dichiarante;

per sapere quindi se non ritenga che questo « pedaggio » discrimini chi affronta la malattia in casa propria, vera « tassa sulla salute », che fa aumentare, ad esempio nella città di Torino, la ri-

chiesta di ricoveri, andando così contro alla necessità riconosciuta di ridurre i posti letto e contro i principi della medicina preventiva tanto conclamata dalle leggi sanitarie;

per sapere inoltre se non ritenga di snellire le procedure per il pagamento di questo *ticket*, in quanto se le analisi vengono fatte in ospedale o in una clinica convenzionata il modo di pagamento è abbastanza rapido, mentre se invece le analisi si fanno in un poliambulatorio le cose si complicano per la coda di prenotazione all'USL che si allunga poiché, prenotando l'analisi, si deve cercare nel prontuario il costo e la relativa percentuale di *ticket*, e occorre decidere se pagare mediante conto corrente postale o attraverso banca, con ulteriori formalità che comportano altre perdite di tempo;

per sapere ancora se è vero che a Torino città si potrebbe far pagare il *ticket* all'USL, ma manca il personale che in più dovrebbe essere qualificato e ricevere una indennità per maneggio denaro, e il *ticket* verrebbe a costare più di quello che rende (già adesso ogni conto corrente costa 550 lire) con un aumento nell'assunzione del personale per il lavoro più pesante agli sportelli;

per sapere infine se è vero che nelle USL fuori della città di Torino il personale rifiuta di maneggiare denaro non avendo l'indennità di legge, costringendo così l'utente a scegliere o l'ufficio postale o la banca, mentre qualche USL ha anche pensato a una cassa, con apposito personale, sul tipo di quella dei supermercati, ma anche in questo caso il reddito non paga i costi;

per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per far terminare a Torino questa situazione. (4-14954)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* —

Per sapere se è vero, in merito alla « questione Ticino », che i canali ed i na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

vigli in sponda sinistra (Lombardia) sottraggono acqua solo per far valere antichi diritti o concessioni ormai superati, in quanto molte superfici di terreni che un tempo venivano irrigate, ora sono trasformate in aree edificabili civili ed industriali e di fatto sono già coperte di fabbricati e non possono evidentemente essere irrigate a scopo agricolo, sottraendo in tal modo acqua alla sponda piemontese;

per sapere se il Governo non ritenga illecita (poiché ovviamente una concessione irrigua che venga utilizzata per canali navigabili, per uso industriale dovrebbe decadere) questa utilizzazione d'acqua del Ticino da parte della Lombardia, danneggiando l'agricoltura piemontese e le numerose centraline idroelettriche ad acqua fluente, sia già esistenti che potenziali;

per sapere se è vero, sempre sui problemi relativi alla utilizzazione delle acque dei fiumi, che la cosa si aggrava di molto per quanto riguarda l'utilizzazione delle acque del fiume Po e dei suoi affluenti, ricordando ad esempio che in quel di Poierino (Torino) non è stato possibile concedere pochi metri cubi d'acqua per la irrigazione, determinando ogni anno la siccità e sempre per lasciare acqua alla Lombardia per diritti ormai inesistenti della sponda sinistra del fiume Po; e come potrebbe, anziché essere regalata alla Lombardia, essere trattenuta in costruendi bacini di accumulo e di compensazione utili per sopperire ad eventuali carenze d'acqua nei periodi di siccità, e questi bacini sono oggi, in vista della costruzione della nuova centrale nucleare piemontese, particolarmente urgenti;

per sapere inoltre se è vero che ad esempio le aree golenali del Po a Crescentino, Trino, Casale, Poierino, Carmagnola potrebbero essere trasformate in bacini golenali, che potrebbero essere sfruttati anche con vantaggio per la Lombardia (secondo anche l'articolo « un lago artificiale a Mazzè... » su *La Stampa* del 25 agosto 1977), mentre in effetti un bacino golenale sul Po lombardo non potrebbe

mai essere sfruttato a vantaggio del Piemonte;

per sapere infine se il Governo non ritenga di adoperarsi affinché l'acqua indispensabile per lo sviluppo del Piemonte non venga regalata alla Lombardia.

(4-14955)

MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se sia a conoscenza che l'Italsider tende ad escludere le ditte, i consorzi e le cooperative di trasporto di Taranto e della provincia jonica dall'assegnazione di lavori di trasporto e movimentazione tubi in partenza dallo stabilimento di Taranto;

2) se sia a conoscenza, in particolare, dell'ultima decisione con la quale è stata affidata ad una unica ditta del nord, a trattativa privata, una ingente commessa relativa a lavori per trasporto e movimentazione tubi da Taranto a Conza di Campania, determinando reazioni in sede locale da parte della categoria interessata e vibrante proteste anche da parte degli enti locali;

3) quali urgenti iniziative intenda adottare per invitare, esercitando i poteri di controllo ed indirizzo, la direzione dell'Italsider a tener conto per i lavori anzidetti delle ditte di Taranto, considerato che una impresa a partecipazione statale non può non farsi carico della opportunità di privilegiare — anche per i riflessi occupazionali — l'imprenditoria locale, purché siano fatti salvi, ovviamente, i criteri della economicità dei costi e della validità professionale delle prestazioni.

(4-14956)

MENNITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che l'organico del tribunale di Brindisi, già insufficiente ed inadeguato alla domanda di giustizia che proviene dalla comunità locale, non è mai interamente coperto nella totalità dei posti istituiti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

che la Corte di assise di Brindisi, recentemente istituita, non è mai stata dotata di un autonomo organico di magistrati e di personale di cancelleria, per cui è costretta a funzionare utilizzando il già ridotto personale del tribunale;

che in questi giorni è stato disposto e sta per essere reso operante il trasferimento ad altra sede di tre magistrati (e si preannuncia imminente anche il trasferimento di un quarto magistrato) senza che si sia contemporaneamente provveduto alla copertura dei posti rimasti vacanti;

che la predetta riduzione di magistrati ha reso addirittura insostenibile la già precaria situazione esistente presso gli uffici giudiziari di Brindisi;

che, in conseguenza di quanto sopra esposto, gli avvocati e procuratori del foro di Brindisi hanno deciso e stanno attuando una astensione totale e ad oltranza dall'attività forense con conseguente paralisi di tutta l'attività giudiziaria del circondario di Brindisi;

che iniziative si preannunciano anche da parte dei magistrati del tribunale, interessati a rappresentare l'estrema difficoltà nella quale sono costretti ad operare -

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di assicurare il più rapidamente possibile la copertura di tutti i posti in organico degli uffici giudiziari di Brindisi e, in via di urgenza, per fronteggiare le emergenze operative, quali opportune segnalazioni intenda far pervenire al Consiglio superiore della magistratura rappresentando le insuperabili difficoltà determinatesi nell'amministrazione della giustizia a Brindisi a seguito dei trasferimenti già disposti per tre magistrati. (4-14957)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il 5 giugno 1982 nel carcere di Bad'e Car-

ros, durante la notte, un gruppo di detenuti che attuava una dimostrazione non violenta consistente in una fiaccolata e nella esposizione di alcuni striscioni per protestare contro l'applicazione dell'articolo 90 della legge penitenziaria, è stato malmenato da 15 agenti di custodia, alcuni dei quali in stato di ubriachezza, capeggiati dal vice direttore del carcere. Quattro dei detenuti, a seguito delle ferite riportate, sarebbero stati ricoverati in ospedale.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che successivamente al « pestaggio » sarebbero state inasprite le condizioni carcerarie con sequesti di macchine per scrivere, frequenti interruzioni della erogazione di elettricità e di acqua, blocco della posta e della possibilità per i detenuti di ricevere pacchi dai familiari.

Per conoscere, se quanto esposto risponde a verità, quali indagini sono state effettuate, se sono state disposte perizie mediche sui detenuti e le risultanze delle stesse.

Per sapere, infine, se sono stati effettuati accertamenti circa l'abuso di bevande alcoliche da parte del personale di sorveglianza del carcere. (4-14958)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui la struttura sanitaria in costruzione sulla strada provinciale Brindisi-Mesagne - iniziata per realizzare un ospedale psichiatrico - non verrà utilizzata come centro per la medicina del lavoro, la riabilitazione e la lungodegenza, secondo quanto era stato deciso dall'amministrazione provinciale che, da più di un anno e mezzo, si stava adoperando in tal senso, cercando di portare a termine la stipula di una apposita convenzione con la « Fondazione clinica della medicina del lavoro ». Tale utilizzazione avrebbe dovuto colmare una grave lacuna dell'assistenza sanitaria nel territorio brindisino, particolarmente carente in questo settore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, i motivi che hanno indotto a recedere dalla decisione assunta in passato circa la funzione cui destinare la suddetta struttura sanitaria, e quale sarà la destinazione della stessa. (4-14959)

DE COSMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per tutelare il diritto alla liquidazione degli agenti delle compagnie di assicurazione messe in liquidazione coatta amministrativa, avuto riguardo al grande beneficio economico che la SOFIGEA ne trae nel momento dell'assorbimento. (4-14960)

SARRI TRABUJO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che la signora Milena Bullo è stata arrestata la scorsa settimana per essersi opposta alla collocazione d'un cancello su strada d'uso pubblico che conduce ad un suo chiosco;

che la stessa per sette anni ha ottenuto in concessione un tratto di demanio marittimo nel compartimento di Chioggia;

che in periodi successivi ha sempre ottenuto autorizzazioni e permessi per la costruzione di un chiosco e la sistemazione di attrezzature per parcheggio, sostenendo rilevanti spese;

che le autorità amministrative statali e locali le hanno sempre rilasciato permessi e licenze inerenti l'attività svolta -

se ritenga necessario e urgente disporre la revoca dei provvedimenti adottati dal comandante la Capitaneria di porto di Chioggia che, tra l'altro, all'ultimo momento (15 maggio 1982), cioè quando ormai la stagione estiva stava per iniziare, non ha rinnovato la concessione dell'uso dell'arenile ed ha disposto la costruzione su area non di sua competenza di un cancello per impedire l'accesso alla spiaggia.

L'interrogante ritiene di poter suggerire - poiché il mantenimento dei provve-

dimenti accennati determinerebbe gravi disagi e perdite economiche alla famiglia della Bullo che, forte delle autorizzazioni e concessioni, aveva contratto debiti ed impegni a breve e medio termine - di riprendere l'esame del caso e di tanti altri presenti nel citato compartimento marittimo, alla fine della stagione estiva. (4-14961)

ICHINO, BIONDI, FERRARI MARTE, GIANNI, MINERVINI, OLCESE, REGGIANI E USELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quando l'erario intenda restituire gli importi pagati - e non dovuti, secondo la sentenza della Corte costituzionale 25-26 marzo 1980, n. 42 - a titolo di imposta locale sui redditi nel periodo precedente a detta sentenza, dai liberi professionisti, e da questi richiesti con tempestivo ricorso.

Gli interroganti osservano in proposito come il ritardo nella restituzione dell'ILOR indebitamente pagata abbia l'effetto di « punire » proprio quei liberi professionisti che lealmente dichiararono i propri redditi eccedenti i 6 milioni di lire annue, e che rigorosamente applicarono la legge (poi dichiarata incostituzionale) pagando quanto da essa previsto; ed abbia viceversa l'effetto di offrire un ennesimo argomento a sostegno della teoria degli evasori fiscali, ed in generale dei « furbi », secondo la quale « a non pagare le tasse non si sbaglia mai ».

(4-14962)

BORGOGGIO E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la opinione del Ministro circa l'esposto inoltrato unitariamente in data 20 maggio 1982 al Ministero delle finanze, da parte di numerosi esponenti della sezione sindacale degli uffici finanziari di Schio (Vicenza) e che ha attinenza a gravi fatti accaduti negli uffici di Schio e che possono essere così riassunti:

forzosi trasferimenti e discutibili sanzioni disciplinari inflitti ad esponenti sin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

dacali con gravi carenze nelle procedure previste e conseguenti serie limitazioni nella difesa delle libertà e diritti dei singoli funzionari;

asportazione da parte dell'Intendenza di finanza di Vicenza della Statua della Tessitrice della villa ottocentesca Rossi di Schio, statua considerata uno dei simboli della città scledense, da sempre legata al mondo della tessitura locale. (4-14963)

SPATARO E OCCHETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che nella città di Agrigento si è verificato, nella notte fra il 12 e il 13 giugno 1982, un gravissimo fatto d'intimidazione mafiosa ai danni dell'ufficio tecnico del comune e dell'abitazione estiva dell'assessore comunale ai lavori pubblici;

che detti atti intimidatori sono da mettere in relazione con l'opera di contenimento del grave fenomeno delle costruzioni abusive che in alcuni casi hanno assunto dimensioni di veri e propri palazzi ad uso speculativo e dei quali una parte insistono al limitare o persino dentro la Valle dei templi -

quali siano le valutazioni del Governo in ordine ai gravissimi atti intimidatori e specificamente circa la loro natura e consistenza e quali interventi s'intenda assicurare al fine di fare piena luce sui gravissimi episodi e sulle responsabilità di vario tipo ad essi connessi. (4-14964)

CITARISTI, QUARENGHI E BONALUMI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se sia al corrente delle manifestazioni culturali o pseudoculturali, folcloristiche, sportive e di vario genere che determinati comuni del nostro paese allestiscono durante il periodo estivo con notevole dispendio di mezzi finanziari;

se ritenga compatibili tali dispendiose e non necessarie manifestazioni con il programma governativo di contenimento del *deficit* del settore pubblico allargato;

quali provvedimenti intenda prendere, pur nel rispetto dell'autonomia locale, per fare in modo che il comportamento dei pubblici amministratori sia consono al clima di austerità che dovrebbe caratterizzare ogni pubblica attività, specialmente se si considera che, di solito, i rappresentanti delle amministrazioni comunali che allestiscono tali manifestazioni, sono anche i più solerti a stendere ordini del giorno di protesta e a capeggiare delegazioni per richiedere al Governo sempre più massicci trasferimenti finanziari agli enti locali, lamentando di non poter provvedere nemmeno alla ordinaria amministrazione dei loro enti;

se infine, sia in grado di quantificare le spese sostenute lo scorso anno dagli enti locali per l'allestimento e la gestione di dette manifestazioni. (4-14965)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intenda intervenire per trovare una soluzione alla situazione di precarietà in cui si trovano, da oltre sette anni, i 142 addetti ad alcuni acquedotti CASMEZ che alimentano la città di Cantanzaro e contribuire, così, a normalizzare l'erogazione dell'acqua venuta a mancare, in questi giorni, quasi totalmente in città, provocando gravissimi disagi alla popolazione. (4-14966)

CASALINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato rispondendo agli interpellanti in data 5 febbraio 1980, in merito alla grave crisi delle industrie di abbigliamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

Harry's Moda e Diba di Lecce, diede ampie assicurazioni che con l'intervento della GEPI e la messa in cassa integrazione delle duemila operaie, dopo un periodo di tempo necessario per la ristrutturazione delle industrie, si sarebbero aperte prospettive di stabile occupazione;

considerato che finora tutti i programmi a suo tempo annunciati e illustrati dalla GEPI non sono stati realizzati e le maestranze con la fine di luglio terminano anche il periodo di fruizione del contributo finanziario stabilito con la cassa integrazione guadagni -

se ritenga di dovere intervenire con urgenza affinché la GEPI fornisca adeguate informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori di ristrutturazione in base ai programmi concordati per la ripresa produttiva delle industrie Harry's Moda e Diba di Lecce e quali iniziative intenda prendere per consentire che duemila operaie al termine del periodo stabilito per la erogazione del contributo finanziario previsto dalla cassa integrazione non abbiano la triste sorte di rimanere disoccupate, ma possano contare sul mantenimento degli impegni della GEPI la quale aveva assicurato che alla fine, cambiando tipo di lavorazione a seconda delle esigenze di mercato, le operaie non avrebbero perso il lavoro. (4-14967)

CASALINO. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio esistente fra i lavoratori dipendenti dell'aeroporto di Galatina (Lecce) i quali denunciano l'esistenza di vermi e insetti nelle pietanze fornite alla mensa aziendale aeroportuale.

Considerato che i rappresentanti sindacali lamentano la totale chiusura al dialogo del locale comandante militare per poter sanare le precarie condizioni igienico-sanitarie dei cibi forniti per il personale civile e militare, l'interrogante chiede di conoscere se intendano promuovere un'indagine per accertare se effettivamente rispondono al vero le denunce

pubblicate dalla stampa e quindi rimuovere le cause che provocano disgusto e repulsione fra i lavoratori civili e i militari al momento del consumo delle pietanze fornite dagli amministratori della mensa aeroportuale di Galatina. (4-14968)

CASALINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che:

fin dai tempi della occupazione delle terre incolte, negli anni 1949-1950, i lavoratori agricoli e i sindacati invitarono la SEBI a disporre delle proprie partecipazioni dell'azienda Monteruga di Arneo (Lecce) per creare un centro sperimentale agricolo-alimentare nel vasto comprensorio agricolo salentino al fine di orientare i contadini quotisti e assegnatari dell'ente riforma per la migliore coltivazione delle terre e per l'allevamento del bestiame;

i lavoratori agricoli e i sindacati per anni di fronte alla trascuratezza dei dirigenti della SEBI, proprio perché si tratta di una partecipazione statale, hanno insistito affinché le coltivazioni della vite, dell'olivo, del tabacco e dell'ortofrutta fossero condotte con criteri di avanguardia in modo da trasmettere ai contadini della zona i risultati della ricerca e della sperimentazione per lo sviluppo agricolo intensivo del comprensorio;

la SEBI avrebbe potuto e potrebbe ancora rappresentare un centro pilota per la produzione agricola con procedimenti di avanguardia e sperimentali, effettuare un lavoro e una guida per l'allevamento intensivo del bestiame e per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti dell'azienda Monteruga anche per l'intero comprensorio di bonifica dell'Arneo, assicurando così oltre allo sviluppo del reddito dei prodotti della fase agricola, anche il mantenimento *in loco* del valore aggiunto derivante dalla conservazione e lavorazione delle der-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

rate agricole nonché una fonte di lavoro per i giovani disoccupati;

considerato invece che si vorrebbe spezzettare e vendere a privati l'intero comprensorio dell'azienda Monteruga -

quali sono le effettive intenzioni della SEBI e se pensino di dovere consultare i contadini e i sindacati in modo da concordare il futuro assetto proprietario e produttivo poiché certamente competerà ai lavoratori il diritto di prelazione e l'impegno di mantenere integra l'unità podereale promuovendo forme associative.

(4-14969)

MACALUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui gli operai delle imprese che operano all'interno del Petrochimico di Gela, posti in cassa integrazione speciale dal 23 luglio del 1977, non hanno ricevuto più alcuna indennità, dal mese di settembre 1981 fino ad oggi.

Per conoscere altresì se esistano particolari motivi per l'interruzione di tale corresponsione, dal momento che è noto come la cassa sia stata prorogata ancora di un anno e, nel caso affermativo, se esistano motivi di altro ordine o di altra particolare gravità per cui l'INPS, a partire dalla anzidetta data del settembre 1981, ha sospeso la corresponsione delle indennità speciali.

(4-14970)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - considerato che il 32 per cento degli italiani ritiene, senza il minimo dubbio, che l'aborto sia un omicidio e che la legge 194 - al di là di tutte le intenzioni di alcuni sostenitori di buona fede - è di fatto un contributo alla licenza di uccidere - se non ritengano che la crescente strage di innocenti - clandestina o legalizzata - di cui parlano le ultime statistiche imponga di considerare l'opportunità di iniziative per la modifica della legge, che anche gli stessi sostenitori avevano promesso;

per sapere inoltre se è vero che il Ministro della sanità avrebbe annunciato una proposta per fare in modo che anche l'intervallo di 7 giorni tra la domanda di aborto e il rilascio del certificato (che secondo la stessa legge sarebbe destinato alla riflessione in vista di un possibile ripensamento) sia invece adoperato per il compimento delle analisi necessarie per l'intervento abortivo, che così è dato già per scontato, essendo insomma importante per il Ministro non perdere tempo in vista della « soluzione finale »;

per sapere se è vero che il Ministro avrebbe avanzato una seconda proposta, tesa ad evitare che eventi obiettivi come uno sciopero possano ritardare l'intervento abortivo fino a collocarlo oltre i termini previsti dalla legge, il che rappresenterebbe un'incredibile comportamento del Ministro, che si preoccupa così perfino degli scioperi ospedalieri, con una compassione mai dimostrata in passato quando certi scioperi ospedalieri trasformavano - soprattutto nelle grandi città - gli ammalati veri delle corsie in povere vittime impotenti e indifese.

(4-14971)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in merito al problema dei rapporti tra lo Stato italiano e le Chiese cattolica e valdese -

considerata la presenza secolare, nell'ambito della comunità piemontese, della confessione valdese e metodista e considerato altresì che l'articolo 8 della Costituzione assicura uguale libertà davanti alla legge a tutte le confessioni religiose;

considerato che dopo 4 anni si è giunti a concordare e a sottoscrivere una bozza di intesa intitolata « testo dell'intesa per la regolamentazione dei rapporti tra la Repubblica italiana e le Chiese rappresentate dalla tavola valdese », ma non si è ancora provveduto a presentare al Parlamento il relativo provvedimento legislativo -

quale sia lo stato delle trattative per la revisione del concordato con la Chiesa cattolica e quando si provvederà a presentare al Parlamento il provvedimento legislativo per la ratifica dell'intesa con le chiese valdesi e metodiste.

Una rapida definizione di questi problemi è quanto mai urgente, essendo tra l'altro necessario superare l'attuale disciplina penale in base alla quale i delitti contro il sentimento religioso commessi in offesa ai culti diversi da quello cattolico vengono puniti con pene inferiori a quelle previste per i reati commessi contro il culto cattolico. (4-14972)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa a danni di guerra subiti in Debra Tabor (Asmara) in AOI (ex colonie italiane) da Jaquinta Luigi di San Giovanni in Fiore (Cosenza); pratica presentata il 31 maggio 1982 al Ministero del tesoro, direzione generale danni di guerra, in ordine alla legge n. 593 del 22 ottobre 1981. (4-14973)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del signor Maurizio Palma che ha svolto funzioni di aggiustatore meccanico a bordo delle navi da guerra della marina militare nel 1940 e ha operato anche sulla nave *Elettra* di Guglielmo Marconi — se non si ritenga doveroso riconoscergli le campagne di guerra. Tra l'altro il Palma può vantare 7 anni circa di servizio tra marina militare e marina mercantile. Il Palma ha partecipato a varie operazioni di guerra come Pantelleria nel luglio 1941 ed Augusta.

Il Palma, fuochista artefice matricola 48 198, ha chiesto, già in data 2 aprile 1982, a Levadife il rilascio della dichiarazione integrativa prevista per i combattenti della seconda guerra mondiale e il riconoscimento delle relative campagne di guerra, avendo prestato dal 21 febbraio 1940 per tutto il periodo della guerra servizio a bordo di navi militari e mercantili. (4-14974)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza di otto anni, da parte della Cassa di previdenza dipendenti enti locali non è stata data risposta alcuna alla richiesta avanzata dal signor Balloni Ubaldo, nato a Vittoria il 25 maggio 1924 ed ivi residente in via R. Cancellieri, 84 licenziato dall'amministrazione comunale di Vittoria per motivi politico-sindacali.

La richiesta del Balloni riguarda la ricostituzione del proprio rapporto assicurativo ai fini di invalidità e vecchiaia, secondo le modalità indicate nell'articolo 1 della legge n. 36 del 1974 e tenendo conto della progressione di carriera.

(4-14975)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è vero che i barcaioi di Orta (Novara), si sono uniti in consorzio e con il contributo della regione Piemonte avrebbero assunto in gestione la navigazione del lago e se è vero che parte delle motonavi sono già pronte e altre si aggiungeranno sino a formare una flottiglia sufficiente per i turisti e per gli abitanti dei paesi che si affacciano sulle sponde del lago di Orta. (4-14976)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — vista la necessità di una maggiore qualificazione del sostegno offerto agli alunni portatori di *handicaps* e quindi di personale appositamente specializzato e considerato anche che l'ultima graduatoria biennale degli aspiranti a posti di insegnamento speciale per handicappati nella scuola elementare si è esaurita già con le nomine del primo anno e che pochissimi sono i professori in possesso del titolo prescritto tra quelli che svolgono attività di sostegno, accertata l'inesistenza di corsi nella provincia di Novara — se non ritenga di accettare la richiesta del distretto di Romentino per l'istituzione di questi corsi necessari per avere insegnanti di sostegno. (4-14977)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo la vicenda della « dentiera » scomparsa nel reparto neurochirurgico dell'ospedale Maggiore di Novara che ha avuto uno sviluppo, purtroppo triste, per il paziente operato deceduto, a cui prima dell'intervento chirurgico era stata tolta la protesi dentaria che era sparita e poi ritrovata in lavanderia dove era finita e per cui era stata avanzata la richiesta di un rimborso con la proposta di destinare l'eventuale ricavato al Centro ricerca tumori — quali notizie il Ministro possa fornire sulla vicenda dell'apparecchio per l'ecocardiogramma che da mesi non funziona e se è vero che il primario del reparto cardiologico, professor Rossi, aveva più volte chiesto all'unità sanitaria locale di poter disporre di un'altra macchina per esami indispensabili ma gli amministratori dell'unità sanitaria hanno sempre dato risposte negative, motivate con mancanza di fondi.

(4-14978)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono vere le voci secondo le quali la società Unione sportiva Olimpia di Novara, sorta senza fini di lucro e sostenuta dall'entusiasmo di un gruppo affiatato di dirigenti che nelle ore libere creano un ambiente moralmente sano riuscendo ad incanalare verso lo sport più popolare oltre 120 ragazzi del quartiere, potrà usufruire completamente del nuovo impianto sportivo, nell'ipotesi che l'attuale sia adibito a scopi diversi, nell'ambito del nuovo piano regolatore.

(4-14979)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se non ritenga necessaria la costruzione di una pista di atletica a Borgo Sesia (Vercelli), dopo il sollecito degli insegnanti di educazione fisica dei vari istituti cittadini, in quanto l'esigenza di una tale struttura nasce dai notevoli disagi spor-

tivi, economici ed anche psicologici che gli studenti devono affrontare per poter svolgere le gare di atletica, costretti a chiedere ospitalità presso i campi di Trivero, Vercelli e Biella, incidendo così le trasferte sia sulle spese e sia sul rendimento agonistico;

se è vero che la zona idonea per lo impianto è già stata individuata in un terreno adiacente il centro sportivo, e la unica difficoltà deriva dal fatto che il progetto dovrebbe stabilire una pista di 400 metri come previsto dal regolamento per poter chiedere i contributi alla regione Piemonte.

(4-14980)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerati i molti sforzi fatti dai tecnici per far giungere agli abitanti di Varallo (Vercelli) i segnali della televisione nazionale e privata; constatando che dopo infinite prove e tentativi la ricezione TV è scaduta ad un livello neppure più accettabile, anche per i « pasticci » combinati per favorire le emittenti private compromettendo seriamente la nitidezza del primo e del secondo canale e col risultato di rendere le trasmissioni TV una snervante tortura che il più delle volte suggerisce di spegnere l'apparecchio —

se non ritenga opportuno intervenire su chi, tutto sommato, ha la principale responsabilità di questo stato di cose cioè gli enti pubblici, essendo indispensabile che dai citati enti scaturisca una soluzione che veda il normalizzarsi della situazione anche nella Val Sesia con azioni dirette presso la Rai al fine di togliere Varallo dal fatto di essere indecorosamente servita o per inefficienza di impianti o per incapacità tecnica o per cattiva volontà;

se il Governo non ritenga di assumere provvedimenti decisi e severi verso chi, o per eccesso o per difetto di zelo, nella Rai è responsabile « tecnico » della situazione.

(4-14981)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — dopo aver constatato gli immensi danni che alcuni diserbanti o prodotti chimici impiegati nelle risaie producono nelle acque e nell'atmosfera (in particolare si è rilevata nel torrente Rovasenda per un lungo tratto a valle del paese di Rovasenda (Vercelli) una strage di pesci provocata probabilmente dai diserbanti) —

se la regione Piemonte, la provincia di Vercelli, i comuni interessati e le associazioni preposte hanno preso provvedimenti contro la distruzione del patrimonio ittico e se si effettuano controlli affinché vengano usati solo prodotti chimici consentiti dalle leggi e non nocivi in modo da tutelare la salute della gente, poiché si continua a vedere in terra biellese l'acqua dell'Ostola e del Cervo colorata di innaturali e sgargianti verdi o rossi e trasportare vaporose schiume maleodoranti, con le acque che lambiscono pubbliche discariche comunali arricchite di putride e venefiche sostanze;

se non ritengano che sarebbe giusto che le autorità competenti colpissero tali fatti con severe sanzioni, prendendo provvedimenti per la tutela e la salvaguardia della flora e della fauna e soprattutto per la salute della gente. (4-14982)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che è partita dagli studenti della scuola media « Dante Alighieri » di Vigliano (Vercelli) una petizione per salvare quanto resta dell'antica chiesa di San Maurizio, completamente abbandonata e in pessime condizioni, all'incrocio tra la tangenziale di Biella e la strada per Candelo — se la Sovrintendenza ai monumenti intende concorrere a salvare questa chiesa che è uno dei pochissimi monumenti romanici del biellese. (4-14983)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dato che l'artistico campanile di San

Bartolomeo a Villadossola (Novara), famoso da sempre per le sue linee architettoniche, sta diventando il più « chiacchierato », perché dal 26 ottobre 1981 è stato ingabbiato da una struttura metallica, posta in opera per lavori di restauro mai iniziati — quali notizie in merito possono essere fornite dagli uffici della Sovrintendenza per i beni architettonici e storici con sede a Torino. (4-14984)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, con delibera del Consiglio superiore della magistratura del 17 luglio 1978 trasmessa al Ministero di grazia e giustizia il 27 luglio 1978, è stata proposta la divisione per sezioni della pretura di Salerno e perché non è stata promossa, in conseguenza, la emanazione del decreto istitutivo (atto dovuto) del Presidente della Repubblica, a norma degli articoli 7 e 35 dell'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12);

se non ritiene di assicurare, comunque, alla pretura di Salerno almeno quattro magistrati per la trattazione delle cause di lavoro e previdenziali, onde evitare l'ulteriore accumulo di un contenzioso che è particolarmente pregiudizievole per le categorie meno abbienti. (4-14985)

PAZZAGLIA, RUBINACCI E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni della persistente mancanza sul mercato italiano di alcuni tipi di sigarette di larghissimo consumo come le « Nazionali », costringendo in tal modo i consumatori — nella massima parte operai o lavoratori — ad affrontare giornalmente esborsi più onerosi;

per sapere se, in effetti, questa carenza dipenda dalla interruzione produttiva dell'opificio di Napoli, dato che questo opificio ha ripreso a funzionare ma le lamentate carenze non hanno registrato alcun miglioramento;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

per conoscere quale sia la effettiva situazione dei Monopoli Tabacchi dello Stato dopo il recente intervento della magistratura nei confronti dei vertici dell'Azienda;

per sapere, infine, quali concrete iniziative intende prendere il Governo per sanare una situazione di fatto che ha determinato e determina un ben giustificato malumore, di cui sarebbe bene tener conto. (4-14986)

BALESTRACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale parere sia stato espresso dagli organi tecnici del Ministero, cui era stato sottoposto espresso quesito, ai fini dell'uso nei processi di lavorazione del « Cidial » nello stabilimento Farmoplant (Montedison), operante nel comune di Massa. (4-14987)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale esito ha avuto il ricorso datato 24 gennaio 1976 proposto dalla signora Lidia Masenti in Della Casa, nata a Morozzo (Cuneo) il 2 gennaio 1908 e residente in Ceva (Cuneo) Via Marengo 103, avverso il parere della Commissione speciale danni di guerra - posizione numero 56854 - con il quale venne stabilito di erogare l'importo dei danni di guerra subiti in Addis Abeba dal fratello, dottor Aldo Masenti, nato a Morozzo il 20 luglio 1905 deceduto in Addis Abeba il 22 maggio 1972, a favore di Masenti Sara - nata a Gore (Etiopia) il 17 gennaio 1956; Masenti Lidia - nata in Addis Abeba il 5 aprile 1960 - definite, arbitrariamente, figlie « naturali » del defunto dottor Aldo Masenti. (4-14988)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che per la prima volta, dopo dieci anni, sull'arenile di Ostia, Fiumicino e Castelfusano, non com-

pariranno i cartelli che indicano il divieto di balneazione. Nessun avviso, cioè, metterà all'erta i bagnanti in quei tratti di spiaggia dove sfociano fossi e fiumicciattoli che sono vere e proprie fogne all'aria aperta.

I mancati divieti di balneazione non sono dovuti a disinquinamento delle zone interessate; l'inquinamento, anzi, esiste forse più di prima; semplicemente nessuno si è preso la briga di controllarlo, e non sono state fatte le analisi ai campioni di acqua salata. Non sono stati neppure prelevati i campioni. Fino alla entrata in vigore della riforma sanitaria, era il laboratorio d'igiene a controllare direttamente l'inquinamento marino. Ora se ne occupano le unità sanitarie locali. E così i mezzi e il personale di quella struttura sono passati, secondo il criterio di appartenenza territoriale, all'unità sanitaria locale « Rm 10 », dal cui comitato di gestione dipendono.

Le unità sanitarie locali del litorale non sarebbero attrezzate « tecnicamente » per prelevare i campioni di acqua salata. Né fino ad oggi, hanno chiesto aiuto alla ULS « Rm 10 », dove 300 tecnici, fra i quali 80 ispettori, sono condannati a una sorta di inattività forzata.

I tecnici del laboratorio d'igiene, che attualmente lavorano al 10 per cento delle loro possibilità, non possono assolutamente intervenire, per non ledere l'autonomia delle unità sanitarie locali. Così si limitano ad analizzare provette d'acqua salsa. Nettuno ne ha inviate 21, Anzio 140, Pomezia 13, Cerveteri 24, Santa Marinella 13, Ladispoli 10, Civitavecchia 22, Ardea 10, Roma neppure una.

Come ha denunciato il pretore Gianfranco Amendola « i controlli per la tutela della salute del cittadino sono paralizzati », e per mancanza di mezzi, o per campanilismo da quattro soldi si sta smantellando un lavoro avviato da almeno 10 anni per la tutela dell'ambiente.

Per conoscere i provvedimenti urgenti che si intendono adottare e sollecitare per porre rimedio alla gravissima situazione. (4-14989)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto rivelato in un lungo servizio giornalistico dal settimanale diocesano di Trento *Vita trentina* a proposito di un esposto che l'avvocato Caro de Guelmi, direttore generale del Consiglio provinciale di Trento, ha inviato al Commissario del Governo per la provincia autonoma di Trento, dottor Giustiniano de Pretis, esposto riguardante in particolare:

a) l'adozione da parte del Consiglio della provincia autonoma di Trento di provvedimenti amministrativi, anziché di provvedimenti legislativi (deliberazione consiliare 25 novembre 1981 n. 11 in BU 15 dicembre 1981 n. 60 e deliberazione consiliare 1° aprile 1981, n. 5 in BU 19 maggio 1981 n. 26) in materia di ordinamento degli uffici provinciali e del personale ad essi addetto, e di indennità ai consiglieri;

b) il superamento da parte del predetto Consiglio della riserva di legge stabilita dallo statuto all'articolo 8, punto 1, e nella Costituzione agli articoli 69 e 81 e della legge 6 dicembre 1973, n. 853, al fine di sottrarsi ai controlli di legittimità e di merito;

c) il superamento da parte del predetto Consiglio del limite, imposto a tutti gli altri Consigli regionali d'Italia dal Governo in sede di visto alle leggi regionali, di contenere le indennità ai consiglieri in somme inferiori a quelle fissate per i deputati (esempio: per giornata di trasferta all'interno, lire 90.000, quando ai parlamentari sono attribuite lire 39.000);

d) la disparità di trattamento economico esistente tra consigliere e assessore provinciale (esempio: per una giornata di trasferta all'interno il consigliere, in base a deliberazione, riceve lire 90.000, l'assessore, in base alla legge, riceve lire 35.000).

Per sapere inoltre quale sia il giudizio del Governo su quanto denunciato nel-

l'esposto sopra ricordato e, in assenza di iniziative da parte del Commissario del Governo di Trento, se il Governo non ritenga di dover diffidare, ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto, la presidenza del consiglio provinciale di Trento a ripristinare la legalità nelle materie sopra ricordate. (4-14990)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

quello che sta accadendo nel mercato delle locazioni immobiliari è drammatico: stanno arrivando a migliaia gli « sfratti per finita locazione » che i pretori non potranno che rendere esecutivi in ottemperanza alla attuale legge;

con le ultime disposizioni solamente coloro che hanno un reddito inferiore ai 18 milioni potranno usufruire di una proroga. In tal modo, onesti cittadini, che hanno denunciato al fisco i loro redditi, vengono così « puniti » rispetto a coloro che invece hanno evaso il fisco denunciando imponibili inferiori ai 18 milioni. Di particolare gravità risulta, per i risvolti di natura sociale che verrà ad avere, l'azione di numerose società immobiliari e di alcuni privati proprietari. Infatti costoro, favoriti dalla legge, stanno facendo pesanti pressioni sull'inquilino minacciando che:

1) con la convalida pretorile dello « sfratto per finita locazione », l'inquilino, entro il 1982 o il 1983, se ne dovrà andare, a meno che... come minimo non acquisti al prezzo da loro richiesto;

2) con la convalida pretorile dello « sfratto per finita locazione » essi mettono annunci nelle agenzie e nei giornali: « Appartamento libero-liberabile vendesi, ecc... » e naturalmente agli ignari acquirenti riescono a vendere appartamenti ancora occupati, ma a prezzo di mercato come se fossero liberi, mostrando la loro convalida pretorile dello « sfratto per finita locazione »;

giocando sulla paura-angoscia degli inquilini e sull'ignoranza generale delle

persone che non conoscono bene i problemi giuridici (i potenziali terzi acquirenti), tutti questi proprietari preferiscono comunque trattare le vendite degli appartamenti con terzi-acquirenti piuttosto che con gli stessi inquilini perché:

1) non esiste il diritto di prelazione;

2) l'inquilino è quello che oppone una maggiore resistenza sul prezzo potendo far presente che non è mai stato moroso, sono decenni che versa gli affitti e che l'appartamento oggetto della trattativa è attualmente occupato dallo stesso, che cercherà eventualmente di opporre tutte le resistenze legali possibili non sapendo dove andare;

3) invece, al terzo acquirente, il proprietario mostra la sentenza con il decreto esecutivo pretorile e gli fa chiaramente intendere che se l'inquilino non se ne va, ci penserà il pretore con i carabinieri a farlo sloggiare;

tutto questo sta facilitando in modo palese e clamoroso il gioco speculativo dei proprietari immobiliari che stanno così cercando di vendere in tutta fretta gli appartamenti con decreto pretorile esecutivo di « sfratto per finita locazione » lasciando poi nelle mani degli ignari acquirenti la « patata bollente » del problema irrisolto dell'inquilino occupante;

il risultato di tutto questo è il seguente:

1) migliaia di famiglie che hanno sempre regolarmente pagato il loro affitto stanno vivendo ore di angoscia e alcune di esse, prese dal panico, accettano qualsiasi condizione (pagamenti extra sottobanco; acquisto dell'appartamento a prezzi anche esorbitanti, indebitandosi per tutta la vita, ecc...);

2) non è più possibile trovare appartamenti in affitto. Basta leggere le pagine degli annunci economici dei giornali per rendersene conto;

3) chi ha denunciato un reddito superiore ai 18 milioni non sa più cosa

fare, non avendo il denaro per acquistare l'appartamento e non potendo usufruire di nessuna proroga;

4) chi riesce nel frattempo a vendere gli appartamenti, favorito chiaramente dalla situazione legislativa attuale, strappa dei prezzi da capogiro, ricavandone lucri altissimi;

la situazione sopra esposta, non sembra possa accordarsi con quanto previsto negli articoli 41 e 42 della Costituzione -

se il Ministro non concordi sulla necessità di assumere iniziative urgenti onde vengano bloccati tutti gli sfratti « per finita locazione » che chiaramente abbiano solo un fine speculativo, non certo ravvisabile invece nei veri e reali sfratti per necessità. (4-14991)

SANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

anche a Genova ci si chiede cosa avviene al di là delle sbarre della prigione: se cioè la violenza esiste soltanto da parte dei detenuti o anche da parte di chi li deve custodire. Proprio in questo ultimo periodo sono venuti alla luce alcuni fatti che denoterebbero la brutalità di certe guardie di custodia;

un detenuto straniero « pestato » nella cella da agenti di custodia che hanno persino spento le sigarette sul suo corpo, è riuscito ad interessare la magistratura che ha aperto un'inchiesta;

alla sua voce s'è unito un coro di proteste per i « pestaggi » in cella senza alcun motivo; la procura ha messo sotto accusa anche il direttore, che reggeva *ad interim* la responsabilità del carcere, per non avere trasmesso le denunce dei detenuti;

una guardia è stata allontanata dal Corpo mentre l'inchiesta continua, recentemente una madre ha rivolto una supplica al direttore del carcere « a nome di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

tutte le mamme dei detenuti » perché faccia in qualche modo cessare gli atti di violenza in carcere dei quali fanno le spese i loro giovani figli;

l'episodio del tedesco Adolfo Winkler è avvenuto nell'agosto di due anni fa; erano tre gli agenti, secondo la sua accusa, che, in varie incursioni nella sua cella, si divertivano a picchiarlo senza motivo, a schiaffeggiarlo, a prenderlo a calci, a spegnere sigarette sulla sua schiena; il tedesco, fin dalla prima esperienza, si rivolse al direttore interinale del carcere di Marassi chiedendo giustizia e ci ritornò tutte le volte che gli capitò ancora, nei giorni successivi. Una volta portò al direttore una ciocca di capelli che gli sarebbe stata strappata durante una selvaggia aggressione; Winkler non si arrese, scrisse alla Procura generale e la lettera giunse tra le mani del dottor Mario Sossi, che avviò subito indagini preliminari. Nel frattempo giunsero al magistrato altre denunce per « maltrattamenti » in carcere; tra queste denunce, quella di Carmine Jerardi, 48 anni, un manovale residente a Ronco Scrivia, e Vincenzo Gignone, 51 anni, un mediatore di Varazze, denunciavano violenze analoghe subite nelle loro celle nello stesso periodo del tedesco;

il magistrato andò ad interrogare i detenuti e raccolse le loro testimonianze « provate » anche dai segni delle violenze subite -

se il Governo non ritenga opportuna l'apertura di una inchiesta generalizzata in merito al problema della violenza nelle carceri ristabilendo la necessaria immagine di legalità che deve essere alla base dell'istituto carcerario in uno Stato democratico e la salvaguardia della figura dell'agente carcerario che svolge con sacrificio e dedizione al dovere la sua missione per cui è doveroso distinguere tra una insignificante parte di agenti che compiono atti che a loro non competono e che all'opposto offendono la categoria e la stragrande maggioranza degli agenti di custodia che, sia pure tra durissime

difficoltà, mantengono il loro lavoro nell'ambito della più stretta osservanza della legge. 4-14992)

SANTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che:

la crisi che blocca ormai da mesi il porto turistico di Lavagna rischia ora di tradursi in una vera e propria guerra tra l'ente locale e la società proprietaria dello scalo;

da Milano è infatti giunto l'*ultimatum* della « Cala dei Genovesi »: o ci si mette una buona volta d'accordo e si parte, entro breve termine, con la realizzazione delle opere a terra per il completamento del porto, o al Comune rinvierà richiesto il risarcimento dei danni provocati dal ritardo nella stipula della convenzione;

di opposto avviso è l'amministrazione lavagnese, che da sempre respinge ogni addebito, accusando a sua volta la « Cala » di essersi ritirata all'ultimo momento, non rispettando gli impegni presi con l'accettazione integrale del piano particolareggiato della zona a mare. Un piano che, tra l'altro, prevedeva la realizzazione (in materia di viabilità) di importanti arterie di collegamento, divenute poi oggetto di lite tra le due parti;

all'opposto per il Comune, archiviati gli atti relativi alle opere a mare, occorre giungere ad un accordo bilaterale sulle opere a terra, che richiedono la garanzia di importanti fidejussioni negate ripetutamente dalla « Cala » -

quale sia la reale situazione relativa allo stato di avanzamento dei lavori del porto di Lavagna e se essi hanno effettivamente tenuto conto del piano particolareggiato della zona a mare predisposto dal comune. (4-14993)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che la stampa nazionale ha riportato in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

questi giorni due esempi di quella che è la non episodica realtà dei rapporti professionali tra studi legali ed enti pubblici; a Roma sette avvocati hanno presentato al Comune una parcella di 1.500 milioni. La richiesta è legata a prestazioni professionali in occasione di una vertenza di lavoro -

quali elementi in merito siano a conoscenza del Governo e se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno un esame generalizzato relativamente non solo alla situazione sopra esposta in merito alla congruità delle parcelle percepite e alla posizione sociale dei professionisti in oggetto, ma valutando quali siano presso gli enti locali di tutto il paese le posizioni di pagamento delle parcelle e in base a quali tariffari, se sono sempre gli stessi professionisti che hanno tali remunerati incarichi o se, all'opposto, non si debba provvedere, nell'ambito della professionalità delle varie categorie, a valorizzare le aspirazioni di chi, più giovane, trova le porte chiuse dall'ente, non sempre per motivi di capacità.

In particolare vanno segnalate le particolari e misere condizioni economiche dei laureati precari che operano negli studi professionali che, come sopra esposto, guadagnano parcelle elevatissime servendosi dell'operato del personale laureato precario per la cura (e l'impostazione) di tutte le discussioni preliminari. (4-14994)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che la stampa nazionale ha riferito che, in occasione della sua presenza a Milano per un convegno sull'industria pubblica, il Ministro delle partecipazioni statali ha parlato con Carlo Bonomi relativamente alla possibilità di realizzare un'iniziativa mista pubblica-privata nel campo dei detersivi, con la partecipazione da una parte della Mira Lanza del gruppo Bonomi, dall'altra dell'Anic, Sir e Liquichimica; in particolare si è parlato persino dei contributi dei singoli impianti: per esempio dagli stabilimenti di Augusta potrebbero

essere fornite normalparaffine e da quelli di Augusta, e soprattutto Porto Torres, il tripolifosfato -

quale sia la reale volontà del Ministro e quali siano le attuali prospettive dell'accordo in oggetto, interessante sotto il profilo sociale, economico e politico poiché da esperienze che si profilano positive e interessanti si possa estendere questa collaborazione privata e pubblica ad altri settori produttivi di varia natura e da simile iniziativa possa esserci un rilancio produttivo in aziende e comparti lavorativi oggi in difficoltà. (4-14995)

CONTE CARMELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è vero che lo Stato ha messo in essere una iniziativa per sfrattare 250 cittadini che dal 1947, in qualità di sinistrati di guerra, occupano le « baracche già destinate a caserme » site in Montecorvino Rovella (SA);

se non ritiene di dover disporre la immediata sospensione di ogni provvedimento per dare al problema una soluzione che non metta alla disperazione cinquanta famiglie, che ancora sopportano le terribili conseguenze dell'ultima guerra.

(4-14996)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli affari regionali.*

— Per sapere:

se è vero che il consorzio ASI di Salerno ha impedito lo sviluppo produttivo del colorificio FARANO, con sede in Cava dei Tirreni, omettendo immotivatamente di concedere le aree richieste per l'ampliamento;

se è vero che il citato consorzio ASI ha poi concesso le aree richieste dalla azienda FARANO ad un privato per uso diverso da quello industriale, violando scientemente il piano regolatore generale;

se non ritengano, in conseguenza, di intervenire per reprimere il grave abuso e ripristinare la legalità. (4-14997)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione esistente da circa sei mesi nella città di Matera a causa di un guasto della rete fognaria. Tale guasto fa sì che la massa dei liquami della città venga convogliata poco lontano dall'abitato, nel torrente Gravina, in questa stagione completamente secco.

Per conoscere, in considerazione dei rischi di gravi infezioni e del pregiudizio che deriva alla città da tale situazione, anche dal punto di vista turistico, quali provvedimenti si intendono adottare al fine di provvedere al più presto alle necessarie riparazioni. (4-14998)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che per l'ammissione ai concorsi di direttore didattico occorre che i partecipanti abbiano prestato servizio come insegnante elementare di ruolo per un periodo di sei anni;

considerato che tale servizio ai direttori didattici viene considerato, ai fini giuridici, nella misura dei 2/3;

visto che l'ordinanza per i trasferimenti dei direttori didattici per l'anno 1982-83 non ha previsto la valutazione di detto servizio —

se ritenga, in occasione della prossima ordinanza per i trasferimenti dei direttori didattici, di tenere conto anche del servizio di ruolo prestato da essi come insegnante elementare di ruolo nella misura dei 2/3 visto che tale criterio trova già applicazione per gli altri dipendenti della stessa amministrazione. (4-14999)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che le rimesse degli italiani all'estero costituiscono uno dei

pilastri su cui poggia il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti;

considerato che per invogliare l'afflusso di valuta occorre diminuire i costi delle operazioni connesse all'invio delle rimesse, considerare determinate forme di facilitazione ed adottare idonei criteri per favorire il trasferimento e l'investimento in Italia dei risparmi dei lavoratori italiani all'estero;

tenuta presente, quindi, la necessità di una politica diretta alla incentivazione delle rimesse e la loro migliore utilizzazione, favorendo così l'afflusso in Italia di quelle aliquote del reddito che si indirizzano verso investimenti offerti nello Stato estero di residenza degli emigrati — quali iniziative e provvedimenti intendono adottare per incentivare le rimesse dei lavoratori italiani all'estero. (4-15000)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per conoscere —

premesso che una delle ricchezze della Sicilia e dell'Italia è l'uva da tavola e che è necessario individuare nuovi mercati per l'esportazione;

considerato che gli Stati Uniti importano notevoli quantità di uva da tavola dal Cile e che tale importazione, come quella prodotta in California, non sarebbe concorrenziale con il prodotto italiano, e siciliano in particolare, poiché anche per l'uva del Cile e della California esistono notevoli costi di trasporto;

rilevato che i viticoltori richiedono precise prospettive di vendita per meglio programmare la produzione —

quali iniziative sono in corso per sviluppare nel corso degli anni 1982-1983 la esportazione di uva da tavola negli Stati Uniti e nei paesi della Comunità europea;

se non ritengano di disporre una indagine di mercato sul periodo e sulle varietà più richieste dagli USA;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

quali sono i requisiti fitopatologici richiesti dagli USA a difesa delle proprie culture;

se non ritengano, altresì, di disporre, per l'applicazione in Italia della normativa del trattamento fitopatologico dell'uva, fumigazioni con bromuro di metile contro la tignola dell'uva e trattamenti contro la mosca mediterranea della frutta, tenendo conto che tale trattamento si deve e si può attuare con modalità e strumenti indicati dalle autorità statunitensi e verificati *in loco* (a spese dei produttori) da funzionari del Dipartimento che poi rilasciano il certificato di conformità della merce;

se non ritengano, altresì, di promuovere iniziative perché i produttori abbiano a disposizione magazzini abilitati alle esportazioni negli USA nei quali il prodotto possa essere sottoposto al solo trattamento di refrigerazione. (4-15001)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che sin dal marzo 1976 è stato sollevato il problema del potenziamento dei servizi postali della città di Mazara del Vallo che, per la sua posizione geografica e per l'importante attività del suo porto peschereccio, è un significativo polo di sviluppo della fascia costiera della Sicilia sud occidentale;

considerato che il comune della città di Mazara del Vallo, in data 13 gennaio 1982, con lettera diretta al direttore provinciale delle poste ed al compartimento regionale delle poste di Palermo, ha denunciato all'amministrazione che l'ufficio postale centrale di Mazara del Vallo risultava ancora ubicato nelle strutture prefabbricate installate nelle piazze Iman al Mazari e che la esecuzione dei lavori di ristrutturazione dell'immobile per via Andino, dopo un fermo durato diversi mesi, procedeva molto lentamente;

visto che è richiesta con carattere di priorità l'ultimazione dei lavori di ri-

parazione dell'immobile di via Mons. Andino onde permettersi il ritorno della posta centrale nei suoi originari locali che dovrebbero, in attesa della costruzione della nuova sede, essere destinati ad Ufficio postale centrale;

tenuto presente che il comune di Mazara del Vallo (Trapani) si è dichiarato disponibile a mettere a disposizione dell'amministrazione postelegrafonica l'area occorrente per la costruzione della nuova sede da destinare ad ufficio postale centrale, mentre ha fatto presente le legittime lamentele dei cittadini costretti a recarsi in una zona periferica, molto decentrata e difficilmente collegabile col centro urbano, per l'espletamento degli adempimenti presso l'ufficio postale;

considerato che dopo un anno dal terremoto la succursale numero 1 non è tornata nella sua sede naturale e che l'amministrazione delle poste per tale succursale ha preso in affitto un locale in via Volturmo, che è urgente attivare al servizio, in quanto il personale è costretto a lavorare in un locale indecoroso e privo delle elementari norme igieniche mentre è eccessivo il disagio dei cittadini costretti a lunghe file per mancanza di sufficiente spazio;

considerato che anche la Stazione Radio di Mazara del Vallo da un anno funziona in un prefabbricato assolutamente inadeguato alle esigenze dell'ufficio e del personale —

se non ritenga urgente disporre quanto necessario per la ultimazione dei lavori di riattamento dell'ufficio centrale delle poste di Mazara del Vallo, lavori iniziati da cinque anni e quali sono i motivi che hanno provocato tali ritardi;

se non ritenga inoltre di prevedere, tenuto presente che detto edificio, anche se riattivato non è sufficiente a soddisfare le esigenze della popolazione, la costruzione di un nuovo edificio attraverso i finanziamenti del piano integrativo delle poste, considerando, fra l'altro, che per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

tale edificio il comune di Mazara del Vallo ha messo a disposizione dell'amministrazione delle poste l'area occorrente; quali urgenti interventi ritenga, infine, di adottare per la sistemazione della Stazione Radio e per la piena ed efficiente utilizzazione delle succursali n. 1, n. 2 e n. 3. (4-15002)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che nell'ambito della erogazione della terza quota 1981 del FEOGA, il fondo comunitario di orientamento e garanzie dell'agricoltura, la Commissione della CEE ha stanziato l'equivalente di 6,9 miliardi di lire per 60 progetti di costruzione per strade, captazione d'acqua ed elettrificazione in aree rurali italiane — quali sono i finanziamenti destinati alla Sicilia e per quali importi la Regione Sicilia ha presentato i relativi progetti. (4-15003)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che in Sicilia non sono ancora operanti le unità sanitarie locali e che l'assessore alla sanità della Regione siciliana ha disposto con circolare che il personale da destinare alle predette unità sanitarie sia valutato, ai fini dell'inquadramento, alla data della circolare predetta;

considerato che soltanto il personale proveniente dalle ex mutue non è stato valutato ai fini degli avanzamenti e posizioni di carriera, mentre tale valutazione è stata fatta per tutto l'altro personale —

quali provvedimenti intende adottare perché siano salvaguardati i diritti del personale delle ex mutue. (4-15004)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere —

premessi che ancora non è stato sciolto il nodo del prezzo del gas-metano

algerino e quindi non è stata determinata la cifra del prezzo; visto che la mancanza di tale accordo ha impedito l'approvvigionamento energetico garantito dal gasdotto costruito dall'ENI con le notevoli prospettive che comporta l'accorciamento delle distanze e il diminuito costo del trasporto;

considerato che la Francia ha già definito con l'Algeria il prezzo finale per le forniture del gas —

quali iniziative sono state prese per concludere con carattere di immediatezza la definizione dell'accordo con l'Algeria del prezzo per la fornitura del gas e quali ostacoli sono ancora da superare. (4-15005)

SANTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il prezzo che lo Stato dovrebbe pagare per entrare in possesso del porto di Traiano è di 12 miliardi; si tratta, infatti, di 75 ettari, in buona misura formati dall'acqua che tuttora riempie il grande bacino esagonale scavato in età imperiale e per il resto di ruderi e di vegetazione vincolati e dunque intoccabili; il valore agricolo, anche a volerlo sovrastimare senza tener conto del fatto che il fondo non è coltivato né coltivabile, non può superare i 20-30 milioni ad ettaro, per un totale di un miliardo e mezzo o due; né la stima sembra dover tenere conto dell'attività commerciale dello zoo-safari oggi esercitata sull'area, dal momento che la relativa concessione è scaduta e che il Consiglio superiore dei beni culturali è fortemente orientato a non rinnovarla; non si comprende che cosa moltiplica allora il prezzo di sei-otto volte;

lo Stato non acquisirebbe il complesso del porto traiano con procedura di esproprio per pubblica utilità — come invece sarebbe legittimo, e come viene richiesto da anni dalle forze della cultura,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

stante il vincolo imposto sull'area ai sensi della legge 1089 — e nemmeno per acquisto bonario trattato con riferimento alla possibilità dell'esproprio; lo farebbe, invece, inserendosi col diritto di prelazione nella vendita che la proprietà (famiglia Sforza-Cesarini-Torlonia) ha già concordato con terzi, i quali avrebbero sottoscritto la disponibilità a pagare, appunto, dodici miliardi;

il fatto che lo Stato sia entrato finalmente nell'ordine di idee di rendere pubblico uno dei monumenti antichi più interessanti del mondo risponde a un'esigenza indiscutibile anzi urgente, di tutela e valorizzazione del patrimonio; lo straordinario complesso archeologico alla foce del Tevere, col suo bacino e gli impianti tecnici edannonari molto ben conservati, sarà così liberato dalla deplorabile funzione di fondale per il serraglio che lo mortifica da sette anni;

divenuto pubblico, potrà essere ulteriormente studiato (il più delle strutture esistenti resta da scavare) ed essere finalmente aperto ai visitatori che, senza dover schivare leoni e giraffe né pagare onerosi pedaggi, si troveranno nelle condizioni di leggerlo come merita, nella sua continuità con Ostia Antica; la necropoli, e il precedente porto di Claudio riconoscibile nelle vicinanze del « Leonardo da Vinci »;

la notizia che lo Stato si prepara a rilevare il comprensorio è stata data giorni fa dal Ministro dei beni culturali, il quale ha parlato dell'ipotesi che nell'impresa si impegnino 26 miliardi, compresi i restauri e le sistemazioni; nessuno dirà, data la rilevanza dell'oggetto, che siano troppi; ma successivamente si è appreso che una parte consistente del finanziamento, dodici miliardi appunto, dovrebbero servire per pagare l'area agli Sforza Cesarini;

questa prospettiva ha fatto insorgere anche « Italia Nostra », la cui sezione romana ha mandato al Ministro un telegramma dove, confermando la piena adesione al progetto di pubblicizzazione,

si raccomanda tuttavia di gestire con prudenza lo scarsissimo volume delle risorse destinabili al patrimonio culturale;

non sembra del resto che la vendita della tenuta a terzi precluda l'esproprio futuro, anzi, quando fosse nota la volontà dello Stato di procedere all'acquisizione in forza della pubblica utilità del monumento, è molto probabile che l'acquirente si ritirerebbe; nemmeno l'eventuale approvazione della nuova legge proposta per gli espropri, che alzerebbe di molto gli indennizzi delle aree edificabili urbane, avrebbe effetto sul valore da attribuire al complesso traiano: il suolo su cui si trova infatti non è mai stato edificabile, ma agricolo, e come tale sarebbe comunque pagato —

quali elementi siano a conoscenza del Governo in proposito e come intenda intervenire per impedire il realizzarsi di quella che palesemente risulta non essere altro che una manovra speculativa ai danni della collettività e di cui il Governo deve tenere conto. (4-15006)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dopo il ritorno del dividendo, a otto anni di distanza dall'ultima distribuzione di utili, i duemila risparmiatori soci dell'Autostrada Torino-Milano riceveranno, in assegnazione gratuita, azioni della società torinese; l'aumento di capitale, attraverso l'utilizzazione di una parte delle riserve, dovrebbe andare in porto nei prossimi mesi dopo un'assemblea straordinaria che sarà convocata — secondo quanto annunciato all'assemblea per il bilancio dal presidente Riccardo Formica — entro la fine dell'anno;

dopo il passaggio del pacchetto di controllo della TO-MI dalla Fiat-Fidis e dalla Mediobanca a un gruppo di imprenditori piemontesi e lombardi con interessi anche di settori valdostani coalizzati da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

un agente di cambio torinese, la società sta subendo una svolta che potrebbe portare alla modifica dell'oggetto sociale; infatti, mentre sul piano industriale le tariffe non consentono una gestione attiva, l'impegno delle liquidità in operazioni finanziarie sta dando buoni risultati; la società ha investito in Bot, in Cct e ha strappato alle banche interessi più alti sui conti correnti (la giacenza a fine esercizio era di oltre sei miliardi di lire), ha organizzato finanziamenti a terzi garantiti da titoli azionari e obbligazionari e sta puntando a investimenti immobiliari; è già stata versata per esempio una caparra di 1,3 miliardi per l'acquisto di uno stabile civile in corso di ristrutturazione ad Andrate -

quali elementi siano a conoscenza del Governo relativamente alla situazione societaria e alla volontà di investire in settori diversi da quello di intervento statuario della autostrada Torino-Milano;

se il Governo intenda intervenire, tenuto conto della situazione del settore autostradale nel nostro paese, onde impedire che fondi reperiti in questo comparto non vengano in esso reinvestiti ma stornati verso operazioni speculative.

Si chiede inoltre se il Governo non ritenga urgente una indagine conoscitiva sui problemi più sopra esposti che potrebbero sfociare in valutazioni ben diverse da quelle indicate al fine di perseguire ed eliminare quelle forme speculative adottate da alcune società nel campo immobiliare e dei certificati e dei fondi di investimento che con il metodo della « finanza allegra » sono a caccia di risparmi ottenendone utili elevatissimi spesso non controllabili e sfuggenti altresì al fisco. (4-15007)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che gli handicappati ricoverati a Villa Azzurra, centro di assistenza posto sotto se-

questro giudiziario e chiuso dal pretore Eugenio Bettiol, a causa delle condizioni fatiscenti nelle quali si trovava, devono lasciare l'istituto per essere trasferiti nell'Istituto psichiatrico della Divina Provvidenza a Guidonia, indicato dallo stesso magistrato - quale sia la reale portata dell'episodio e quali organi avrebbero avuto il compito di tutelare le eventuali inadempienze nella cura dei ricoverati della clinica Villa Azzurra. (4-15008)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che l'epilessia può essere curata con successo, ma le strutture sanitarie nazionali non sono adeguate alle possibilità scientifiche e al numero dei malati; che soltanto poche unità sanitarie prevedono l'assistenza ai malati di epilessia; alcune unità sanitarie locali non dispongono neppure di medici neurologi; si calcola che in Italia gli epilettici siano circa 350 mila, quasi un terzo dei quali in età scolastica; la medicina moderna è in grado di curarne la gran parte, fino a sette casi su dieci; mancano, però, le strutture pubbliche specializzate; ne esistono in poche regioni, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio; solo la Lombardia si è posta il problema d'inserire la cura dell'epilessia nel piano sanitario regionale; sono nate così le associazioni spontanee, a livello regionale, raccolte in una Federazione -

come il Governo intenda intervenire per rendere efficiente e proporzionata all'estensione sociale del problema l'assistenza in questo settore, soprattutto per i più giovani. (4-15009)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere che cosa si è fatto e si intende fare, in un ragionevole periodo di tempo, per normalizzare la vergognosa si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

tuazione che in maniera cronica sta distruggendo il vecchio e popolare gioco del lotto (tra l'altro fortemente remunerativo per lo Stato che è alla sistematica quanto disperata ricerca di denaro).

L'interrogante ha già presentato interrogazioni su questo problema (n. 4-11589 del 16 dicembre 1981 e n. 4-12849 del 17 febbraio 1982), che non hanno però fino ad oggi ottenuto risposta.

L'ultimo sciopero generale di tutto lo apparato del lotto in Lombardia da parte dei cosiddetti addetti ai lavori segna un quadro, già del resto ampiamente rimarcato nelle interrogazioni citate, estremamente preoccupante.

Si chiede dunque di conoscere quali iniziative il Ministro abbia assunto o intenda assumere per avviare finalmente a soluzione questo problema. (4-15010)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere con urgenza le motivazioni per cui non si è ancora dato corso a quanto è stato stabilito per la FIT di Sestri Levante e che è stato deciso nella riunione del 3 giugno presso il Ministero delle partecipazioni statali alla presenza di rappresentanti del Ministero dell'industria, della regione, parlamentari, comune di Sestri Levante, sindacati, rappresentanti dell'IRI e della FINSIDER e che è stato fissato nel comunicato che è stato diramato e che recita testualmente: « Le aziende pubbliche interessate a concordare immediatamente con le garanzie più idonee la continuità delle forniture di materie prime necessarie all'attività produttiva e commerciale della FIT ferrotubi... ».

L'interrogante fa presente che è urgente ed indilazionabile far giungere a detta azienda rifornimenti dall'ITALSIDER e dalla Dalmine al fine di consentire di riprendere il ciclo produttivo interrotto totalmente, o almeno in parte, da diversi mesi.

Il rappresentante della FINSIDER era presente alla riunione romana del 3 giugno e in quella sede non pose nessun ostacolo al raggiungimento dell'accordo. Un ulteriore incontro è urgentissimo poiché il 13 giugno è iniziata la cassa integrazione per 1750 operai. Da lunedì prossimo gli altri 500 lavoratori resteranno a casa per una settimana.

Unanime protesta da enti pubblici, parlamentari liguri, sindacati e da tutta la popolazione è stata fatta a Genova nella sede della regione poiché non è concepibile che a pochi giorni di distanza il Governo non tenga fede ai suoi impegni.

L'interrogante auspica che urgentemente si convochino, come richiesto, al Ministero delle partecipazioni statali, i rap-

presentanti interessati. L'azienda FIT nel suo insieme rappresenta un polo di lavoro importante e non si può rischiare di perderlo.

L'interrogante fa presente che soltanto con l'applicazione dell'accordo del 3 giugno si può fermare l'azione di chiusura dell'azienda promossa dalla società e dare il via al tempo stesso alla formazione di un gruppo di lavoro di carattere tecnico (come previsto dall'accordo) per fare piena luce sulla possibilità di risoluzione futura dei problemi dell'azienda, tanto più che le prospettive per una continuazione dell'attività produttiva non dovrebbero mancare; lo starebbero a dimostrare la ricapitalizzazione (da 7 a 19 miliardi) dell'azienda tra il 1980 e l'inizio del 1982 e la permanenza di una buona quota di mercato.

(3-06338)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano già intervenuti o se e come intendano intervenire a Capri e ad Anacapri per affrontare il problema della insufficienza elettrica (servizio gestito dalla società privata Sippic), considerato che tale situazione potrebbe addirittura pregiudicare l'afflusso delle correnti italiane e straniere nell'isola.

(3-06339)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali elementi siano stati acquisiti sulla « misteriosa scomparsa » del banchiere Roberto Calvi e sulle implicazioni politiche, finanziarie e giudiziarie della vicenda;

per conoscere i motivi per i quali si sia concretamente dato modo al dottor Tassan Din di allontanarsi da Milano nel pomeriggio di domenica 13 giugno 1982, dopo aver partecipato ad una riunione con i responsabili della « Centrale finanziaria » e del Banco Ambrosiano, riunione filmata dalla TV di Stato, in presenza di un mandato di cattura emesso quattro giorni prima, ed a chi si debba attribui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

re la responsabilità di questo «strano» fatto, ultimo anello di una catena di avvenimenti che riguarda oscure lotte di potere politico-finanziario che investono grandi giornali, istituzioni bancarie, gruppi finanziari e partiti politici. (3-06340)

CANULLO E POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che la società SIP ha preso l'iniziativa di ricorrere al TAR del Lazio contro l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione per ottenere l'annullamento delle procedure di avviamento al lavoro per le categorie protette (avviamento obbligatorio);

b) se siano a conoscenza che la società SIP ha altresì richiesto al TAR del Lazio di emanare un provvedimento urgente di «sospensiva», il cui accoglimento sconvolgerebbe il sistema del collocamento obbligatorio in tutto il paese, eliminando ogni possibilità di controllo e di iniziativa degli uffici pubblici;

c) se si sia provveduto ad investire l'Avvocatura dello Stato perché, costituendosi tempestivamente, resista a questa aggressione anche nella fase di «sospensiva»;

d) quale sia il giudizio dei Ministri interessati circa un'iniziativa di tal genere assunta proprio da un'azienda pubblica; e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per continuare a garantire il migliore funzionamento del sistema di avviamento obbligatorio. (3-06341)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità che il 16 maggio 1982, nella sede del terzo distretto di polizia della città di Mestre, un uomo fermato dalla polizia, il signor Franco de Santis, sareb-

be stato malmenato da tre agenti nella camera di sicurezza, quindi trascinato nello spogliatoio del personale e nuovamente percosso. L'episodio, di cui si è avuta notizia, con molto ritardo, soltanto dalla stampa, sarebbe stato denunciato da un piantone del distretto, in seguito trasferito.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, le risultanze degli accertamenti effettuati, nonché delle perizie mediche eventualmente disposte.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di impedire il ripetersi di tali episodi. (3-06342)

BACCHI, SPAGNOLI, FRACCHIA, MARTORELLI, OCCHETTO, BOTTARI, RIZZO, BARCELLONA, RINDONE, BOGGIO, ROS-SINO, SPATARO, GIUDICE E PERNICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che nella mattinata del 16 giugno 1982 sono stati assassinati tre giovani carabinieri addetti alla traduzione di un detenuto da Palermo a Trapani, l'autista della macchina addetta al trasporto nonché il detenuto — le valutazioni del Governo in ordine a questo ulteriore gravissimo episodio criminale che si inquadra nella lotta tra cosche mafiose, in particolare per il controllo del traffico della droga; quali misure siano state prese o si intendano prendere per fronteggiare — nel pieno rispetto della legge — l'azione terroristico-mafiosa che in Sicilia ha già causato decine e decine di vittime, scegliendo fra i suoi obiettivi magistrati, addetti alle forze dell'ordine, giornalisti e uomini politici; quali siano infine i risultati delle indagini. (3-06343)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze* — Per sapere — premesso che dalle notizie dei giornali si ricava che nuovo presidente della più grande banca privata italiana, il Banco Ambrosiano, si appresterebbe a diventare il finanziere svizzero Orazio Ba, nasco (egli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

stesso non fa mistero di questa sua aspirazione) —:

a) quanto Orazio Bagnasco abbia dichiarato al fisco di imponibile nelle denunce dei redditi degli ultimi dieci anni;

b) se le somme raccolte tramite il fondo di investimento EUROPROGRAMME, di cui Bagnasco è presidente, siano state utilizzate e continuino a essere utilizzate per l'acquisto di beni mobili ed immobili all'estero in violazione delle leggi valutarie;

c) le modalità in base alle quali Orazio Bagnasco è diventato proprietario di una grossa parte di titoli del Banco Ambrosiano;

d) se sia legittimo che un cittadino svizzero che risiede normalmente a Lugano possa diventare presidente della più grande banca privata italiana che controlla fra le numerose società anche la « Centrale finanziaria », titolare del 40 per cento del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera;

e) se si ritenga opportuno che la Guardia di finanza o i superispettori fiscali facciano luce sulla regolarità delle operazioni compiute in Italia da Orazio Bagnasco, direttamente o tramite l'EUROPROGRAMME, allo scopo di evitare e ripetersi di un nuovo caso Sindona.

(3-06344)

CALAMINICI, MARGHERI E ICHINO.
— *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che in data 1° marzo 1982 è stato raggiunto un accordo presso la regione Lombardia tra il sindacato unitario FILIA e l'azienda ITALGEL di Cornaredo (Milano) e che tale accordo prevede:

la revoca dei licenziamenti;

il ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale con l'anticipazione del salario da parte dell'azienda;

la ripresa produttiva dello stabilimento attraverso un processo di ricon-

versione che non esclude l'intervento di terzi e senza scartare la possibilità di un utilizzo dello stabilimento da parte delle partecipazioni statali;

il passaggio di parte di lavoratori dello stabilimento ITALGEL ad altre aziende del gruppo SME (GS e Autogrill);

uno smaltimento dei prodotti giacenti con la contemporanea sostituzione con prodotti della gamma 82;

e che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali per quanto loro riguarda hanno scrupolosamente mantenuto fede agli impegni assunti —

quali misure intendano prendere per evitare che la situazione precipiti, nel qual caso ciò avverrebbe per esclusiva responsabilità dell'azienda. Essa, infatti, negli ultimi giorni ha iniziato atti definibili come provocatori (ha tentato con personale esterno di far svuotare le celle frigorifere, ha sospeso anticipazioni della cassa integrazione guadagni speciale);

perché non sia stato ancora emanato il decreto ministeriale per la concessione della cassa integrazione guadagni speciale, già da tempo richiesta. (3-06345)

BIANCHI BERETTA, FERRI, BOSI MARAMOTTI, NESPOLO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che un telex del Ministro inviato ai presidi delle scuole medie inferiori e superiori sembrerebbe, nella ambiguità del testo, invitare alla sostituzione di insegnanti dichiaratisi in sciopero in occasione degli scrutini del corrente anno scolastico —

se nel testo della circolare la dicitura « assenti » sia da intendersi estensivamente ricomprendendo in essa quei casi di insegnanti che si astengono dal lavoro per motivi di sciopero;

se la dicitura « servizio obbligatorio » comporta l'obbligo per i docenti di sostituire colleghi in sciopero;

se pertanto ritenga di chiarire l'effettiva finalità della circolare;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

se ritenga di chiarire quali conseguenze può avere per il diritto di sciopero degli insegnanti, non solo in occasione di scrutini ed esami. (3-06346)

CARPINO, POTI, AMODEO, ACCAME, FERRARI MARTE, LIOTTI E SALVATORE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere come mai non si sia potuto eseguire il mandato di cattura nei confronti del dottor Bruno Tassan-Din considerato che:

1) notizie di questo provvedimento erano già circolate abbondantemente e ripetutamente per vari giorni sulla stampa;

2) il Governo di fronte a ciò, e certamente meglio informato dei cronisti, avrà sicuramente adottato misure di controllo e prevenzione, idonee ad evitare l'incresciosissimo episodio;

3) inoltre addirittura il Ministro dell'interno in persona ha presieduto alla vigilia della constatazione di latitanza nella stessa città di Milano un vertice dei massimi responsabili delle forze dell'ordine, proprio, a ciò che riferiscono le gazzette, in materia identica, ossia scomparse e latitanze di persone colpite da provvedimenti giudiziari. (3-06347)

GIANNI, MILANI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - in seguito all'incontro svoltosi il 23 aprile scorso presso il Ministero dell'industria riguardo la situazione dell'azienda Appia di Roma - quali ulteriori iniziative i ministri intendano prendere per il rispetto degli accordi interaziendali intercorsi, per garantire il mantenimento da parte della proprietà dei livelli occupazionali attuali, e la subordinazione di ogni nuovo accordo sull'occupazione all'attuazione degli investimenti e del processo di ristrutturazione come prospettato dall'azienda. (3-06348)

GIANNI, MILANI, CATALANO E CAFFIERO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sape-

re - in relazione alla grave crisi della « Paoletti » di Grosseto - quali siano gli impegni che il Ministro intende assumere al fine di garantire il rispetto da parte della proprietà dell'accordo tra le parti intervenuto nel mese di dicembre e quali iniziative intende intraprendere perché sia rilanciata la produzione dell'azienda, assicurando contemporaneamente un consolidamento dei livelli occupazionali. (3-06349)

GIANNI, MILANI E CATALANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e della industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - in relazione alla crisi che ha portato alla chiusura della CE-TEL di Benevento -

se non ritengano che la CE-TEL possa essere ancora una azienda con alta capacità produttiva, con un proprio mercato (la ceramica) non in crisi, come dimostrano ancor oggi solleciti per completamento e per nuove commesse che vengono inviati all'azienda stessa;

se non ritengano che la crisi dell'azienda sia dovuta alla gestione negativa, sia dal punto di vista finanziario che dei rapporti interaziendali da parte della proprietà;

quali iniziative eventuali si intendano avviare per:

l'apertura di un tavolo di trattative che, assodato lo stato di crisi aziendale, consenta il ricorso alla cassa integrazione in vista di una positiva soluzione futura;

un intervento che eviti la chiusura definitiva dell'azienda e permetta uno sviluppo con nuova gestione, quale quella che potrebbe assicurare la GEPI oppure privati, come evidenziato da recenti notizie inerenti l'interessamento di un gruppo finanziario a rilevare l'azienda in questione. (3-06350)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

considerato che il mese borsistico di giugno si presenta estremamente incerto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

a causa di molteplici fattori, che vanno in primo luogo dalla svalutazione del franco e della nostra lira alla complessa politica internazionale ed interna, nonché alle rispettive conseguenze economiche che ne derivano, sia sul piano interno che su quello estero e che possono avere imprevedibili sviluppi;

considerato che è chiaro che in questo clima l'atteggiamento degli operatori e dei risparmiatori è diventato estremamente prudente;

benché il carico speculativo sia ormai ridotto ed il livello, sia dell'indice che dei singoli titoli, sia abbastanza basso -

se non ritenga tuttavia che occorrerebbe prestare più attenzione ad eventuali « scogli » che potrebbero affiorare specie in occasione delle cosiddette scadenze tecniche (riporti e liquidazioni che cadono rispettivamente oggi 16 giugno ed il 1° luglio), tenendo presente che attualmente i pericoli maggiori per la nostra borsa derivano da un eventuale ulteriore inasprimento del costo del denaro, che peraltro è già altissimo e condiziona già molto negativamente le quotazioni, come dimostra del resto il volume di affari giornaliero alla borsa di Milano, che è sceso alla decima parte rispetto a un anno fa (10 milioni contro 100);

per sapere inoltre se non ritenga di assicurare il risparmiatore italiano sulle riserve della Banca d'Italia che sarebbero sempre di più in sensibile diminuzione e se è vero che si assumerebbe come misura di difesa necessaria un aumento ulteriore del tasso ufficiale di sconto con conseguenze ovviamente negative per il mercato azionario. (3-06351)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale ragione né il Governo (di uno Stato del quale Roma è la capitale), né l'amministrazione comunale di Roma (che amministra appun-

to la città di Roma), nel 38° Anniversario della Liberazione di Roma dalla guerra (4 giugno 1944 - 4 giugno 1982), abbiano ricordato - tra le tombe e lapidi cui rendere onore - la tomba di Papa Pio XII e la lapide in Piazza Pio XII (prospiciente la Piazza S. Pietro) che ricorda un ordine del giorno votato all'unanimità da tutti i gruppi e consiglieri del consiglio comunale di Roma, di gratitudine appunto a Papa Pio XII, per l'opera decisiva da Lui svolta per la salvezza « fisica » della città di Roma, del suo milione (allora) di abitanti, dei 300 mila circa profughi dalle zone di guerra, ospitati in Roma nei nove drammatici mesi, dal 9 settembre 1943 appunto al 4 giugno 1944.

Dal « Comitato Romano pro Pontifice », che ha provveduto a rendere i dovuti omaggi (supplendo così alle omissioni del Governo italiano e dell'amministrazione comunale di Roma), è stato fatto osservare giustamente che Roma poté essere « liberata », appunto perché era stata « salvata » da Pio XII, con una opera indefessa, coraggiosa, generosa. (3-06352)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se - a ricordare un fatto di sicura importanza storica e mondiale, ed a testimoniare una gratitudine doverosa - lo Stato italiano non ritenga di dover in qualche modo « ricordare nella pietra », l'opera svolta tra l'8 settembre 1943 ed il 4 giugno 1944 (data della liberazione di Roma) dal Vescovo di Roma, Pio XII.

Nel documento, o lapide, dovrebbero essere in particolare impresse, per la memoria dei romani e degli uomini civili di tutto il mondo, alcune frasi del « discorso della salvezza », pronunciato da Pio XII il 12 marzo 1944 in Piazza San Pietro, davanti a 300 mila romani e profughi, acclamanti ed invocanti.

Queste le frasi che dovrebbero essere tramandate nella storia: « Se ognuna delle città colpite, in quasi tutti i continenti, da una guerra aerea che non conosce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

leggi né freni, è già un terribile atto di accusa contro la crudeltà di simili metodi di lotta, come potremmo noi credere che alcuno possa mai osare di tramutare Roma - questa alma Urbe, che appartiene a tutti i tempi e a tutti i popoli, e alla quale il mondo cristiano e civile tiene fisso e trepido lo sguardo - di tramutarla, diciamo, in un campo di battaglia, in un teatro di guerra, perpetrando così un atto tanto militarmente inglorioso, quanto abominevole, agli occhi di Dio e di una umanità cosciente dei più alti intangibili valori spirituali e morali? ».

« Non possiamo non rivolgerci ancora una volta alla chiaroveggenza e alla saggezza degli uomini responsabili, di ambedue le parti belligeranti ... sicuri che non vorranno legare il loro nome ad un fatto, che nessun motivo potrebbe mai giustificare dinanzi alla storia, ma piuttosto rivolgeranno i loro pensieri, i loro intenti, le loro brame, le loro fatiche verso l'avvento di una pace liberatrice da ogni violenza interna ed esterna, affinché la loro memoria rimanga in benedizione, e non in maledizione, per secoli sulla faccia della terra ».

(3-06353)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a) a seguito di prolungate indagini, l'ufficio della procura della Repubblica presso il tribunale di Padova ha incriminato cinque appartenenti alla polizia di Stato per le torture e sevizie attuate nei confronti del brigatista rosso Cesare Di Lenardo, arrestato per il sequestro del generale della NATO, James Lee Dozier;

b) i poliziotti incriminati sono Salvatore Genova, Riccardo D'Onofrio, Massimo Carabalona, Giancarlo Aralla e Danilo Amore, quattro dei quali appartenenti all'UCIGOS (nessuno dei quali in servizio presso la DIGOS di Padova) e uno di essi appartenente al NOCS (Nucleo operativo centrale di sicurezza);

c) le imputazioni a carico dei cinque appartenenti alla polizia di Stato sono di sequestro di persona e violenza privata, con l'aggravante di aver commesso il fatto in più persone;

d) l'indagine condotta dalla procura della Repubblica di Padova è stata « formalizzata » col passaggio degli atti all'ufficio istruzione dello stesso tribunale, per l'ulteriore prosieguo dell'attività istruttoria sui fatti di tortura e di sevizie denunciati —;

1) quale sia il giudizio del Governo sui risultati fin qui conseguiti dall'autorità giudiziaria, tenuto conto delle ripetute smentite del Governo stesso di fronte a numerose interrogazioni e interpellanze sulle « torture » presentate dai sottoscritti relative a numerosi episodi, tra cui quello riguardante il terrorista Cesare Di Lenardo;

2) se il Governo non ritenga doveroso presentarsi tempestivamente alla Camera dei deputati, per rendere conto del

divario tra i propri conclamati dinieghi e gli accertamenti giudiziari fin qui condotti;

3) quali iniziative amministrative, per quanto di propria competenza, il Governo intenda, sia pure con incredibile ritardo, assumere;

4) se, in particolare, il Governo non ritenga doveroso, in via cautelare e fino al definitivo accertamento giudiziario delle responsabilità penali, sospendere dal servizio i cinque poliziotti incriminati;

5) quali accertamenti il Governo, infine, intenda assumere nei confronti degli ufficiali e funzionari comandanti i reparti e gli uffici della polizia di Stato da cui dipendevano, all'epoca dei fatti, i cinque poliziotti incriminati.

(2-01874)

« BOATO, PINTO, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze, per sapere — in relazione alla scomparsa del presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi —:

1) quali informazioni siano state raccolte dagli inquirenti sulla misteriosa scomparsa del finanziere e quali disposizioni siano state impartite tempestivamente per prevenire una sua possibile fuga all'estero;

2) se si possa allo stato delle indagini ipotizzare un collegamento tra la fuga — o il rapimento — di Roberto Calvi e l'ispezione inviata dalla Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano il 14 giugno 1982, e quali siano le ragioni e gli obiettivi di tale ispezione;

3) se abbiano fondamento le notizie di stampa secondo cui all'origine dell'interessamento della Banca centrale sulla situazione del Banco Ambrosiano e — probabilmente — all'origine della fuga di Calvi vi sarebbe il precipitare della situazione finanziaria di alcune consociate estere dell'istituto di credito milanese;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

4) se sia possibile ipotizzare un collegamento tra la scomparsa di Roberto Calvi e gli sviluppi del procedimento avviato presso la procura di Roma a carico di esponenti di rilievo della loggia P2, e con l'intricata e oscura vicenda della vendita del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera;

5) quale sia la valutazione del Ministro del tesoro sulla « guerra » che pare essersi aperta all'interno del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano - a seguito della scomparsa di Calvi - tra il gruppo facente capo al vicepresidente anziano Roberto Rosone e il gruppo del finanziere Orazio Bagnasco, tenuto conto dell'interesse di migliaia di risparmiatori e dell'intero mondo economico ad una gestione limpida e corretta dell'istituto di credito milanese.

(2-01875) « MILANI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO, MAGRI, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che l'inarrestabile incremento della spesa pubblica e del disavanzo del settore pubblico allargato senza che a ciò faccia riscontro un accettabile livello di prestazioni di servizi ai cittadini, rappresenta la principale causa strutturale delle difficoltà economiche del nostro paese;

premesso inoltre che la manovra di contenimento del disavanzo pubblico secondo quanto indicato nella mozione di fiducia motivata al Governo doveva interessare i settori della sanità, della previdenza, della istruzione ed in genere i trasferimenti, ed è stata attuata in modo significativo solo nel settore sanitario;

considerato infine che la recente svalutazione della lira impone uno sforzo immediato per riportare sotto controllo la spesa pubblica e per ridurre in tal modo il differenziale di inflazione con gli altri paesi aderenti allo SME, in modo da evitare di vanificare nel giro di pochi mesi

i lievi vantaggi derivanti dal riallineamento valutario -

in che modo il Governo intenda riportare sotto controllo la dinamica della spesa pubblica corrente e dei trasferimenti ad altri centri di spesa;

se si ritenga opportuno estendere la rigorosa politica della spesa attuata nel settore sanitario anche agli altri settori indicati nella mozione di fiducia motivata al Governo: previdenza, pubblica istruzione e trasferimenti;

come si intenda procedere nei rinnovi contrattuali del pubblico impiego nel cui ambito dovranno essere previsti sostanziali incentivi al miglioramento della produttività;

come si intenda affrontare in tempi brevi e con adeguata fermezza il recupero dell'evasione fiscale e contributiva.

(2-01876)

« BOZZI, ZANONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che l'ente radiotelevisivo adempie ad una pubblica funzione e che ogni sua disfunzione lede le legittime aspettative di ciascun cittadino ed in particolare degli abbonati che avendo stipulato un contratto hanno diritto di ottenere regolarmente la controprestazione convenuta -

quali sono i motivi per cui a tutto oggi non sono stati nominati i responsabili dei servizi già diretti da Gustavo Selva e Franco Colombo;

per quali motivi non siano state ancora abolite le tre vicedirezioni che il collegio sindacale ha dichiarato illegittime;

se sia a conoscenza che tanto le mancate nomine dei direttori quanto l'illecita creazione delle nuove vicedirezioni sono dovute alla esasperata lotta per la lottizzazione di posti e di servizi, che non vengono coperti per favorire preminenze esclusivamente politiche, senza tener in alcun conto i criteri di professionalità, di merito, o di competenza;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

se sia a conoscenza che la caccia ai posti negli organigrammi della RAI-TV ha determinato accesi contrasti anche fra alcuni segretari dei partiti di maggioranza come riportato dal giornale *Il Tempo* di Roma del 16 giugno 1982 che con molta efficacia rappresenta lo sfascio in cui versa l'ente radiotelevisivo e la crudezza degli antagonismi;

se il Governo non ritenga di dover intervenire con urgenza e con decisione al fine di troncare l'assegnazione dei posti specie direttivi secondo le appartenenze politiche, dando invece giusto spazio e riconoscimento alla professionalità dei valori ed ai valori della capacità.

(2-01877) « BAGHINO, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, ZANFAGNA, SANTAGATI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma